



Malatesta | *Classici italiani* | *Classici stranieri* | *Storia generale* | *Storia locale* | *Gaetano Bresci e dintorni* | *La settimana rossa* | *Fascismo e antifascismo* | *Strage di stato e strategia della tensione* | *Biografie* | *Storia delle donne* | *Le organizzazioni* | *La Spagna* | *Russia, Francia, Grecia e Americhe* | *Il Kurdistan* | *Pensiero contemporaneo* | *Il movimento - in movimento* | *Antropologia, situazionismo e altro* | *Ecologismo primitivismo specismo sessualita'* | *Pedagogia libertaria* | *Clericalismo e anticlericalismo* | *Letteratura teatro cinema* | *Editoria bibliografia storiografia*

Leggere

L'anarchismo 4

La storia, le storie, il pensiero

(2012-2016)

di Massimo Ortalli



LEGGERE L'ANARCHISMO 4
La storia, le storie, il pensiero
(2012-2016)

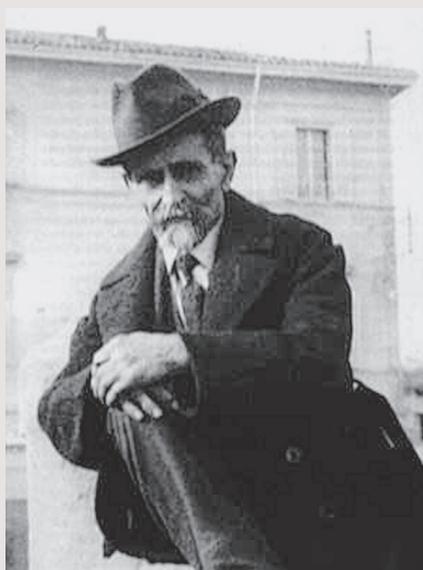
In questa quarta puntata di *Leggere l'anarchismo* segnalerò i titoli apparsi fra l'ultimo trimestre del 2012 e la fine del 2016. Ancora una volta risulta quanto sia copiosa la produzione editoriale riguardante l'anarchismo, inteso tanto come movimento specifico quanto come insieme di idee, principi, proposte. Sono infatti più di trecento i testi segnalati: tanti, soprattutto considerando che le numerose ristampe dei classici dell'anarchismo non verranno citate a meno che non contengano nuovi apparati critici. Altre considerazioni meritano la qualità, spesso notevole, dei testi e la varietà degli argomenti trattati, inerenti in modo organico il pensiero e la storia dell'anarchia. Sono molte le tematiche prese in considerazione, alcune particolarmente affollate di titoli, rispetto alle precedenti edizioni, altre quantitativamente meno frequentate, altre ancora che, nonostante il passare degli anni, vedono inalterato l'interesse e conseguentemente il numero delle pubblicazioni. Inoltre, attenendomi al criterio già seguito in *Leggere l'anarchismo 3* (e a differenza di quanto fatto in *Leggere l'anarchismo 1* e *2*), ho scelto di inserire anche lavori di limitata diffusione e dal forte carattere militante, sia perché di particolare interesse sia perché dedicati ad argomenti trattati soprattutto dal movimento specifico. Va anche detto che il sempre più diffuso utilizzo delle nuove tecnologie favorisce la pubblicazione di testi autoprodotti, fatti circolare non solo in versione cartacea ma anche in formato digitale, via web.

Probabilmente questa rassegna non potrà essere esaustiva perché è sempre più difficile riuscire a seguire una produzione editoriale così dinamica e vivace, agevolata anche dalla nascita di piccole o piccolissime case editrici militanti, sempre più attente alla qualità della produzione. Le eventuali segnalazioni mancanti saranno da attribuire a pubblicazioni di cui non ho avuto conoscenza o che sono riuscito a consultare, ma mi riprometto di porvi rimedio in un prossimo, auspicabile *Leggere l'anarchismo 5*. Per finire, l'ovvia constatazione che la mia interpretazione può rivelarsi soggettiva o non del tutto equilibrata. Lo ammetto, ma altrimenti dove sarebbe la libertà dell'autore?

Massimo Ortalli
massimo.ortalli@acantho.it

MALATESTA

Ancora una volta si comincia con Malatesta. Cosa doverosa, del resto, perché è in corso uno dei progetti editoriali più importanti e interessanti non solo degli ultimi anni ma dell'intera produzione storiografica sull'anarchismo di lingua italiana. Sto parlando delle *Opere complete di Errico Malatesta*, con grande acribia



Errico Malatesta

e passione curate da Davide Turcato. È uscito, infatti, il terzo volume (quinto nel piano cronologico dell'opera che ne prevede dieci), *“Lo sciopero armato”. Il lungo esilio londinese 1900-1913*, Milano, **Zero in Condotta – Ragusa, La Fiaccola, 2015**, con una lunga e bella introduzione dello studioso inglese Carl Levy, forse il più accreditato storico anglosassone dell'anarchismo. Di grande interesse anche questo volume, poiché tratta di uno dei periodi meno studiati e conosciuti dell'attività dell'anarchico campano.

Un altro lavoro molto interessante e affascinante è il frutto della certosina ricerca compiuta da **Enrico Tuccinardi** e **Salvatore Mazzariello** che, nel loro *Architettura di una chimera. Rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio* (Mantova, **Universitas Studiorum, 2014**), leggono sotto una luce completamente diversa «una misteriosa lettera, densa di contenuti che alludevano a complotti e macchinazioni rivoluzionarie in Italia» spedita da Malatesta nel 1901 a un ignoto corrispondente. Già oggetto di varie ipotesi e allusioni, oggi si può affermare, grazie a questo lavoro, che effettivamente i contatti tra l'anarchico e la regina Sofia

di Borbone in chiave di “alleanza” antisarvoiarda ci furono e non troppo saltuari.

Di **Malatesta**, come sempre, registriamo numerose ristampe, a riprova del fatto che le sue parole sono ancora di attualità, non solo nell'ambito del movimento anarchico specifico. Iniziamo con una raccolta di articoli apparsi fra il 1922 e il 1926 su «Umanità Nova» e «Pensiero e Volontà», **Anarchismo e coesistenza politica, Trieste, Anarchismo, 2013**, a cura di Alfredo Bonanno, instancabile editore e saggista. Le **Edizioni Clichy di Firenze** hanno ristampato nel **2016** il classico dei classici malatestiani ovvero *L'anarchia* che il curatore Tommaso Gurrieri definisce, a ragione, «a metà tra saggio, manifesto e narrazione, un testo che è stato la “bibbia” di intere generazioni di uomini affascinati dall'idea anarchica». Un'altra ristampa di *L'Anarchia e Il nostro programma* (Roma, **Nova Delphi, 2013**) presenta note biografiche di Andrea Aureli e introduzione di Paolo Finzi, che scrive come Malatesta, morto 19 anni prima della sua nascita, «sia stato un compagno di vita quotidiana per almeno un ventennio», a partire da quando, nel 1967, lo incontrò in alcuni articoli sulle pagine del settimanale anarchico «Umanità Nova».

Il confronto dialettico fra **Malatesta** e **Saverio Merlino** è un classico dell'editoria libertaria, e una nuova ristampa delle loro pagine esemplari su astensionismo e «soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista» esce con il titolo *Anarchismo e democrazia* (Ragusa, **La Fiaccola-Candilitta, 2015**). Nella sua introduzione, Giuseppe Aiello nota come questa edizione si distingua per un rigoroso lavoro di revisione e per l'aggiunta di alcuni articoli di Merlino non comparsi in precedenza.

CLASSICI ITALIANI

Antonio Senta ha curato il volume *W Panarchia!* (Camerano, **Gwynplaine, 2013**) che, come recita la quarta di copertina, «raccolge alcuni scritti sull'anarchia dei più rappresentativi esponenti italiani del movimento libertario tra fine '800 e inizio '900. Non verità storiche assolute, ma stimoli alla critica del mondo odierno e all'azione contro e oltre l'attuale società capitalistica». Gli scritti proposti sono *Rivoluzione* di Carlo Cafiero, *L'anarchia* di Errico Malatesta, *Le basi morali dell'anarchia* di Pietro Gori e *L'ideale anarchico*

di Luigi Fabbri. In poco più di 100 pagine una summa dell'anarchismo quale lo conosciamo e cerchiamo di praticare.

Proseguendo nella rassegna delle ultime pubblicazioni dei classici, incontriamo una delle figure più amate e al tempo stesso drammatiche dell'anarchismo italiano, Carlo Cafiero. Lo-



Carlo Cafiero

devolmente la BFS ha ristampato la bella e ormai introvabile biografia di Pier Carlo Masini, *Cafiero* (Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2014) pubblicata nel lontano 1974. Si tratta dell'avvincente e rigorosa ricostruzione di una vita segnata dalla passione sociale e da uno sconfinato amore per la libertà, conclusasi tragicamente nel manicomio criminale di Nocera Inferiore. Questa edizione è corredata dalla consistente postfazione del curatore Franco Bertolucci che descrive con acume e sensibilità come l'intreccio fra la passione civile e la capacità di storico di Masini abbia portato a questo risultato di grande rigore scientifico. Non manca, restando a Cafiero, una ristampa del suo testo più importante, *Anarchia e Comunismo* (Cagliari e Carrara, Edizioni Insurrezione e Baffardello, 2009). Introdotto da Pierleone Porcu, il volumetto riporta anche un'interessante lettera polemica scritta nel 1872 da Cafiero a Federico Engels.

Proseguendo in ordine cronologico, incontriamo un'altra grande figura dell'anarchismo, Pietro Gori. Le Edizioni Immanenza di Napoli, particolarmente impegnate nella riproposta di classici dell'anarchismo, hanno ristampato nel 2015 e nel 2016 due fra i suoi saggi più attuali, *Sociologia Anarchica* e *Sociologia Criminale*, il primo con una breve biografia e un'introduzione al testo di Giuseppe Funelli, il secondo curato e introdotto da Franco Schirone e Santo Catanuto. Si conferma l'attenzione per questo protagonista dell'anarchismo, e il rigore scientifico di questi testi contribuisce a restituire un'immagine di Gori più aderente alla sue effettive capacità intellettuali, a volte oscurate dal romanticismo che ne avvolge la figura. Un'altra ristampa, a conferma del costante interesse per l'autore, è Pietro Gori, *Il vostro ordine e il nostro disordine*, Roma, Castelvecchi,

2014. Si tratta del testo di una delle affollatissime conferenze che l'elbano era chiamato a tenere in tutta Italia, e nelle quali esprimeva, con passione e rigore, l'essenza rivoluzionaria del pensiero anarchico. Nel volume figurano inoltre altre due conferenze, *In difesa di Sante Caserio* e *La donna e la famiglia*, per tanti aspetti di grande attualità ancora oggi.

Di Luigi Fabbri è stato pubblicato, a cura di Massimo Ortalli e con la bella introduzione di Roberto Giulianelli, *La prima estate di guerra. Diario di un anarchico (1 maggio - 20 settembre 1915)*, Pisa Biblioteca Franco Serantini, 2015, un testo inedito, scritto nei giorni tragici dell'entrata in guerra dell'Italia, nel quale sono raccolte le amare e purtroppo preveggenti riflessioni dell'anarchico fabrianese sulla situazione italiana e internazionale. È un documento straordinario, finalmente disponibile alla lettura, dopo essere rimasto chiuso nell'archivio familiare, dal quale è riemerso grazie alla generosità della figlia Luce, che ne fece omaggio agli amici e compagni italiani. Sempre curata da Massimo Ortalli, l'edizione dedicata alla biblioteca dell'anarchico fabrianese, *La biblioteca perduta di Luigi Fabbri. Mille titoli di editoria sociale (1871-1926)*, Bologna, Bononia University Press, 2015. Si tratta del catalogo, corredata da numerose illustrazioni, degli oltre mille fra volumi e opuscoli recuperati avventurosamente nella biblioteca privata della famiglia Nanni di Santa Sofia, quelli che Fabbri, all'atto della partenza per l'esilio, affidò all'amico socialista Torquato Nanni, e che a lungo furono creduti dispersi e distrutti in seguito alle pesanti vicende belliche che interessarono il comune dell'appennino forlivese. Rintracciato fra migliaia di altri tomi, questo corpus librario, oggi custodito presso l'Istituto Storia del Lavoro di Imola, costi-

tuisce un preziosissimo tesoro bibliografico, che contiene una decina di titoli ormai in copia unica, e numerose edizioni anarchiche pubblicate all'estero e presenti in Italia solo in questo fondo. Le Edizioni Bruno Alpini di Imola hanno pubblicato nel 2013 in edizione bilingue (italiano e spagnolo) un altro inedito, questa volta della figlia di Luigi, Luce Fabbri Cressatti, *Machiavelli tra l'essere e il 'dover essere',*

prologo e note a

"Il Principe", un

esempio delle

grandi capacità

intellettuali e let-

terarie di questa

insigne rappre-

sentante dell'a-

narchismo, che è

stata docente di

Italiano all'Uni-

versità di Monte-

video: un'analisi

particolarmente

acuta e spiazzante

del capolavoro del

grande fiorentino.

Passando a un altro classico del pensiero

anarchico italiano, di Camillo Berneri sono

stati riproposti gli

Scritti scelti (Milano,

Zero in Condotta, 2013), volume che riporta,

oltre alla originale introduzione di Gino

Cerrito, un utile apparato di Gianni Carrozza,

comprendente una breve introduzione,

una nota biografica e una bibliografia che

rende conto della vastità della multiforme

produzione saggistica del nostro. Un omag-

gio doveroso e adeguato a questo anarchico

che seppe coniugare con rara coerenza e

lucidità la presenza nel fuoco dell'attività

militante e la speculazione intellettuale.

Dopo una ristampa del 2011, sempre di

Berneri, l'ormai classico *Il cristianesimo*

e il lavoro, Napoli, Immanenza, 2014, un

saggio interessantissimo che analizza come

la fortuna delle religioni e del cristianesimo



Luce Fabbri



Prigione di Lugano (Svizzera), 1895 - Gli anarchici Pietro Gori, Ettore Croce, Giovanni Borghetti ed Eduardo Milano prima di essere espulsi dal paese

in particolare si debba anche all'intenso sfruttamento del lavoro e dei lavoratori.

Giuseppe Ciancabilla può essere considerato, assieme a Luigi Galleani, uno dei massimi esponenti dell'anarchismo individualista e antiorganizzatore. Spesso in polemica con Fabbri e Malatesta, nella sua breve vita – muore a San Francisco nel 1904 a soli 32 anni – profuse a piene mani la passione per la propaganda del fatto e per una «prospettiva rivoluzionaria capace di fare a meno delle sirene dell'Organizzazione», come scrivono gli editori di questa raccolta di articoli apparsi sulle riviste «La Question Sociale» e «L'Aurora» di Paterson: **Giuseppe Ciancabilla, Un colpo di lima, Barcellona, Gratis, 2012.** Un'edizione che fa conoscere più a fondo l'altro versante dell'anarchismo classico. Parliamo adesso della ristampa di quello che, nel panorama della pubblicistica italiana di questo dopoguerra, forse è il più classico di tutti. Curata e introdotta da Luigi Balsamini, è uscita una nuova edizione, dopo la prima del 1954, del libro di **Armando Borghi, Mezzo secolo di anarchia, Camerano, Gwynplaine, 2015,** allora come oggi con la prefazione di Gaetano Salvemini, compagno di esilio in America dell'autore. E che sia non “un” ma “il” classico lo afferma Enzo Santarelli, quando scrive che questa è «la testimonianza più lucida e suggestiva che ci abbia lasciato un anarchico» sull'anarchismo italiano e internazionale tra fine Ottocento e prima metà del Novecento. Per chiudere questo capitolo, Elena Bignami riserva un bell'omaggio a una delle personalità più interessanti ed “esplosive” dell'anarchismo italiano. Si tratta della ristampa di uno degli opuscoli maggiormente rappresentativi del pensiero e dell'animo di **Leda Rafanelli, Abbasso la guerra! (Reggio Emilia, Associazione Amici Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa, 2015),** scritto nel 1915 in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia, che mostra in ogni pagina il suo intenso antimilitarismo, dettato non solo dalla forza delle idee, ma anche dal profondo senso di umanità che ne ha sempre accompagnato pensiero e scritti.

CLASSICI STRANIERI

Bakunin, il bakuninismo e quanto si è mosso intorno a questa grandissima figura dell'Ottocento rivoluzionario continuano a stimolare una produzione editoriale quanto mai vivace: dalla riproposta di alcuni scritti, a nuovi studi che ne affrontano

la figura secondo varie e a volte inedite prospettive. Come ristampe segnalò due edizioni, la prima **Michail Bakunin, La reazione in Germania, Trieste, Anarchi-**



Michail Bakunin in un disegno di David Levine

smo, 2009, testo giovanile in cui, secondo Alfredo Bonanno, «il pensiero anarchico ancora in prospettiva viene da Bakunin dapprima intuito in queste pagine, più col desiderio di distruzione che con una tesi filosofica e politica precisa, poi dettagliato nella lotta concreta sulle barricate», la seconda, curata da Marco Catucci, **Circolare agli amici d'Italia, Roma, Robin, 2013,** testo della completa maturità, nel quale l'agitatore russo attacca l'influenza mazziniana ancora persistente, nel 1871, in seno alle organizzazioni operaie italiane. Il manoscritto originale, scritto in francese con il titolo completo *Circolare. Ai miei amici d'Italia in occasione del Congresso operaio convocato a Roma il 1° novembre 1871 dal partito mazziniano*, è andato perduto e si conoscono solo le traduzioni italiane fatte nella seconda metà dell'Ottocento. È a partire da questo testo, circolato abbondantemente in manoscritto all'interno dei gruppi internazionalisti italiani, che si opera la frattura, non più ricucibile, fra mazzinanesimo e internazionalismo, fra democrazia liberale e socialismo. Altri scritti sulla situazione italiana, tratti da *Stato e Anarchia* o da altri saggi, sono contenuti nell'interessante volume curato da Lorenzo Pezzica, **Michail Bakunin, Viaggio in Italia, Milano, Elèuthera, 2013,** con un'interessante e completa cronologia ragionata e illustrata. In queste pagine, «tra una cospirazione e l'altra, si rivela un acuto osservatore dei mali di un paese appena unificato e già afflitto da quei vizi con cui

facciamo i conti ancora oggi... insomma, lo sguardo a volte indignato ma a volte divertito del rivoluzionario russo mette in luce un'Italia che non stentiamo affatto a riconoscere». Una succinta biografia è curata da **Daide Rossi, Michail Bakunin 1814-2014. Il bicentenario di un infaticabile rivoluzionario, Milano, Pgreco edizioni, 2014,** nella quale l'autore «tratteggia le più salienti vicende biografiche senza dimenticare una riflessione sulle idee socialiste, anarchiche e marxiste, confrontatesi lungo tutto il Novecento». Le **Edizioni Immanenza di Napoli** propongono la prima edizione italiana di un pamphlet inglese uscito nel 1920, opera del militante anarchico-comunista e fondatore della Bakunin Press, **Guy Alfred Aldred, Michail Bakunin comunista, 2015.** Nella nota introduttiva di Carmine Caronte Esposito, una breve e utile traccia biografica di questo autore da noi decisamente poco conosciuto. Anche **Alessio Lega,** allontanandosi momentaneamente dalla produzione musicale, scrive una partecipata biografia, **Bakunin, il demone della rivolta, Milano, Elèuthera, 2015,** ricostruendone la vita e mescolando le sue intriganti considerazioni con abbondanti citazioni dei vari Herzen, Cafiero, Gnocchi Viani, Covelli, De Gubernatis e altri. Un modo originale per descrivere «i tumulti, le contraddizioni e l'incontenibile passione rivoluzionaria dell'anarchico russo».

Una suggestiva ricerca biografica sul Bakunin privato e meno conosciuto, è quella di **Lorenza Foschini, Zoé. La principessa che incantò Bakunin. Passioni e anarchia all'ombra del Vesuvio, (Milano, Mondadori, 2016),** che delinea la biografia della ricchissima principessa Zoé Obolenskaja che condusse una appassionata vita “rivoluzionaria” in Italia e Svizzera, incrociando a più riprese il proprio destino con quello di Michail. In **Politiche della felicità. Cronistoria della filosofia V, Firenze, Ponte alle Grazie, 2012, Michel Onfray,** dopo aver passato in rassegna gli “utopisti” Godwin, Bentham, Fourier, Stuart Mill e Owen, dedica una quarantina di pagine a Bakunin, inserendolo fra i pensatori che nell'Ottocento «hanno saputo immaginare, in maniera così multiforme, la felicità in terra, il benessere per il maggior numero possibile degli essere umani». Con lo spirito caustico e anticonformista che lo contraddistingue, l'autore, affiancando nello stesso volume il pensiero di filosofi e agitatori così “simili” ma anche così distanti fra loro, fornisce una lettura della filosofia sociale ottocentesca

stimolante e appassionante. Per finire, la ristampa di un testo che ebbe molto a che fare con la vita di Bakunin, ora riproposto e ampiamente commentato da **Michael Confino, *Il catechismo del rivoluzionario*, Milano, Adelphi, 2014**. In questo volume l'autore, oltre a riprodurre una sostanziosa raccolta epistolare, ricostruisce le vicende che legarono il russo a Sergej Nečaev, il giovane discepolo che cercò di portare il maestro su una china autodistruttiva e senza ritorno. Un testo fondamentale per comprendere appieno la complessa personalità di Bakunin. Suo coetaneo e fedele seguace, lo svizzero **James Guillaume** fu un instancabile organizzatore dell'Internazionale antiautoritaria. Già autore di una imponente storia della Prima Internazionale, disegnò la società futura in un prezioso libretto riproposto da **La Baronata di Lugano nel 2016** e introdotto da Gianpiero Bottinelli. Si tratta di ***Idee sull'organizzazione sociale***, un testo nel quale «l'autore ha l'intento principale ed esplicito di dimostrare la possibilità del funzionamento di una società egualitaria e libera, basata su un'organizzazione decentrata, senza gerarchie e dominazione».

Un autore che continua a suscitare interesse è Johan Kaspar Schmidt, più conosciuto come Max Stirner. Filosofo della scuola hegeliana di sinistra, Stirner resta una delle figure più interessanti e contrastanti nel vasto panorama del pensiero anarchico. Sono due le proposte, la prima **Max Stirner, *Il falso principio della nostra educazione. Ovvero umanesimo e realismo*, Roma, Ortica, 2013**, la seconda ***La società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*, Firenze, Clinamen, 2013**, un'antologia di testi tratti da *L'Unico* e dagli *Scritti Minori*, curata e introdotta da Fabio Bazzani, nei quali Stirner «ci insegna a non fidarci, a esercitare una critica spietata e radicale, a far conto soltanto sulla nostra intelligenza e sulle nostre capacità, senza delegare ad alcuno diritti di rappresentanza». Su Stirner un altro testo di **Fabio Bazzani, *Unico al mondo. Studi su Stirner*, Firenze, Clinamen, 2013**, un saggio cospicuo, che «ricostruisce, sottopone a rigorosa analisi e ridiscute criticamente una delle concezioni più radicalmente dissonanti nella modernità». La **Bibliosofica editrice** di Roma pubblica nel 2013 una nuova edizione della prima e più attendibile biografia del filosofo tedesco, quella scritta da **John Henry Mackay** nel 1898, ***Max Stirner, Vita e Opere***, il testo grazie al

quale l'opera quasi dimenticata di Stirner venne riproposta all'attenzione non solo del *coté* filosofico dell'epoca, ma anche di quel settore del movimento anarchico che troverà nelle parole de *L'Unico* nuovi spunti di riflessione ed azione. Ancora di **Michel Onfray, *Schopenhauer, Thoreau, Stirner. Le radicalità essenziali, Cronistoria della filosofia VI*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2013**, una lettura come sempre avvincente e penetrante, come nello stile dell'autore, dell'opera e della vita del «giovane hegeliano». Infine, dello studioso francese **Albert Lévy, *Stirner e Nietzsche*, Napoli, Immanenza, 2016**, un testo che approfondisce la vulgata di uno Stirner precursore di Nietzsche, come affermano nell'introduzione Francesco e Mara Montanaro, quando si chiedono se «sia giusto considerare le loro filosofie come due sistemi analoghi e animati dallo stesso spirito e se è a giusto titolo che si avvicina Nietzsche a Stirner e che si parla di una corrente individualista, anarchica o immoralista».

Restando ai classici stranieri, eccoci al primo pensatore che ha usato il termine *anarchia* in senso positivo. Il **Circolo Anarchico Umbro "Sana Utopia"** edita **Pierre-Joseph Proudhon, *Francia e Reno*, Perugia, 2013**, un testo raro e poco conosciuto,



Pierre-Joseph Proudhon

pubblicato incompleto nel 1867, che mette in discussione la teoria dei confini naturali fra nazioni e, volendo, la natura stessa di queste come insieme di una sola nazionalità. Davvero un sorprendente spunto sui concetti di nazionalismo e identitarismo così attuali oggi. Ottimamente curata da Massimo Cardellini, l'autobiografia mai scritta **Pierre-Joseph Proudhon,**

***Proudhon si racconta*, Milano, Zero in Condotta, 2016**. Si tratta di un'antologia di scritti, in gran parte tratti da lettere inviate a vari corrispondenti, dai quali emerge un'autobiografia ragionata, che fa ritrovare tanto la quotidianità esistenziale, quanto la profondità intellettuale di questo brillante teorico. Studio di grande spessore quello di **Daniela Andreatta, *Proudhon. Dall'anarchia alla federazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010**, testo nel quale l'autrice «esamina la fase anarchica del pensiero proudhoniano, contraddistinta dall'elaborazione del concetto di anarchia positiva (o società senza governo) e la fase federalista, più aperta a una considerazione problematica del potere».

Pëtr Kropotkin, il principe anarchico, è stato una delle personalità più forti e significative del movimento anarchico internazionale. Assertore di un anarchismo «evoluzionista», che vedeva come ineluttabile processo l'affermarsi di una società basata su mutuo appoggio e cooperazione e non su autorità e competizione, Kropotkin ha profondamente condizionato gran parte del pensiero libertario, indirizzandolo verso una sponda organizzatrice e solidaristica. Ne rende conto il libro di **Giancorrado Barozzi, *Altruismo e cooperazione in Pëtr Kropotkin*, Mantova, Negretto, 2013**, nel quale l'autore, riproponendo il fondamentale testo kropotkiniano *Il mutuo appoggio*, dimostra, con ricchezza di argomenti, quanto questo testo e il suo autore abbiano influenzato «dibattiti e ricerche di frontiera sia nel campo delle scienze naturali che in quello delle scienze umane». Un altro testo importante per una comprensione approfondita dell'opera sociale e politica di Kropotkin è quello di **Selva Varengo, *Pagine anarchiche. Pëtr Kropotkin e il mensile "Freedom" (1886 - 1914)*, Milano, Biblion, 2015**, che affianca alla lettura di numerosi articoli apparsi sul periodico inglese un ampio saggio sull'anarchismo d'oltremarica a cavallo dei due secoli, e un'approfondita riflessione su come le basi teoriche di Kropotkin abbiano interagito con le dinamiche dell'anarchismo dell'epoca. Per finire con «Krop», segnaliamo la riproposta, curata da **Antonio Senta**, di alcuni dei suoi classici più noti: *L'anarchia: la sua filosofia e il suo ideale*, uno dei testi maggiormente «militanti», *Il comunismo anarchico*, e l'opuscolo *Ai giovani* (forse, con il *Fra contadini* di Malatesta, il testo anarchico più pubblicato e tradotto a livello internazionale). I tre gioielli sono raccolti in una edizione della **Gwynplaine**,

con il titolo **L'Anarchia, Camerano, 2013**.

Leonard Schäfer è attento studioso dell'anarchismo di lingua tedesca. Continuando nell'impegno divulgativo di questa componente poco conosciuta dell'anarchismo, ha curato una interessante edizione di uno dei testi più importanti dell'anarchico tedesco **Erich Mühsam**, intellettuale e poeta, attivo nella Repubblica dei Consigli bavarese nel primo dopoguerra, impiccato nel 1934 nel campo di concentramento nazista di Oranienburg: si tratta di **Anarchismo e comunismo, San Casciano Val di Pesa, Schäfer, 2013**, una raccolta degli ultimi scritti, «tentativo di unire in una edizione unica, riassuntiva, i suoi pensieri politici, soprattutto a partire dalla prima guerra mondiale». Sempre di **Erich Mühsam** una curiosità curata da Antonio Castronovo,



Erich Mühsam

Bohème e anarchia. La civiltà dei vagabondi e degli artisti, Viterbo, Stampa Alternativa, [2016], una sorta di invettiva contro il filisteismo come caratteristica dello Stato, laddove

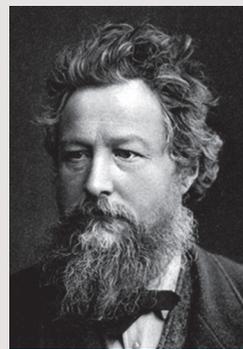
«il parallelismo tra l'anarchia e la bohème di vagabondi e artisti è una folata di aria fresca, un melodico inno di spregio per il nemico principale: lo Stato filisteo». Rimanendo in Germania, un ulteriore approfondimento è proposto da **David Bernardini, Contro le ombre della notte. Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker, Milano, Zero in Condotta, 2014**, dedicato a uno dei maggiori storici e teorici dell'anarchismo internazionale. L'autore, oltre a rendere omaggio a Rocker, si propone di collocare la parabola umana e intellettuale nei differenti contesti nei quali l'anarchico tedesco ha operato. Una piacevole sorpresa, leggendo queste pagine, scoprire non solo il grande storico che già conosciamo, ma anche il protagonista di una vita avventurosa e piena di umanità.

Alexander Berkman, ha rappresentato una delle anime dell'anarchismo nordamericano e internazionale. Protagonista di una vita avventurosa trascorsa fra Russia, Lituania, America, Germania e Francia, dove nel 1936, sfianato da un

male incurabile decise di togliersi la vita, ha interpretato in tutte le sfaccettature il modo di intendere l'anarchismo, fatto di pensiero e azione, di analisi teorica e impegno quotidiano, e ha pagato tragicamente questa esigenza di libertà. **Nova Delphi** ha pubblicato la sua opera più importante e significativa, **L'Abc dell'anarcocomunismo (Roma, 2015)**, un testo fondamentale, anche per chiarezza e facoltà espositiva, definito da Paul Avrich «un classico che gareggia con *La conquista del pane* di Kropotkin», un vero e proprio abbecedario nel quale sono presi in esame tutti i *topoi* del pensiero libertario. Un po' in ritardo parlo di un altro classico dell'anarchismo, poco conosciuto ma, leggendone le pagine, di notevole spessore teorico. Si tratta di un testo dei primi anni Trenta dell'olandese **Christiaan Cornelissen, Il Comunismo Libertario e il Regime di transizione, Fano, Alternativa Libertaria, 2008**, sostenitore della tesi che solo una solida organizzazione di classe e sindacale possa gestire tutte le fasi rivoluzionarie, da quelle iniziali a quella della piena realizzazione di una società nuova. Tesi sostenuta nell'introduzione da Pier Francesco Zarcone, quando afferma che quest'opera «presenta un carattere che a tutt'oggi ne fa un 'modello esemplare' di quel che dovrebbe essere, per la sua credibilità, il tipo di approccio anarchico ai problemi ineliminabili dell'organizzazione sociale». Da ricordare che l'autore fu fra i firmatari, assieme ai vari Kropotkin, Grave e Faure, del famoso Manifesto dei Sedici, con il quale alcuni fra i più noti e stimati anarchici europei, appoggiando lo sforzo bellico anglofrancese contro il militarismo prussiano durante la Grande Guerra, dettero vita a una delle polemiche più accese all'interno del movimento anarchico.

Venendo ora all'individualismo, sempre presente nella galassia anarchica, tre testi che si richiamano esplicitamente a questa visione del pensiero e dell'azione libertaria. Il primo è di **Manuel Devaldès, Riflessioni sull'individualismo. Sapere - volere - potere, Soazza (CH), Les Milleux Libres, 2015**, autore vissuto fra Ottocento e Novecento, pacifista e neomalthusiano, assertore di un individualismo solidale, che mette al primo posto la persona pur senza prefigurare un isolamento settario nei confronti dell'organizzazione sociale. Un individualismo, come scrive Edy Zarro, che tende alla cultura e alla sovranità dell'individuo, non dimentico della solidarietà basata sulla reciprocità

con gli associati. Anche il testo di **Han Ryner**, pseudonimo del romanziere Henry Ner, **Piccolo manuale dell'individualista, Milano, Endemunde, 2012**, parla di un individualismo che «nulla ha a che vedere con l'egoismo o la rassegnazione: Al contrario, una chiara visione di ciò che conta consente all'individualista di opporsi alle ingiustizie e di aiutare con dolcezza il prossimo in difficoltà». Quindi nulla a che fare con quelle forme di individualismo superomistico e asociale che si diffusero fra gli anarchici italiani e francesi nei primi decenni del secolo scorso. Il terzo testo è di **William Charles Owen, Anarchia contro socialismo, Milano, Mimesis, 2015**, un autore anglosassone vissuto fra Ottocento e Novecento. Partendo da una visione del socialismo come forma di dominio, Owen «fonda il proprio credo su un libertarismo totale, in cui l'uomo, nel rispetto della propria individualità, apra le frontiere, sproni alla disobbedienza, denunci ogni forma di schiavitù». Un po' socialista e un po' anarchico, l'inglese **William Morris** va ricordato non solo per le capacità innovative formulate in pieno Ottocento e ancora attualissime nel campo delle arti figurative, ma anche per l'impegno sociale e civile



William Morris

improntato ai principi del libertarismo. Nei brevi saggi presentati in **Arte e socialismo, Milano, Mimesis, 2015**, «propone un'arte per tutti, un'arte popolare, fonte e indizio di vero benessere». Chiaramente un'antesignano della universale aspirazione «al pane e alle rose».

Per finire questa sezione, una raccolta di classici che ci riguardano, anche se non ci appartengono se non come testimonianza di un dissidio insanabile e mai risolto. Parliamo dei saggi di **Karl Marx e Friedrich Engels** pubblicati sotto il titolo **La critica dell'anarchismo, Milano, Pirella Göttsche, 2016**, raccolta che comprende, fra gli altri, *Le cosiddette scissioni nell'Internazionale* e il fondamentale *L'Alleanza della Democrazia Socialista e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, oltre ad altri scritti, lettere e commenti al testo di Bakunin *Stato e Anarchia*. Un volu-

rivoluzione. Tre percorsi di storia dell'anarchismo, Bologna Bradypus, 2016. Il primo è un'ampia panoramica che, partendo dalle radici risorgimentali del libertarismo italiano, ripercorre la vita del movimento fino agli anni Settanta e Ottanta del Novecento, quelli dell'insubordinazione sociale e degli incontri internazionali (primo fra tutti quello di Venezia 1984), testimoni della rinnovata vitalità del pensiero anarchico. Il secondo, ricco di documenti e bibliografia, si suddivide in tre sezioni, la prima dedicata alla carte dell'IISG di Amsterdam, dove l'autore ha lavorato a lungo riordinando il ricchissimo Fondo Fedeli, la seconda sulla repressione statale e l'esilio, la terza su sindacalismo e territorio.

Il primo dopoguerra fu uno dei momenti più intensi e significativi dell'attività dell'anarchismo italiano e ne testimonia **Fabrizio Giulietti** nella monografia ***Gli anarchici italiani dalla Grande guerra al Fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2015**, che descrive le complesse reazioni del movimento di fronte allo scoppio della Rivoluzione russa, il protagonismo dell'Uai e dell'Usi durante il biennio rosso, e la tenace resistenza contro il sorgere del Fascismo. Si riferisce a un periodo specifico, forse fra i meno indagati, lo studio di **Pasquale Iuso**, ***Gli anarchici nell'età repubblicana. Dalla Resistenza agli anni della Contestazione 1943-1968*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2014**, un periodo che ha visto l'attività del movimento muoversi a corrente alternata, dall'impegno antifascista agli entusiasmi del dopoguerra, dalle crisi organizzative al lacerante dibattito sindacale, dalla presenza di un movimento

ormai residuale alla travolgente ripresa degli anni della "contestazione globale". Un nuovo tassello che viene ad aggiungersi a una corrente storiografica sempre più attenta alla necessità della ricerca.

Opera di grande respiro l'ultima fatica di **Giampietro Berti**, ***Contro la storia. Cinquant'anni di anarchismo in Italia (1962-2012)*, Milano, Biblion, 2016**, volume dedicato alla ricostruzione dell'attività di quella importante componente dell'anarchismo italiano che si raccolse nei Gruppi Giovanili Anarchici Federati (poi GAF) attivi soprattutto nel nord Italia e con il baricentro sempre posizionato a Milano. È la storia di un insieme di iniziative, pubblicazioni, convegni, manifestazioni, attività militanti, contrassegnate da una intensa ricerca intellettuale volta a "svecchiare" il panorama dell'anarchismo nazionale. Si parte dal rapimento del console spagnolo in Italia nel 1962 per scuotere l'opinione pubblica sulla dittatura spagnola e salvare dalla garrota tre anarchici, per svilupparsi in molteplici realizzazioni, quali, per citarne alcune, le riviste «Materialismo e libertà», «Interrogations», «A-Rivista», «Libertaria» e «Volontà», le edizioni Antistato prima ed Elèuthera poi, il Centro Studi Libertari e l'Archivio Pinelli, e i tanti convegni tematici di grande interesse. Dunque una presenza centrale e fondamentale nel panorama anarchico italiano e internazionale, analizzata in profondità con competenza e con quelle notazioni apodittiche e ferocemente polemiche che Nico Berti non fa mai mancare.

Il 1968 è stato un anno di svolta nella storia dell'anarchismo internazionale

e soprattutto italiano. Risultano perciò molto utili i due saggi che partono da quell'anno per spiegare, in parte, anche il presente. **Alberto Toninello**, ***Anarchici e '68. Il movimento anarchico e le rivolte studentesche degli anni Sessanta*, Casalvelino, Galzerano, 2014**, propone, oltre a una ricostruzione sommaria degli avvenimenti più significativi, la lettura di alcuni documenti (non sempre lungimiranti) prodotti da gruppi anarchici milanesi e trentini attivi all'epoca; dalla trascrizione di una conversazione all'Asfai con **Massimo Varengo** è ricavato l'opuscolo ***Utopie e controrivoluzione nel decennio 1968-1977*, Imola, Bruno Alpini, 2014**, nel quale l'autore, partendo opportunamente dalle premesse politiche e sociali, «racconta con la partecipazione e la sicurezza di chi quegli anni li ha conosciuti e interpretati» le tensioni sociali, i moti esistenziali, le fratture generazionali di un decennio che ha chiuso un periodo per inaugurarne uno nuovo ed entusiasmante, segnato da un inarrestabile processo dialettico di mutamento.

Due volumi, simili negli intenti e nell'oggetto della ricerca, offrono nuovi elementi sulle intenzioni e le pratiche "scientificamente" repressive operate dal potere per controllare il vasto mondo della sovversione. **Andrea Dilemmi** in ***Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico. Verona 1894 -1963*, Verona, Cierre, 2013**, opera una brillante ricognizione a tutto campo, partendo dai dati della città scaligera, sulla «sorveglianza del dissenso politico esercitata mediante la formazione di grandi archivi destinati a raccogliere dossier personali sui cittadini classificati come sovversivi». Da parte sua, **Giorgio Sacchetti** nel volume ***Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia 1921-1991*, Ragusa, La Fiaccola, 2015**, non pone l'attenzione sui sovversivi in generale, quanto sugli anarchici, assidui protagonisti, loro malgrado, delle veline di questura. In questa edizione aggiornata del precedente ***Sovversivi agli atti***, si accumulano le note su compagni e organizzazioni, dalle più effimere e velleitarie a quelle più strutturate; e se spesso sono imprecise o esagerate quelle nelle quali il poliziotto di turno registra la "pericolosità" del tal gruppo od organismo, colpisce la precisione con la quale sono spesso riportati dibattiti, discussioni, decisioni, nominativi dei presenti, relazioni chiaramente "dal di dentro": un invito a prendere in mano questo prezioso e accurato studio e trarne le opportune deduzioni.



Per concludere un libro bellissimo, un libro al tempo stesso «straordinario, controcorrente e utile per capire l'oggi anche se parla di cento anni fa». **Luigi Botta** ha raccolto le centinaia di lettere indirizzate in periodo bellico alla «Cronaca Sovversiva» pubblicata a Lynn da Luigi Galleani. Si tratta di missive spedite soprattutto da madri ma anche da soldati costretti in trincea, tutte intrise di un profondo spirito pacifista e antimilitarista. Non a caso il titolo è «**Figli non tornate!**» (1915-1918), Torino, Arago, 2016, un chiaro invito alla diserzione, al rifiuto di partecipare al massacro, alla opposizione ai misfatti del militarismo. Il saggio introduttivo dell'autore rende l'urgenza di comprendere questo passaggio per interpretare al meglio il presente.

STORIA LOCALE

Numerosi come sempre i testi sulla storia del movimento anarchico nelle sue espressioni locali. Una storia altrettanto significativa di quella nazionale, perché, in un movimento sostanzialmente acefalo e senza centri direzionali quale il nostro, l'importanza del radicamento locale, regionale, cittadino, addirittura paesano emerge prepotentemente testimoniando una vitalità e una potenzialità rilevanti. Lo dimostra il continuo fiorire di studi «localistici», volti a riportare la luce su personaggi, fatti e realtà apparentemente periferici o di secondaria importanza e invece sempre più necessari per una lettura generale della storia. Per descrivere questi testi, userò un criterio geografico, partendo da nord per scendere progressivamente verso sud.

Sono due i libri sull'anarchismo a Milano, entrambi dedicati alla ricostruzione del molteplice movimento milanese dalle origini all'avvento del fascismo. Il primo, di **Francesco Lisanti**, *Storia degli anarchici milanesi 1892-1925* (Milano, La Vita Felice, 2016), descrive la storia dell'anarchismo milanese al fine di conoscere più appropriatamente l'effervescente ambiente politico, sociale e culturale della «capitale morale», avvalendosi, nella sua corposa ricerca, di documenti inediti scovati nell'Archivio di Stato. Il secondo, di **Fausto Buttà**, *Anarchici a Milano. Storie e interpretazioni 1870-1926* (Milano, Zero in Condotta, 2016), non solo traccia gli interessanti tratti biografici dei protagonisti maggiori e minori del movimento, ma esamina anche «temi propri del pensiero



Volterra (Pisa), inizio Novecento - Laboratorio per la lavorazione dell'alabastro

anarchico e, specialmente, la relazione tra individualismo e anarchismo comunista». Una relazione, come è noto, particolarmente centrale nel dibattito ideologico milanese, spesso conflittuale e fucina di polemiche anche roventi. Due testi che, nell'insieme, fanno comprendere meglio, partendo dal locale, la vita dell'intero movimento italiano, nelle sue luci e ombre.

Dalla Lombardia alla Toscana, una delle zone di massima diffusione del movimento anarchico fin dalle origini. Dove, tra le altre, emerge sicuramente Pisa. La **Biblioteca Franco Serantini** ricorda un valente studioso prematuramente scomparso, pubblicando un'antologia di suoi testi dedicati al movimento operaio pisano; si tratta di **Alessandro Marianelli**, *Eppur si muove! Movimento operaio a Pisa e provincia dall'Unità d'Italia alla dittatura*, Pisa, 2016. Studioso militante nel senso migliore del termine, Marianelli ha saputo coniugare la professionalità dello storico con la passione civile formatasi negli anni della contestazione, lasciando una serie di saggi preziosi per una comprensione più ampia dei processi sociali che fecero della città della Torre pendente e del suo territorio uno dei centri maggiori, non solo toscani, «dell'utopia socialista e libertaria di «un altro mondo è possibile»». Il **Collettivo Libertario Fiorentino** ha pubblicato un collage di vecchi documenti relativi a un drammatico episodio che sconvolse la città di Firenze nel 1891, con il titolo *Da Piazza Savonarola alle Murate. La verità sul Primo Maggio 1891 in Firenze*, Firenze, 2012. I lavoratori fiorentini «nel lontano

1891 battezzarono il loro Primo Maggio di rivolta sconvolgendo il centro di Firenze, lasciando attoniti e spaventati benpensanti e borghesi, affermando, da quel momento il loro diritto a vivere». Va da sé che la reazione non si fece attendere, mandando alle Murate un buon numero di quei lavoratori e condannandone poi ben quarantasei nell'immancabile processo-vendetta.

Da Firenze alla vicina Prato, non solo la città di Gaetano Bresci, ma anche centro anarchico ricco e particolarmente dinamico. Esce in seconda edizione, di **Alessandro Affortunati**, *Fedeli alle libere idee. Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza*, Milano, Zero in Condotta, 2012 e 2015, un interessante saggio sulla vita e l'attività delle decine di anarchici e libertari che animarono con la loro ininterrotta presenza la vita sociale e politica della città dell'industria tessile. Si tratta di uno studio completo di dati, nomi, notizie che «restituisce al movimento libertario pratese i suoi reali connotati» anche nelle brevi schede biografiche che corredano il volume. Quando si parla di Volterra si parla di alabastro e alabastrai e un tempo, quando si parlava di loro, si parlava di anarchici e sovversivi di tutte le tendenze. Lo documenta un dizionario biografico, arricchito da belle immagini e stralci di giornali d'epoca, opera di **Duccio Benvenuti, Pietro Masiello e Bruno Signorini**, dal titolo *Sovversivi. I lavoratori dell'Alabastro nel Casellario Politico Centrale, Volterra*, Collettivo Distillerie, 2014, e introdotto dalla interessante prefazione di Lorenzo Pezzica. Le oltre

cinquanta schede biografiche di anarchici, comunisti, socialisti, antifascisti accertano che la «professione alabastrina ha da sempre volto verso l'indipendenza e il progressismo e che gli alabastrai si sono sempre posti al centro dello scontro politico».

Anche le Marche, come quasi tutto il centro Italia, sono state terra di anarchici e sovversivi, antimilitaristi, antimonarchici, anticlericali e compagnia cantante. E non c'è solo la Settimana Rossa a ricordarcelo. È uno studio che apre nuovi squarci su un mondo forse non abbastanza indagato quello di **Stefano Orazi** che in *«Viva il Re, abbasso il Re». Vicende giudiziarie di repubblicani, anarchici e socialisti nelle Marche settentrionali* (Pesaro e Urbino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2012) ha ricavato da documenti inediti conservati negli Archivi marchigiani una consistente messe di preziose informazioni sulle frequenti vicende giudiziarie e repressive che hanno coinvolto, nel territorio pesarese e fanese, sovversivi di tutte le risme. **Luigi Balsamini e Federico Sora** hanno riprodotto in edizione lussuosa i *Periodici e Numeri Unici del Movimento anarchico in provincia di Pesaro e Urbino. Dall'Internazionale al fascismo 1873- 1922* (Fano, Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini, 2013), un lavoro monumentale e forse unico nel suo genere. Accanto alle riproduzioni anastatiche dei tanti fogli pubblicati in quelle terre ricche di fermenti libertari, una eccellente introduzione illustra i criteri storico-bibliografici alla base di questo intenso lavoro di ricerca. Un altro testo di carattere locale, ma che affronta anche le intense relazioni fra anarchismo «periferico» e «centrale» è quello di **Mario Garofalo**, *Anarchici d'Irpinia, Avellino, Terebinto*, 2013, uno sguardo attento e profondo centrato soprattutto sulle figure di Giuseppe Sarno, Vincenzo Petrillo e Antonio De Marco. Tre esistenze differenti nelle vicissitudini, ma accomunate da una identica tensione ideale e dalla capacità, non sempre comune, di interagire con la propria comunità. Non a caso, nella sua introduzione Francesco Barra parla del significativo contributo «alla ricostruzione della storia non solo del movimento anarchico ma anche dell'Irpinia e del Mezzogiorno d'Italia».

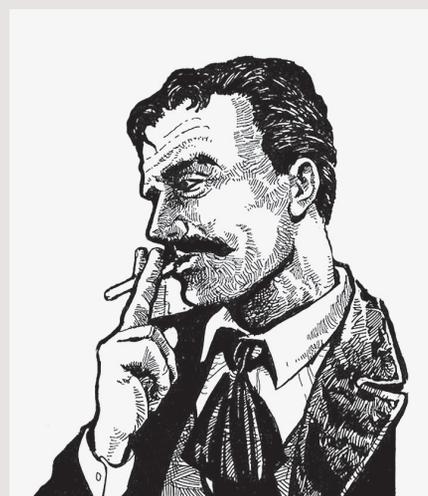
Roma proletaria, nei primissimi decenni del secolo scorso, ha visto in alcuni dei suoi quartieri più popolari la consistente presenza di socialisti, anarchici e sindacalisti, molto spesso uniti nell'organizzazione di una rete solidale capace di realizzazioni

di notevole importanza. Una di queste fu la Casa del Popolo del Celio, un esempio di collaborazione fattiva ed efficace fra quanti si opponevano, in una forma o nell'altra, alla repressione politica e allo sfruttamento economico che colpivano con particolare durezza le classi disagiate. Ne ricostruisce la tormentata esistenza **Giuseppe Siriana** nel volume *Nel cuore rosso di Roma. Il Celio e la Casa del Popolo. Lotte sociali, politica e cultura 1906-1926*, Roma, Ediesse, 2016 che, grazie a una accurata ricerca, ripercorre la storia dell'edificio «per circa vent'anni casa comune di socialisti rivoluzionari e riformisti, anarchici, repubblicani, comunisti, il quartier generale di grandi agitazioni operaie e della prima resistenza al fascismo».

Non è storia del passato, ma cronaca del presente quella narrata da **Giuseppe Aiello** in *Urupia. A casa di persone che non erano in cerca dell'isola felice, e infatti non l'hanno trovata*, Napoli, Candilita, 2012. Urupia è una comune agricola fondata anni orsono da un gruppo di anarchici e anarchiche italiani e tedeschi, su ispirazione di Agostino Manni, che si è venuta radicando profondamente nel territorio pugliese e che sta portando avanti un concreto progetto di società ispirata ai principi libertari e al rifiuto della proprietà privata. L'autore, «innamorato» di questa realtà, ne offre una descrizione quasi agiografica, improntata a una sincera adesione al progetto.

GAETANO BRESCI E DINTORNI

La figura di Gaetano Bresci, il riuscito attentatore del re d'Italia Umberto I a Monza il 29 luglio 1900, continua a suscitare interesse fra autori ed editori. Le **Edizioni Gratis (s.l., s.a.)**, hanno pubblicato il volume *Viva Bresci*, una raccolta di scritti di **Giuseppe Ciancabilla** apparsi nei primi anni del '900 sul giornale «L'Aurora», pubblicato in quella Paterson da cui era partito Bresci per attuare il suo piano. Esponente di spicco dell'anarchismo antiorganizzatore, protagonista di aggressive e velenose polemiche con Malatesta, Ciancabilla conferma con una prosa accesa e sferzante la sua adesione totale, sempre e comunque, alla propaganda del fatto. Ha scritto un'accurata e partecipe biografia del regicida il giornalista **Paolo Pasi**, che intitola il suo lavoro riportando la famosa fase pronunciata da Bresci al momento dell'arresto, *Ho ucciso un principio. Vita e morte di*



Gaetano Bresci in un disegno di Fabio Santin

Gaetano Bresci, l'anarchico che sparò al re, Milano, Elèuthera, 2014, un testo di piacevole lettura corredato dai bei disegni di Fabio Santin. Sotto forma di romanzo autobiografico, completo di una lunga introduzione, il volume di **Carlo Capuano**, *Detenuto 515. Bresci: ideologia di un regicida*, Francoforte, Zambon, 2013, mentre **Francesco Lisanti** ricostruisce le premesse e le cause che sfociarono nel regicidio nell'interessante *Apologia di Gaetano Bresci*, pubblicato nel 2014 da **Book Time** di Milano. Come si vede, seppur da diverse prospettive, lo sguardo su Bresci e Umberto continua a mantenersi desto e presente.

Quel che riuscì a Bresci non era riuscito al povero Giovanni Passannante, il sottoproletario lucano che, una ventina di anni prima, armato di un minuscolo coltellino, aveva attentato alla vita di Umberto. Nonostante la chiara inoffensività del suo gesto, la vendetta monarchica fu di una ferocia inaudita, come descritto nel commosso racconto di **Rita Poggioni**, *Passannante il prigioniero della torre* (Firenze, Agemina, 2015), partecipe di questa vicenda anche perché nata a Portoferraio, la località nel cui famigerato carcere il prigioniero venne a lungo torturato con metodi aberranti e disumani. Deciso a vendicare i lavoratori italiani uccisi nella mattanza di Aigues Mortes, Sante Caserio uccise a Lione, nel 1894, il presidente francese Sadi Carnot, ritenuto responsabile dell'eccidio. Scrive sull'argomento, partendo da una prospettiva originale e interessante, **Gianluca Vagnarelli** nel suo studio *Fu il mio cuore a prendere il pugnale. Medicina e antropologia criminale nell'Affaire Caserio* (Milano, Zero in Condotta, 2013), interessato non tanto a tracciare una ricostruzione preminente-

mente storica del fatto, quanto a indagare le implicazioni mediche e giuridiche dibattute sul caso dai luminari di medicina legale Alexandre Lacassagne e Cesare Lombroso.

Nello stesso anno dell'impresa di Caserio un giovane anarchico romagnolo, esasperato dalla indiscriminata repressione con la quale il governo di Crispi colpiva ogni forma di opposizione popolare, cercò di chiudere la partita attentando al primo ministro nelle strade romane. Ricostruisce i fatti, documentandoli come sempre con una mole impressionante di materiale e testimonianze, **Giuseppe Galzerano** nel volume *Paolo Lega. Vita, viaggio, processo, "complotto" e morte dell'anarchico romagnolo che attentò alla vita del primo ministro Francesco Crispi* (Casalvelino, Galzerano, 2014) che, oltre a descrivere la estesissima rete di solidarietà che circondava Lega, fornisce un completo e istruttivo resoconto del processo che lo vide condannato a venti anni di reclusione.

Michele Gualano dedica al conterraneo foggiano Michele Angiolillo una biografia romanzata dal titolo *Questionario per il destino. Storia di un anarchico giustiziere* (Foggia, Il Castello, 2013), che tratta del riuscito attentato, nel 1897, al presidente spagnolo Canovas del Castillo, diretto ispiratore della feroce repressione che a fine secolo colpì con carcere e pene capitali l'anarchismo spagnolo. Garrotato a solo una settimana di distanza dall'attentato, Angiolillo, secondo l'autore «senza prevederlo ha dato il colpo di grazia al colonialismo spagnolo. Lo ha fatto per vendicare i quattrocento anarchici arrestati e torturati a Barcellona per una strage di cui non erano responsabili». È dedicato più alla vittima che al carnefice il libro *La vera storia della Principessa Sissi e dell'anarchico che la uccise* (Pisa, ETS, 2014) nel quale **Renzo Castelli** tende a demistificare l'alone romantico che avvolge la figura di Elisabetta di Baviera e a rivisitare con eccessiva comprensione, visto il personaggio, quella di Luigi Luccheni, ancora poco studiata nonostante l'eco internazionale che ebbe il gesto compiuto sulle sponde del lago di Ginevra nel 1898.

Fra quanti cercarono di attentare alla vita di Mussolini, qui parleremo del sardo **Michele Schirru** che, essendosi proposto nel 1931 di liberare il Paese dal capo del fascismo, per questa sua sola intenzione fu condannato alla fucilazione. **Alfredo Bonanno** ne ha raccolto e curato gli scritti e le testimonianze nel libro *Uccidere il tiranno*, Trieste, Anarchismo, 2013, una ricca

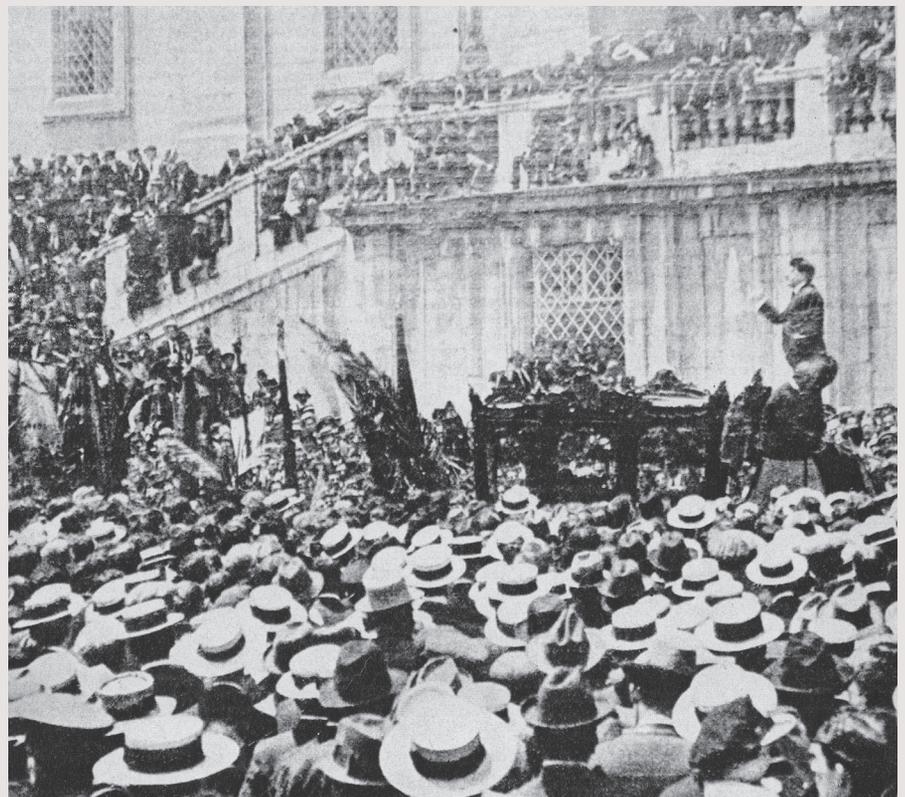
raccolta di lettere, articoli e documenti che testimoniano l'alta tensione morale di questo sfortunato compagno. Per finire ci spostiamo in Argentina, per segnalare un agile libretto introdotto da Bonanno, **Simòn Radowitzky. Vita di un anarchico** (Buenos Aires, Irrazionale, 2013), dove si narrano le vicende che videro protagonista questo emigrato ucraino che, per aver giustiziato a Buenos Aires il capo della polizia Ramon Falcon, autore della disumana repressione succedutasi ai fatti della settimana di sangue del 1909, fu condannato all'ergastolo e relegato nel tristemente famoso carcere di Ushuaia. Ne uscirà dopo 21 anni grazie alle tante campagne di solidarietà promosse per la sua scarcerazione. Una storia da noi poco conosciuta, ma che ebbe vasta risonanza non solo in quello argentino ma in tutto il movimento anarchico.

LA SETTIMANA ROSSA

Nel 2014 si è celebrato il centenario della Settimana Rossa, l'agitazione popolare antimonarchica scoppiata nel luglio del 1914, in seguito all'uccisione di tre giovani anconetani che manifestavano pacificamente contro le compagnie di disciplina e il militarismo. Estesosi nelle regioni del

centro Italia, in particolare nelle Romagne e nelle Marche, il movimento si trasformò da protesta locale in un tentativo insurrezionale che, per la prima volta, parve mettere in discussione la tenuta della monarchia. La storiografia si è ampiamente dedicata allo studio di quegli avvenimenti, nel quale repubblicani e anarchici, spronati da Malatesta, ebbero un ruolo fondamentale; e infatti sull'argomento, anche se con impostazioni differenti, segnalò sette titoli.

Partiremo con gli Atti del convegno organizzato dall'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, tenutosi a Imola il 27 settembre 2014, *La Rivoluzione scende in strada. La Settimana Rossa nella storia d'Italia 1914-2014*, Milano, Zero in Condotta, 2016. Il volume, curato da **Antonio Senta**, raccoglie le dieci relazioni presentate nella giornata e offre uno sguardo complessivo sugli avvenimenti, completando il pionieristico lavoro con il quale Luigi Lotti, negli anni '50, dette la prima ricostruzione svincolata dal mito che ancora avvolgeva quel moto insurrezionale antimonarchico e anticlericale. Nel corso del Convegno è stato così possibile esaminare a tutto campo la natura, lo spirito, lo svolgersi di quei fatti, evidenziando, a fianco di una indubbia simpatia per i rivoltosi, una interpretazione storica aliena da facili entusiasmi.



Il socialista Arturo Labriola commemora i tre operai uccisi durante la Settimana Rossa, Napoli, 1914

Gli altri titoli presentano quel carattere localistico che riflette appieno la peculiarità della Settimana Rossa, ovvero il suo esplodere soprattutto, se non quasi esclusivamente, nelle due regioni prima citate. Naturalmente si parte da Ancona, con **Valentina Carboni, Una storia sovversiva. La Settimana Rossa ad Ancona, Milano, Zero in Condotta, 2014**, che mette in rilievo la non casualità dello scoppio dell'agitazione nel capoluogo marchigiano, uno dei centri principali del sovversivismo del Paese, anche grazie alla lunga presenza in quella città di Errico Malatesta. Restando ad Ancona, è uscito il volume di **Massimo Papini, Ancona e il mito della Settimana Rossa, Ancona, Affinità Elettive, 2013**, uno studio che già nel titolo lascia intendere l'intenzione di scrivere «un libro sul mito di quelle giornate, su come esso abbia pervaso cento anni di vita politica in Italia e, soprattutto, nella città d'origine». Un interessante tentativo di sottrarre i tratti nostalgici e agiografici del ricordo, sviluppatosi negli anni, per ricondurli a una dimensione storica più pertinente e obiettiva.

Da Ancona alla Romagna, l'altro centro della sollevazione. **Massimo Roccati in Immagini della Settimana rossa. Giugno 1914 (Bologna, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, 2014)** ha curato un opuscolo nel quale, oltre a una succinta cronologia, raccoglie numerose immagini romagnole di quei giorni. Una per tutte, la famosissima fotografia scattata all'esterno del Circolo Monarchico di Alfonsine sul cui muro campeggia la scritta *Viva Masetti Abbasso l'esercito*. Restando ad Alfonsine, ecco un volume ricco di fotografie di **Luciano Lucci, Quando Alfonsine divenne famosa. Giugno 1914 la rivolta della Settimana Rossa, Alfonsine, La Voce del Senio, 2014**, dove non a caso il paesone romagnolo viene ricordato più volte, in quanto uno degli epicentri dell'insurrezione. Uno studio a tutto tondo è quello di **Alessandro Luparini e Laura Orlandini, La libertà e il sacrilegio. La Settimana rossa del giugno 1914 in provincia di Ravenna, Pozzi, 2016**. Oltre alla bella introduzione di Lotti e al saggio di Luparini, centrato sull'entusiastica illusione di scardinare il mondo che animava i rivoltosi romagnoli, il volume contiene una ricca documentazione fotografica. Interessante l'originale studio di Orlandini sulla "reazione cattolica", un argomento poco affrontato dalla storiografia, ma importante, anche per la sua portata, per comprendere appieno la vita quotidiana e lo spirito di quei giorni.

Terminiamo con una graphic novel sceneggiata da **Luigi Balsamini, Pamela Galassi, Marco Mattioli e Vittorio Sergi** e disegnata dallo stesso **Mattioli** e da **Masimiliano Paladini, Una Settimana rossa (Camerino-Fano, Gwynplaine e Archivio Travaglini, 2014)**. Un modo decisamente suggestivo e accattivante per raccontare quelle giornate, reso ancora più piacevole dall'appendice che raccoglie una «selezione delle migliori opere presentate al concorso grafico *La settimana rossa del 1914*».

FASCISMO E ANTIFASCISMO

Come sempre piuttosto corposa la sezione inerente fascismo e antifascismo, perché la conflittualità e la strenua opposizione opposta dagli anarchici al regime fascista non mancano di ispirare nuove ricerche sull'argomento. Sono ormai anni, del resto, che anche la storiografia "ufficiale" ha preso nella dovuta considerazione il ruolo dell'anarchismo nella lotta contro il fascismo, dimenticando sia antichi sensi di inferiorità rispetto alla dichiarata egemonia comunista sia le letture strumentali e parziali che hanno costituito una sorta di vulgata resistenziale. Gli anarchici, e ormai le fonti parlano chiaro, hanno avuto un ruolo importantissimo in questa battaglia di libertà e civiltà, e ne sono testimonianza gli studi posti all'attenzione dei lettori.

Cominciamo con il nuovo lavoro di **Marco Rossi, Livorno ribelle e sovversiva. Arditi del popolo contro il fascismo 1921-**

1922, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2012. Già autore di altre opere sull'antifascismo anarchico non solo livornese, Marco Rossi, come scrive Giorgio Sacchetti nell'introduzione, «ci propone spunti interpretativi che potranno essere utilissimi come ulteriori punti di partenza per nuovi studi», soprattutto su un argomento come quello degli Arditi del Popolo, una sorta di anomalia lungamente oggetto di rimozione tanto da destra quanto da sinistra. Conferma questo giudizio il lavoro di **Enrico Ciancarini, Il fascio spezzato. Gli Arditi del Popolo nella "ribelle, irriducibile Civitavecchia". 19 maggio 1921-18 ottobre 1922, Roma, Redstar Press, 2016**, con il quale l'autore rende omaggio alla tenace e vincente resistenza armata opposta dal popolo civitavecchiese allo squadristico fascista, resa possibile, come scrive Eros Francescangeli nell'introduzione, dal fatto che «le strutture associative delle classi lavoratrici riuscirono a realizzare il fronte unico proletario a prescindere dall'orientamento politico». A dimostrazione della lunga rimozione nei confronti dell'arditismo popolare operata dalla storiografia "fedele alla linea", l'illuminante affermazione di Ciancarini, presidente della Società storica civitavecchiese: «fino al 1997 non sapevo nulla degli arditi del popolo e della loro attiva presenza nella mia città natale». **Angelo Pagliaro, Marco Capecci, Fabrizio Poggi nel volume La banda dello Zoppo. Storie di resistenza armata al fascismo (Cosenza, Coessenza, 2016)**, raccontano, come fosse un avvincente romanzo, la storia della famiglia Scarselli, una vicenda che prende le mosse da Certaldo nel

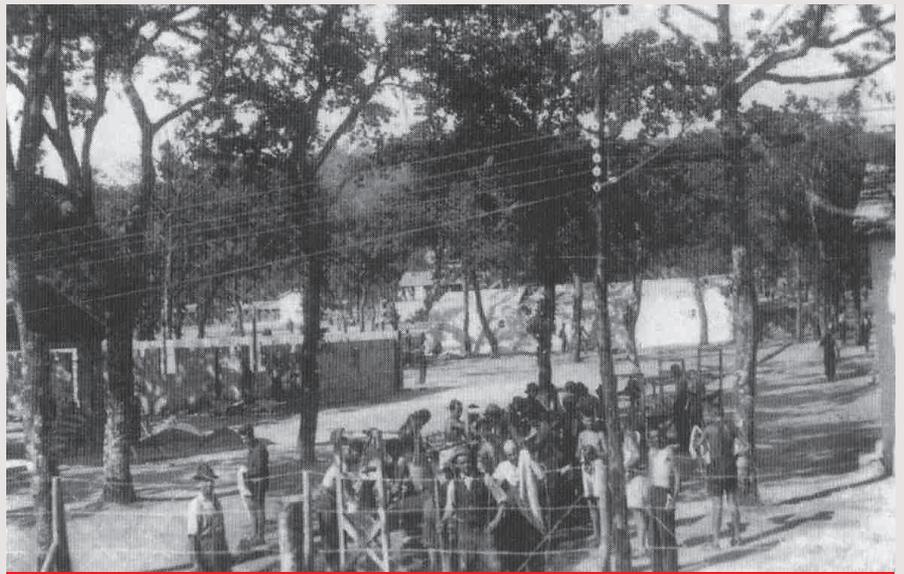


Errico Malatesta con un gruppo di Arditi del Popolo

1921, con un furibondo scontro a fuoco con carabinieri e fascisti, al quale prendono parte i quattro fratelli anarchici Eusebio, Ferruccio, Tito e Oscar spalleggiati dalla sorella Ida, e che si dipanerà negli anni con esilio in Francia e Russia, carcere, evasioni, confino, lotta di liberazione. Una storia eccezionale nelle sue dinamiche, eppure emblematica di come la lotta al fascismo sia stata spesso interpretata senza debolezze.

Sono tre, fra le altre, le biografie dedicate ad anarchiche e anarchici da **Giuseppe Aragno** in *Antifascismo e potere. Storia di storie* (Foggia, Bastogi, 2012): quelle della torinese Clotilde Peani, del napoletano Umberto Vanguardia e della salernitana Emilia Buonacasa. Vi sono narrate otto esistenze ed esperienze diverse, ma tutte «attraversate da un filo rosso: la cieca ferocia della ragion di Stato e l'assurda razionalità dell'ordine costituito», che in questo caso altri non è se non il regime fascista. Quello stesso regime che si proponeva di neutralizzare molti dei suoi oppositori più irriducibili non solo con carcere o confino, ma anche, come vedremo, con la detenzione nelle strutture psichiatriche. Evidentemente era tale l'autostima di Mussolini e dei suoi gregari che non si poteva definire altro che pazzo chi non ne accettava la volontà. Lo dimostra **Marco Rossi** nel suo studio *Capaci di intendere e di volere. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo* (Milano, Zero in Condotta, 2014) che descrive come «la detenzione manicomiale venne praticata con logica totalitaria e disumana, nel tentativo di annientare le vite e le intelligenze non sottomesse, rinchiodando e torturando i corpi delle persone libere nei lager della follia». Poco da aggiungere a questa concisa descrizione della proterva ferocia del fascismo e di tutti i regimi totalitari.

E passiamo alla Resistenza, un argomento che sempre più offre stimoli a nuovi studi e ricerche che aprono ulteriori conoscenze su fatti dei quali, in effetti, sapevamo poco. Ne è esempio il volumetto curato da **Valerio Gentili**, *Il Memorandum dell'Armata Rossa Romana e gli anarchici nella Resistenza Romana*, s.l., Archivio Internazionale Azione Antifascista, [2012], nel quale si parla sia del Movimento Comunista d'Italia, un'organizzazione alla sinistra del Pci i cui militanti «sono rimasti per lunghi anni oggetto di una vera e propria *damnatio memoriae*», sia della partecipazione anarchica alla lotta antinazista a Roma, ricostruita con un'interessante intervista



Renicci d'Anghiari (Ar), 1943 - Il lavatoio (fonte: www.cnj.it)

all'anarchico Marcello Cardone, fra i protagonisti di quegli eventi, e con una succinta raccolta di biografie di personaggi dei quali altrimenti si perderebbe la memoria. Molto sostanzioso, utilissimo per le informazioni che consentono una appropriata valutazione sul ruolo dell'anarchismo negli anni della guerra, il libro a quattro mani di **Mauro De Agostini e Franco Schirone**, *Per la Rivoluzione sociale. Gli Anarchici nella Resistenza a Milano (1943-1945)*, Milano, Zero in Condotta, 2015, nel quale gli autori, descrivendo, con una notevole mole di documenti, le vicende delle formazioni Malatesta - Bruzzi, nate dalla «non facile saldatura tra i militanti storici e centinaia di giovani animati da spirito spontaneamente libertario e rivoluzionario», pongono un freno all'odierno revisionismo che vorrebbe fare della lotta partigiana un fenomeno interclassista, purgato dalla sua anima rivoluzionaria. Notevole, in questo bel libro, l'elenco degli aderenti alle formazioni partigiane anarchiche appena citate.

Di tutt'altro tenore, ma non per questo meno interessante, la seconda edizione del libro di **Giorgio Sacchetti**, *Renicci 1943. Internati anarchici: storie di vita dal campo 97*, Roma, Aracne, 2013, la storia di un campo di concentramento italiano nel quale, dopo il 25 luglio 1943, furono rinchiusi, in compagnia di migliaia di prigionieri slavi, centinaia di antifascisti, in massima parte anarchici, prelevati dal confino di Ventotene. Leggendo le numerose biografie, fra cui in particolare quella del comandante partigiano Beppone Livi, si coglie appieno questa «vergogna tutta italiana», uno fra i tanti esempi dell'oggettiva continuità del

regime badogliano con quello fascista. Le **Edizioni atemporali e Bruno Alpini** (Bologna e Imola) hanno pubblicato nel 2015 gli atti di un convegno su antifascismo e anarchia organizzato a Bologna dal Circolo Berneri e dal Nodo Sociale Antifascista: *«Già Pora s'avvicina della più giusta guerra». Quattro ricerche su antifascismo e anarchia (1921-2015)*. I contributi sono firmati da Andrea Staid, Antonio Senta, Tomaso Marabini e Jacopo Frey, e gli argomenti spaziano dall'arditismo popolare all'antifascismo militante degli anni Settanta. Un lungo arco di tempo nel quale non è mai mancata la tensione antifascista.

Nel periodo compreso fra le due guerre non si dovette combattere solo contro il fascismo ma anche contro il nazismo, l'altro mostro che infestò l'Europa. Con piglio romanzesco **David Bernardini** nel libro *Il barometro segna tempesta. Le schiere nere contro il nazismo* (Ragusa, La Fiaccola, 2014) racconta le vicende delle Schwarze Scharen, le schiere nere che, sul finire degli anni Venti, sull'esempio degli Arditi del Popolo, si organizzarono come forma di difesa alla crescente violenza delle camicie brune. Formate prevalentemente da sindacalisti e anarcosindacalisti, nonostante la loro breve vita (saranno definitivamente debellate con l'avvento al potere di Hitler nel 1933) riuscirono comunque a fronteggiare, spesso con successo, la violenza nazista, fornendo una limpida testimonianza di coraggiosa coerenza rivoluzionaria. Sullo stesso argomento **Leonard Schäfer**, *Contro Hitler. Gli anarchici e la resistenza tedesca dimenticata*, Milano, Zero in Condotta, 2015. Perché dimenticata? Perché, come

afferma l'autore, «si sa poco in Italia della resistenza contro il nazismo», e anche nelle due Germanie, alla fine della guerra, si ricordava l'opposizione a Hitler in maniera strumentale. Con questo scritto Schäfer rende omaggio agli operai, agli anarchici, ai giovani ribelli volutamente trascurati, se non dimenticati, dalla storiografia ufficiale.

STRAGE DI STATO E STRATEGIA DELLA TENSIONE

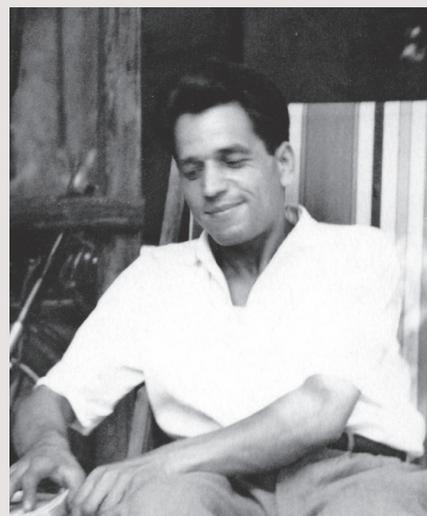
I cosiddetti anni della *strategia della tensione* continuano a destare l'interesse di storici e scrittori, dato che ancora non è stato detto tutto su uno dei periodi più bui ed equivoci dell'Italia repubblicana. Quindi, ancora una volta, non saranno pochi i testi da segnalare.

Non sono solo storici e saggisti a dedicarsi a questi argomenti, ma anche scrittori, e infatti sono due i romanzi che, più o meno direttamente, prendono le mosse dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Il giallista **Leonardo Gori**, autore di romanzi che vedono protagonista l'ex agente dei Servizi, Bruno Arcieri, prende a pretesto una delle vittime (o presunte vittime) della strage per imbastire un classico giallo nel quale le implicazioni politiche e storiche sono pressoché assenti. Si tratta di *Non è tempo di morire. Milano 1969*, **Bruno Arcieri indaga tra le macerie di piazza Fontana**, Milano, Tea, 2016, interessante perché la trama ha preso comunque spunto da quei fatti, anche se non sufficientemente spiegati. Nasce con altre intenzioni l'opera di **Vito Bruschini**, *La Strage. Il romanzo di Piazza Fontana*, Roma, Newton Compton, 2012, un romanzo avvincente nel quale gli avvenimenti di quegli anni vengono ricostruiti con una discreta aderenza alla realtà. I personaggi hanno nomi di fantasia ma sono perfettamente riconoscibili, da Valpreda a Pinelli, da Calabresi al giudice Salvini, da Delle Chiaie a Rauti, Freda e Ventura. E pure il succedersi degli eventi, gli organismi statali e le organizzazioni politiche dell'epoca, di destra e di sinistra, sono facilmente individuabili perché la narrazione aderisce coerentemente alla realtà. Una docu-fiction di gradevole lettura, soprattutto per chi è in grado di interpretarla appieno, anche se vanno segnalate alcune imperdonabili pecche quando si parla di certi ambienti anarchici romani (quelli più direttamente

coinvolti) e soprattutto della ormai stantia riproposizione, che non meriterebbe nemmeno di essere smentita tanto è assurda, delle due bombe e dei due attentatori.

Di notevole interesse il libro curato da **Stefano Cardini**, *Piazza Fontana 43 anni dopo. Le verità di cui abbiamo bisogno*, Milano, Mimesis, 2012, che contiene i saggi di dieci autori tra i quali ci piace segnalare Guido Salvini, Luciano Lanza, David Bidussa, Maurizio Cau e Roberta De Monticelli. "Pretesto" del libro è il recente film di Marco Tullio Giordana *Romanzo di una strage*, nel quale, dopo una ricostruzione della Strage abbastanza seria ed equilibrata (bella la figura di Pinelli), si cade, qui come sopra, nell'insensata tesi delle due bombe, sostenuta da Paolo Cucchiarelli nel libro *Il segreto di Piazza Fontana*. Tutti gli autori, chi in un modo chi nell'altro, vengono efficacemente a smontare queste tesi, ribadendo una verità da difendere non solo come omaggio alle vittime ma anche come viatico per comprendere appieno tanto il passato quanto il presente. **Gabriele Fuga e Enrico Maltini**, gli autori del libro «*E 'a finestra c'è la morti*». **Pinelli: chi c'era quella notte**, Milano, Zero in Condotta, 2013, furono diretti testimoni dei fatti del 1969, il primo come avvocato impegnato in numerosi processi politici, il secondo perché aderente al circolo Ponte della Ghisolfia, lo stesso di Pinelli. Basandosi su carte riservate rimaste a lungo chiuse negli armadi dei tribunali e degli uffici dei Servizi, in primis in quello del tristemente noto Umberto D'Amato, gli autori portano alla luce nomi e fatti fino ad ora trascurati se non addirittura ignorati, aggiungendo nuovi e imprevisi elementi di conoscenza. Particolarmente interessante, e non scontato, il proposito di riconsiderare il ruolo di Calabresi nella morte di Pinelli, innegabile ma non isolato, perché strumentalizzato dalla questura milanese e dalle strutture statali, che coprirono altri responsabili e altre responsabilità. Ora **Gabriele Fuga**, dedicando la sua opera a Enrico Maltini scomparso recentemente, ha ripubblicato questo lavoro con il titolo **Pinelli. La finestra è ancora aperta** (Paderno Dugnano, Colibrì, 2016) arricchendolo con nuove immagini e documenti, ma riproponendo il testo sostanzialmente invariato rispetto all'edizione precedente. Un'occasione in più per mantenere viva la memoria su Piazza Fontana e le sue vittime.

Non solo a Piazza Fontana, ma ai dieci lunghi anni che videro all'opera gli stragisti



Giuseppe Pinelli

neri, coperti e diretti da apparati statali, è dedicata la ricerca di **Mirco Dondi**, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Bari Laterza, 2015. L'autore, docente di Storia contemporanea all'Alma Mater Università di Bologna, ripercorre, con ricchezza di documentazione e argomenti, le imprese dei fascisti di Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale, illustrando il lungo e nefasto filo nero che avvolse l'Italia nell'intreccio fra gli estremisti di destra – ma non solo gli "estremisti" a dire il vero – e quegli apparati dello Stato che avrebbero dovuto contrastare quella programmata strategia. Contrastare e non, come documenta Dondi, fornire una preziosa e interessata collaborazione. Un altro testo che si occupa di quei lunghi anni, concentrandosi su un provocatore quasi sconosciuto ma non privo di responsabilità, è quello di **Egidio Ceccato**, *L'infiltrato. L'incredibile storia di Bernardino Andreola, la spia fascista dai mille volti che ha macchiato l'Italia di rosso*, Milano, Ponte alle Grazie, 2013. È la biografia di un personaggio misterioso, coinvolto in molte delle vicende legate all'attività sporca dei Servizi, non ultime, naturalmente, Piazza Fontana, l'omicidio di Pinelli e quello di Calabresi.

Gli anni della tensione furono ricchi, purtroppo, di drammi, di stragi, di nefandezze. Una, fra le tante, ci colpì allora e ancora oggi pesa come un macigno sul nostro passato militante. **Nicoletta Orlando Posti** nel libro *Il sangue politico. Storia di cinque anarchici e di un dossier scomparso* (Roma, Editori Riuniti, 2013) ricostruisce la morte, per un inspiegabile incidente stradale, di cinque anarchici calabresi (veramente una di loro era una compagna svedese residente in Calabria)

avvenuta nel 1970 nell'autostrada che li portava a Roma. Particolarmente attivi nel lavoro di controinformazione sulle stragi che insanguinavano l'Italia, specialmente sui moti di Reggio, questi giovani avevano scoperto cose, come scrive Erri de Luca nella prefazione, «che avrebbero fatto tremare l'Italia». Ma il dossier che stavano portando nella capitale non fu mai ritrovato e non c'è da meravigliarsi per questa scomparsa, una delle tante con le quali lo Stato e gli eversori neri coprirono criminosamente le loro trame.

Di forte impatto, ricco di ipotesi investigative, spesso convincente ma ancora più spesso decisamente spiazzante, il voluminoso saggio di **Vladimiro Satta**, storico e documentarista del Senato, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016. L'autore ripercorre tutti gli avvenimenti criminosi in campo politico avvenuti nel Paese dal 1969 fino alla strage della stazione di Bologna, quindi dodici anni che hanno visto una sanguinosa conflittualità di altissimo livello. La tesi principale dell'autore è che gli apparati istituzionali dello Stato siano stati sostanzialmente estranei agli avvenimenti di quel periodo e che, in buona sostanza, abbiano – magari non sempre – rispettato i dettami costituzionali. Semmai le responsabilità andrebbero attribuite ai famosi servizi deviati o ad interessi internazionali che travalicavano le politiche interne. Anche se si tratta di una tesi piuttosto discutibile – pure se alcune delle verità acclarate che più ci interessano non vengono messe in discussione – resta il fatto che la lettura di queste pagine è di grande interesse e problematicità, tanto che sento di consigliarla vivamente.

BIOGRAFIE

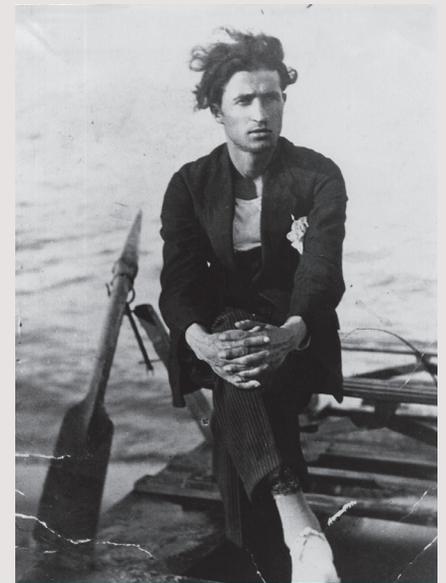
La vita di un movimento quale quello anarchico non può essere ricondotta unicamente agli elementi fattuali e alle organizzazioni che ne hanno costituito l'ossatura, ma va anche ricostruita, in modo determinante, attraverso le vite di coloro che ne hanno permesso la continuità e l'esistenza. Non è un caso, dunque, che siano sempre più numerosi i testi biografici o autobiografici che descrivono, con rigore storico e, insieme, con appassionata adesione, una storia che, testimoniata da tante individualità, diventa racconto collettivo. Per non stabilire criteri gerarchici mi atterrò, per quanto possibile, a un ordine

cronologico. Cominciamo quindi con il volume di **Leonarda Crisetti Grimaldi**, *Non più caste. Carmelo Palladino e la Prima Internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2015. Introdotto da Giampietro Berti, il testo, corredato da una ricca appendice documentaria, non si limita a tracciare la biografia di Palladino, «un personaggio chiave della nostra storia, finora rimasto indebitamente in ombra», ma descrive anche le parallele vicende della Internazionale antiautoritaria, ricostruendo «il rapporto tra il rivoluzionario garganico e il contesto politico e socio-economico nazionale e internazionale entro il quale si agiva». Più o meno coetaneo di Palladino, il protagonista di un'altra biografia scritta da **Davide Gobbo**, *Tra anarchismo e socialismo. Carlo Monticelli nel movimento operaio italiano*, Sommacampagna, Cierre, 2013, il primo studio biografico dedicato a questo eclettico personaggio, esponente di spicco dell'internazionalismo, amico di Costa, Cafiero e Malatesta, fra i fondatori, a soli 20 anni, dell'attiva sezione dell'Internazionale di Monselice. Autore di testi teatrali e componimenti poetici rivoluzionari, sarà fra i primi a condividere la svolta legalitaria di Costa, annunciata nella famosa *Lettera agli amici di Romagna*, e ad avvicinarsi gradualmente al legalitarismo che lo porterà, al Congresso di Genova del 1892, a schierarsi con la linea riformista di Turati. Una curiosità è la riproposta degli editori **Giometti & Antonello di Macerata** della autobiografia (l'edizione originale è del 1892) di un personaggio tanto eccentrico quanto interessante. Parliamo di **Giovanni Antonelli**, *Il libro di un pazzo*, 2016, popolano marchigiano di Sant'Elpidio a Mare, che condusse una vita travagliata, segnata da continue persecuzioni fatte di carcere e manicomio, a causa della sua irriducibile passione libertaria. Cantastorie, propagandista, conferenziere, poeta, in tutte le manifestazioni della sua tormentata esistenza risaltano l'impegno civile e la denuncia sociale, tanto accesi e sofferti da non meravigliare se finì i suoi giorni nel manicomio di Ancona.

Ecco un omaggio che aspettavo da tempo, quello tributato a un personaggio divenuto famoso per il bellissimo romanzo dedicatogli dalla figlia Gianna, *Ritratto in piedi*. Parliamo del protagonista del libro di **Alberto Mari**, *Giuseppe Manzini (Pistoia 1853 – Cutigliano 1925). Storia e scritti di un anarchico pistoiese*, Cutigliano, Gruppo di Studi Alta Val di Lima, 2016. Scritto con **Ermanno Baldassarri** e **Alessandro Ber-**

nardini, il libro raccoglie le testimonianze lasciateci da questo modesto ma grande compagno la cui vita, piena di angustie, non fu mai incrinata dalla disillusione per l'ideale professato. Accanto alla narrazione dell'ambiente sovversivo che si raccoglieva intorno a Manzini, una ricostruzione biografica ispirata dalla sincera simpatia per questo autentico «ritratto in piedi».

Particolarmente drammatiche furono le vicende di cui sono stati protagonisti gli antifascisti nel ventennio nero, segnate non solo dalla persecuzione fascista, ma anche da quella, speculare, di marca stalinista. Due, in particolare, le biografie di anarchici colpiti prima dall'una e poi dall'altra, con esiti giunti alle estreme conseguenze. **Carlo Ghezzi**, dirigente sindacale milanese, ha ricostruito con la passione del nipote che non ha potuto conoscere il lontano parente, la dolorosissima vicenda di **Francesco Ghezzi**, *un anarchico nella nebbia*, Milano, Zero in Condotta, 2013, l'anarchico milanese sfuggito al fascismo nei primi anni Venti e riparato in quella Unione Sovietica che avrebbe dovuto essere il «paradiso dei lavoratori», ma dove, per punirlo della sua coraggiosa e indefessa attività a difesa dei compagni di lavoro, fu internato in un gulag siberiano fino alla morte avvenuta nel 1942. Una vicenda simile quella narrata da **Giorgio Sacchet-**



Otello Gaggi

ti, *Otello Gaggi. Vittima del fascismo e dello stalinismo*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2015, in una seconda edizione riveduta e aumentata. Anch'egli, riparato in Russia per sottrarsi alle persecuzioni fasciste e statali, «nel periodo delle purghe staliniane è arrestato a Mosca e, in quanto 'controrivoluzionario', relegato per oltre

un decennio in vari gulag, fino a trovarvi la morte» nel 1945. Due vicende drammaticamente speculari, una sorta di paradigma di come la violenza del potere non si pose alcun problema nel sopprimere chiunque ne mettesse in discussione la “legittimità”. Dove non poterono fascismo e stalinismo, ci pensò il nazismo a chiudere la vita avventurosa di Oreste Ristori fucilato alle Cascine nel 1943. Lo studioso italo-brasiliano **Carlo Romani** ha concluso un lungo lavoro di ricerca, dando alla stampa **Oreste Ristori. Vita avventurosa di un anarchico tra Toscana e Sudamerica, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2015**, biografia dell’anarchico che dalla natia Toscana portò nel continente sudamericano il suo entusiasmo libertario, concretizzatosi nel fuoco della rivoluzione spagnola. EspONENTI di un anarchismo sociale e solidale, questi tre protagonisti di vite esemplari hanno contribuito, con la forza dell’esempio, a trasmettere alle generazioni successive il senso più profondo dell’amore per la libertà.

Un'altra vita segnata da un esito drammatico, dovuto all’impegno a fianco dei lavoratori americani, viene narrata da **Stefano Di Berardo, La poesia dell'azione. Vita e morte di Carlo Tresca, Milano, Franco Angeli, 2013**, una biografia di cui si avvertiva la mancanza. L’abruzzese Carlo Tresca, sindacalista e pubblicitista, uno degli esponenti più interessanti del movimento nord americano, contribuì, con impegno spesso polemico ma sempre incisivo, a sostenere le lotte del multietnico movimento operaio delle grandi città industriali degli Stati Uniti. Anche in questo caso l’intransigenza nei confronti di tutti i pote-



Carlo Tresca

ri lo mise in urto non solo con il capitalismo e la criminalità organizzata, ma anche con il movimento comunista nordamericano, e la sua drammatica fine nelle strade di New York nel 1943 attende ancora oggi una verità definitiva sui mandanti dei killer: la mafia, lo Stato o gli stalinisti?

Di Camillo Berneri si è già scritto tanto, e sono molti gli studi su colui che, come pochi altri, ha unito la riflessione teorica, spesso spiazzante e anticonformista, a una

capacità di azione non comune. **Claudio Strambi, in L'inquieta attitudine. Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia, Pisa-Volterra, Edizioni Kronstadt, 2015**, ricostruisce il ruolo avuto da Berneri nell’attività del movimento in Italia fino ai primi anni Venti, ripromettendosi di parlare dell’esilio e della tragica conclusione in Spagna in un “secondo libretto”. Un'altra esistenza conclusasi drammaticamente in terra spagnola è quella narrata da **Antonio Orlando e Angelo Pagliaro in Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi, Milano-Ragusa, Zero in Condotta-La Fiaccola, 2013**: trecentocinquanta pagine ricche delle avventurose vicende che videro protagonista questo anarchico calabrese, uomo d’azione e spirito libero che portò prima in Argentina poi nella Spagna rivoluzionaria il suo coraggioso impegno. Compagno di lotta di Berneri, trovò con lui la morte per mano di sicari stalinisti nelle tragiche giornate del maggio barcellonese del 1937. Di un altro compagno morto in terra di Spagna, caduto nella battaglia di Monte Pelato nell’agosto 1936, scrivono **Mario Gianfrate e Kenyon Zimmer** che hanno ricostruito, grazie a una notevole ricerca corredata dalla riproduzione di documenti d’archivio, non solo la vita del pugliese Michele Centrone, dispiegatasi in Francia, San Francisco e Spagna, ma anche le succinte biografie degli anarchici e antifascisti pugliesi accorsi in Spagna a combattere contro il franchismo. Si tratta del volume **Michele Centrone. Tra vecchio e nuovo mondo. Anarchici pugliesi in difesa della libertà spagnola, San Michele di Bari, Suma, 2012**.

Come si sa, il Sindacato Ferroviari nei primi anni del Novecento è stato una roccaforte dell’anarchismo e dell’anarcosindacalismo e lo testimonia il libro di **Mario Fratesi, Anarchico e “muso nero”. La vita, le lotte politiche e sindacali del fuochista Angelo Sbrana, Firenze, Ancora in Marcia!, 2013**. Sbrana, nato a Pisa nel 1885, uno dei più stretti e attivi collaboratori di Castrucci, licenziato dal fascismo e costretto all’esilio, troverà la morte in un campo di concentramento nazista nel 1941. Introdotto da Roberto Giulianelli, il volume contiene anche il commosso intervento che lo stesso Augusto Castrucci tenne nel corso della cerimonia pisana dedicata a Sbrana nel 1947.

Fortunatamente non tutte le biografie degli anarchici si concludono drammaticamente ma, anche quando sono state vite

movimentate, spesso piene di sofferenze e privazioni, hanno visto i nostri protagonisti morire serenamente nel proprio letto. Paolo Schicchi è stato un interprete sincero e avventuroso dell’anarchismo eroico, fatto di azioni e colpi di mano al limite di una generosa sconsideratezza. Di questo focoso polemista, traccia un ritratto appassionato il pronipote **Nicola Schicchi** nel volume **Paolo Schicchi. Storia di un anarchico siciliano, Geraci Siculo, Arianna, 2015**, che correda il suo lavoro con la riproduzione di rari materiali e di una ricca documentazione fotografica. Un altro anarchico siciliano lo fa riscoprire **Graziano Vizzini** in **Anarchismo e antifascismo. Gaetano di Bartolo Milana, Milano, Selene, 2006**. Il protagonista, morto nel 1984 a ottantadue anni, conobbe nei lunghi anni del carcere e del confino alcuni fra i più importanti esponenti dell’antifascismo italiano e nel dopoguerra continuò l’attività sociale nella nativa Gela. Fra i telegrammi giunti alla famiglia alla sua morte, non a caso quello commosso di Pertini, che con lui condivise la repressione del regime fascista. Restando nel Meridione, terra di tanti protagonisti del movimento sindacalista, ecco il libro di **Domenico Cancelli, Carmine Giorgio nella storia del sindacalismo rivoluzionario in Puglia, Foggia, Edizioni del Rosone, 2013**, lavoro curato anche dalla sezione USI-AIT della Puglia, nel quale si parla delle prime eroiche e drammatiche lotte sindacali combattute nelle Murge a cavallo fra Otto e Novecento.

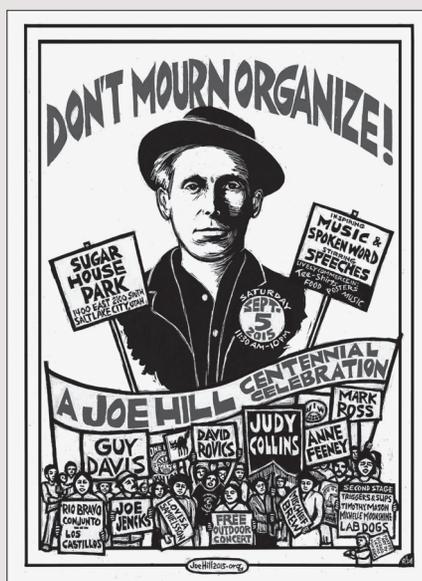
Dal Meridione andiamo in Sardegna per incontrare uno straordinario interprete dell’ideale anarchico. Si tratta di un compagno la cui biografia attraversa tutto il Novecento intrecciandosi con gli avvenimenti più importanti del “Secolo breve”. Scritto da **Costantino Cavalleri**, che ha avuto modo di conoscerlo a fondo tanto da diventarne un affezionato discepolo, questo testo monumentale di oltre mille pagine intitolato **L'anarchico di Barrali (quasi) 100 anni di storia per l'anarchia. Biografia di Tomaso Serra, detto “Il barba”, Juan Fernandez, Pinna Joseph, Tomy Casella... 1900-1985, Guasila, Edizioni de su Arkiviu-Bibrioteka “T. Serra”, 2016**, racconta con affettuosa partecipazione la vita di questo caro compagno che propugnò incessantemente l’ideale, combattendo in Spagna, partecipando alla Resistenza in Francia, contribuendo a ricostruire il movimento nella natia Sardegna, e dando vita, nel 1962, alla Collettività anarchica di solidarietà di Barrali, un esempio di

anarchismo realizzato che tanto ha inciso nell'immaginario della mia generazione. Da segnalare la riproduzione della ricchissima corrispondenza che testimonia la estesa rete di relazioni di Serra con il movimento italiano e internazionale. Anche nel libro di **Cipriano Mele e Pina Mele, Pasquale Fancello Crodazzu. Contadino, minatore, giornalista, sempre anarchico, Nuoro, Il Maestrale, 2013**, si narra di una vita spesa nella continua lotta per la libertà in Italia e nell'esilio, nella partecipazione alla Rivoluzione spagnola, nell'impegno quotidiano, nel dopoguerra, nella natia Dorgali. Il tutto arricchito da un apparato documentario di articoli scritti da Fancello, di foto e documenti e delle succinte biografie di altri anarchici del nuorese.

Carrara è terra di anarchici, e di uno fra i più noti per la lunga e avventurosa attività, scrive **Massimo Michelacci** nel libro **Galileo Palla (1865-1944), Anarchico notissimo, audacissimo, pericolosissimo, Roma, L'Autore e Ist. Storico Resistenza Apuana, 2014**, dove ricostruisce una vita fatta di coraggiose lotte sociali, di espatri clandestini, continue carcerazioni, assegnazioni al domicilio coatto e al confino, segnata da più o meno riusciti tentativi di evasione, da angherie quotidiane impostegli dal fascismo cittadino, fino alla morte, nel 1944: una vita contraddistinta dalla sentita adesione ai principi di libertà ed emancipazione proletaria. Di Carrara è anche **Belgrado Pedrini**, anarchico d'azione che ha avuto una vita travagliatissima, causata tanto da uno sconfinato amore per la libertà quanto dal tragico illegalismo con cui rispose ai soprusi e alle violenze del potere. Autore di **"Noi fummo i ribelli, noi fummo i predoni..."**. **Schegge autobiografiche di uomini contro**, edito da **El Rùsac, Rovereto, 2014**, traccia una serie di istantanee di personaggi ed episodi della sua vita segnati da quello spirito caustico e alieno da compromessi che sempre lo contraddistinse.

Da Carrara all'America, per parlare di un agitatore anarcosindacalista fra i più attivi e influenti nella leggendaria Industrial Workers of the World. Si tratta del molisano Arturo Giovannitti, fra i protagonisti delle durissime lotte sindacali segnate da scontri a fuoco e omicidi di massa ad opera dei famigerati Pinkerton, attivo nel comitato Sacco e Vanzetti, segretario dell'alleanza antifascista nord americana. Numerosi i suoi saggi curati da **Norberto Lombardi** e pubblicati nel volume **Il bardo della libertà. Arturo Giovannitti (1884-1959), Isernia, Cosmo Iannone, 2011**: una preziosa

raccolta di documenti, fotografie, poesie e articoli, corredata da una interessante bibliografia. Veniamo ora ad uno dei personaggi più amati dall'America sovversiva di sempre. Si tratta di una sorta di *graphic novel*, raccolta teatrale, sintesi cinematografica, collazione di immagini e ricordi, tutti dedicati all'agitatore sindacale, poeta e musicista Joel Hägglund più noto come Joe Hill, giustiziato innocente negli Stati Uniti in seguito a un processo farsa ispirato dagli interessi di un capitale insofferente di ogni diritto sindacale. **Rino De Michele, Paola Brolati, Fabio Santin e altri autori** hanno curato questa preziosa raccolta di testi e documenti in **Never forget Joe Hill**,



Locandina del concerto tenutosi il 5 settembre 2015 a Salt Lake City, Utah in occasione del centenario dall'esecuzione di Joe Hill

Venezia-Mestre, FuoriPosto e ApARte, 2015, restituendoci la vita, epica e drammatica, di questo instancabile agitatore, al cui funerale parteciparono 30.000 persone. Di un anarchico particolare, poco conosciuto ma meritevole di essere riproposto alla nostra attenzione, scrive **Alessandro Angeli** in **Nostra patria è il mondo intero. Biografia in libertà di Antonio Gamberi poeta del popolo, pastore, minatore, antifascista, Viterbo, Stampa Alternativa, 2016**, «storia di un poeta proletario, autodidatta e antifascista, che incarnò il desiderio di libertà ed emancipazione tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, fino all'esilio in Svizzera e poi in Francia».

Un nuovo dizionario biografico si è aggiunto a quelli usciti ultimamente sulla scia del *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani* edito anni orsono dalla Biblioteca Franco Serantini. Questa volta siamo in Piemonte perché **Fabrizio Giulietti** ha

pubblicato il **Dizionario Biografico degli anarchici piemontesi, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2013**, fornendo nuovi strumenti agli studiosi del movimento anarchico. Interessante vedere come da queste circa duecento biografie, per la massima parte di lavoratori dipendenti e artigiani, esca un'ulteriore smentita, ce ne fosse bisogno, della stantia vulgata marxista sul carattere piccolo-borghese dell'anarchismo.

Parlerò delle prossime tre biografie con particolare partecipazione poiché con i tre protagonisti ho condiviso amicizia, stima, affetto e collaborazione. Iniziamo con **Umberto Marzocchi**, il compagno che forse più di tutti ha contribuito a formare, nel senso più pieno della parola, la nuova generazione di anarchici che, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha ridato vita e lustro al movimento. **Vincenzo D'Amico, Giuseppe Milazzo e Giacomo Checcucci**, hanno voluto far conoscere ai giovani studenti savonesi questa figura straordinaria, protagonista di una vita talmente avventurosa da rasentare l'incredibile. Si tratta del volume **Umberto Marzocchi, Savona, Istituto della Resistenza, 2015**, che dà ai giovani lettori l'opportunità di incontrare uno dei loro più illustri concittadini. Non mi soffermerò a raccontare chi sia stato Umberto, cosa abbia fatto e cosa abbia rappresentato il suo importante contributo, non solo perché molti lettori hanno avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo, ma perché vorrei che chi ne ha solo sentito parlare si disponesse a leggerne la vita per approfondirne la conoscenza, anche ripescando la fondamentale biografia scritta a suo tempo da Giorgio Sacchetti. **Le Edizioni Bruno Alpini di Imola** hanno ricordato, nel 2013 e nel 2016 due compagni che, pur nella diversità delle esperienze, hanno contribuito ad arricchire la storia dei Gruppi Anarchici Imolesi e del Movimento della stessa città. I volumi **Vittorio. Ricordi di un amico e di un compagno che sempre ci mancherà** e **Remo**, raccolgono le testimonianze e i pensieri dedicati a Vittorio Ricciardelli e Remo Rivola, un insieme di scritti, foto, disegni, favole e apologhi che riportano la commozione di chi ha vissuto la perdita di queste due profonde amicizie.

Per finire parliamo di vite intense fortunatamente non ancora concluse (lunga vita ai compagni!!!), raccontate in due autobiografie tanto apparentemente diverse nella varietà delle esperienze quanto simili, se non addirittura speculari nel più genuino afflato esistenziale. **Giovanni Biagioni, Appunti per un album familiare, Firenze,**

L'Autore, [2015], in un volume corredato da fotografie e immagini, racconta, in un sorprendente autoritratto, una vita non solo ricca di ricordi familiari, ma anche segnata da una lunga e importante militanza nel campo del sindacato autonomo della scuola e nel supporto alla resistenza antifranchista del proletariato spagnolo. Per chi volesse approfondire la conoscenza sulla sua esperienza, vale la pena fare una visita all'Archivio della Fai, recentemente arricchito del suo imponente archivio, con libri, giornali e documenti in quantità. Nella seconda autobiografia, scritta da **Rino Ermini, In prima persona. Autobiografia di un anarchico, Ragusa, La Fiaccola, 2014**, l'autore racconta, con la sagace e profonda semplicità che ne contraddistingue lo stile, molti degli episodi più importanti della sua lunga presenza nel movimento anarchico e nel mondo della scuola, nel quale ha sempre portato il suo impegno libertario. Una bellissima lettura, un esempio ulteriore delle preziose capacità narrative che mensilmente ci affasciano sulle pagine della rivista "Cenerentola".

STORIA DELLE DONNE

Particolarmente nutrita la sezione dedicata alle donne che hanno contribuito alla vita del movimento anarchico. Biografie individuali, biografie collettive, a significare l'unicità delle compagne e la molteplicità delle esperienze di lotta. Del resto, in un movimento aperto e libertario non stupisce la presenza massiccia di donne dalla forte personalità e dall'intenso impegno militante.

D'obbligo iniziare la rassegna con Leda Rafanelli, forse il personaggio femminile più conosciuto e ammirato per la sua originale interpretazione dell'anarchismo e dell'impegno sociale. Esistendo già altre biografie, **Edda Fonda** ha scelto la forma della biografia romanzata nel suo **Posso sempre pensare. Storia di Leda Rafanelli, Roma, L'Autore, 2014**, riportando gli aspetti salienti della vita di Leda, così pieni di fascino e autenticità, e raccontandoli come fossero uno sguardo in presa diretta. Una curiosità il libro in forma di *novel story* di **Sara Colaone, Francesco Satta e Luca de Santis, Leda. Che solo amore e luce ha per confine, Roma, Coconino Press, 2016**. Un bel volutone, dalla grafica accattivante e pieno di amore e rispetto per la protagonista, che rappresenta un modo decisamente originale per far cono-

scere questa figura a nuovi lettori ai quali il nome di Leda risulterebbe sconosciuto. Meno importante, forse, ma non per questo meno interessante, la figura di Maria Rygier, quanto mai complessa per le scelte fortemente contraddittorie che ne hanno caratterizzato la vita. **Barbara Montesi, nel libro Un'"anarchica monarchica". Vita di Maria Rygier 1885-1953, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013**, ha scritto una corposa biografia, direi la prima, di questa «giovane militante nelle file del socialismo riformista e del femminismo pratico, poi sindacalista, in età giolittiana icona anarchica dell'antimilitarismo e dell'antipatriottismo, interventista e repubblicana nella prima guerra mondiale, donna d'ordine nel dopoguerra». Come si vede, una figura controversa, tanto preziosa un tempo quanto problematica successivamente per il movimento.

Altre volte ci siamo occupati di Maria Luisa Berneri e della madre Giovanna Caleffi, e anche in questa quarta rassegna bibliografica abbiamo l'occasione di occuparci nuovamente di loro. **Carlo De Maria** ha curato la raccolta dei contributi presentati nel 2011 nella giornata di studi reggiana, nel corso della quale sono emersi gli intensi rapporti intessuti dalla figlia di Camillo con il movimento britannico, impegnato nel sostegno alla rivoluzione spagnola, nella lotta contro il nazismo, nel versante antimilitarista e pacifista. Si tratta del volume **Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Berneri Chessa, 2013**, dal quale esce il ritratto di una donna dalla forte personalità, nonostante la prematura scomparsa, segnata dal tentativo di rivitalizzare il pensiero anarchico portandolo al passo coi tempi. Di tutte le donne Berneri, la madre Adalgisa Fochi, la moglie Giovanna Caleffi, le figlie Maria Luisa e Giliana, scrive **Fabrizio Montanari** in **Le donne di casa Berneri, Reggio Emilia, L'autore, 2006**, componendo in un quadro complesso il forte carattere di queste figure così importanti, ognuna a modo suo, nella tormentata esistenza del figlio, del marito, del padre.

Filippo Manganaro dedica il suo testo, **Dynamite girl. Gabriella Antolini e gli anarchici italiani in America, Roma,**



Maria Luisa Berneri

Nova Delphi, 2013, a una giovane anarchica emigrata negli Stati Uniti di cui si sapeva abbastanza poco, ma la cui vicenda, leggendo queste pagine, appare meritevole di interesse. Descrivendo il composito e frizzante ambiente dell'anarchismo italiano in America, quello di Galleani e dei suoi accesi seguaci, l'autore riporta alla luce la figura di questa commovente Gabriella descritta da Emma Goldman come «una figlia del proletariato che conosceva la povertà e il disagio, forte e socialmente consapevole. Gentile e simpatica, come un raggio di sole che portava allegria alle sue compagne di prigionia e grande gioia».

A proposito della Goldman, sono due le biografie che la riguardano, a testimoniare l'importanza che ha avuto questa straordinaria, instancabile, impavida militante dell'idea non solo per l'anarchismo nordamericano e internazionale, ma anche per lo sviluppo di una chiara coscienza sociale delle donne. Il libro di **Pamela Galassi, La donna più pericolosa d'America. Il femminismo anarchico nella vita e nel pensiero di Emma Goldman, Ragusa, La Fiaccola, 2014**, privilegia il versante femminista e anticonvenzionale di Emma, che fu sempre al centro della sua attività rivoluzionaria. Nell'introduzione di Luigi Balsamini si offre uno sguardo completo e complesso sulle sue «riflessioni che ancora oggi, attualizzandole, possono tornare di grande utilità per cercare di inquadrare la condizione delle donne». La seconda biografia descrive l'attività della Goldman nella sua interezza, fornendo un quadro completo dell'esperienza rivoluzionaria di questa inimitabile attivista. **Max Leroy** in **Emma la rossa. La vita, le battaglie, la gioia di vivere e le disillusioni di Emma Goldman, la "donna più pericolosa d'America", Milano, Elèuthera, 2016**, passa in rassegna la vita della protagonista, dalla giovinezza in Russia all'arrivo in America, dal sodalizio con Alexandr Berkman al ritorno nella Russia rivoluzionaria e alla presenza nella Spagna anarchica del 1936. Una «furiosa passione di vivere insopportabile verso ogni forma di fedeltà e di sottomissione animata da un pensiero risolutamente anticapitalista, internazionalista, ateo e femminista» capace di concretizzarsi in una pratica che pone al centro l'individuo e la sua dimensione etica.

È dedicato a Simone Weil, altra grande figura del Novecento, il libro di **Monica Cerutti Giorgi, La clown di Dio, Milano, Zero in Condotta, 2013**, un sentito omaggio al profondo antimilitarismo di questa intel-

lettuale ebrea, vicinissima, nel pensiero e nell'azione, al libertarismo più sincero. Presente in Spagna durante la guerra antifascista, protagonista in Inghilterra di coraggiose battaglie pacifiste durante la seconda guerra mondiale, Simone Weil viene presentata in tutte le sue sfaccettature, umane e politiche, come una delle protagoniste più spiazzanti e anticonformiste del suo tempo.

Pippo Gurreri e una ormai storica casa editrice siciliana si dedicano ancora una volta a una donna che ha affermato, anche nel difficile ambiente siciliano del secondo dopoguerra, la validità di quel messaggio sovversivo incitante alla ribellione che ha costantemente caratterizzato la serietà del suo impegno. È ormai la quarta edizione dell'autobiografia di **Maria Occhipinti, Una donna di Ragusa, Ragusa, Sicilia Punto L, 2016**, la narrazione di una vita "eccezionale" che, dalla fine della guerra con la rivolta dei "non si parte", fino al termine della sua esistenza, non ha mai cessato di «sovertire l'ordine fondato sullo sfruttamento e sull'oppressione dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna».

Dalle biografie individuali a quelle collettive, oggi particolarmente numerose. **Lorenzo Pezzica** ritrae, assieme a Emma Goldman, altre quattordici anarchiche di vari paesi nel suo avvincente volume **Anarchiche. Donne ribelli del Novecento, Milano, Shake edizioni, 2013**. Accanto a figure conosciute come Luce Fabbri, Virgilia D'Andrea, Ida Mett, anche attiviste meno note, quali Etta Federn, Noe Ito o Nancy Cunard. Una vera e propria antologia della rilevante presenza femminile all'interno del movimento anarchico, che sottolinea un oggettivo grado di parità fra i sessi difficilmente riscontrabile in altri movimenti progressisti. Chi per un verso, chi per un altro, tutte hanno dato impulso e concretezza all'ideale che le animava. **Giovanna Frisoli e Amerigo Sallusti** nel volume **Sinfonia al femminile. Donne tra lotta e impegno civile, Piacenza, Le Piccole Pagine, 2016**, tracciano, accanto a quello di Emma la rossa, i profili di Ada Prospero Gobetti, partigiana nelle formazioni di Giustizia e Libertà, delle straordinarie donne resistenti al nazismo nel ghetto di Varsavia, e infine di una icona della sinistra nordamericana, Mary Harris Jones, universalmente conosciuta come Mother Jones, militante e guida morale dell'IWW. Ciò che rende interessante il volume è che di tutte loro gli autori mettono in risalto la capacità di coniugare l'impegno politico e sociale con la ricerca



Emma Goldman a Union Square, New York City, nel 1916.

della bellezza come fine stesso della battaglia, anche nel fuoco delle rivendicazioni.

Due titoli identici, due biografie collettive al femminile, ma due angoli di prospettiva abbastanza dissimili. **Isabella Lorusso (Donne contro. Intervista a dieci donne anarchiche, marxiste e femministe incontrate tra la Catalogna, la Francia e l'Italia dal marzo 1977 al febbraio 2013, Castellana Grotte, CSA Editrice, 2013)** e **Martina Guerrini (Donne contro. Ribelli, sovversive, antifasciste, Milano, Zero in Condotta, 2013)** tratteggiano le biografie di donne libere e amanti della libertà, che hanno speso la propria esistenza con gesti e azioni ispirate ai loro forti ideali. Non sono tutte anarchiche quelle di cui si parla, ma tutte meritano, ripercorrendone le vite, di essere ricordate. Lorusso concentra la propria attenzione su «donne che hanno vissuto la guerra civile spagnola e che appartengono a gruppi politici diversi: sono anarchiche, marxiste, antifasciste o libertarie. Unite nella differenza e divise negli ideali. Queste donne hanno lottato per lasciare un mondo migliore di come l'hanno trovato». Martina Guerrini parte «dalle prime sovversive che contrastarono lo squadristo, alle operaie ribelli al regime, passando dalle militanti della cospirazione clandestina sino alle partigiane che seppero impugnare anche le armi [...] donne che non accettarono di sottomettersi al ruolo sociale e alla ideologia sessista che le voleva soltanto prolifiche e obbedienti *giovani italiane*». Come si vede, contesti

diversi, paesi diversi, anche ideali diversi, ma la stessa straordinaria e ostinata dignità.

Per terminare, un altro lavoro di **Martina Guerrini, Le cospiratrici. Rivoluzionarie russe di fine Ottocento. Lettere e memorie di Olimpia Kutuzova Cafiero, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2016**, dedicato non solo alla rivoluzionaria russa che sposò Cafiero assistendolo con dedizione anche nella drammatica fase della pazzia, ma anche a quel vasto, ora sotterraneo ora esplosivo, "sottosuolo" «che vide nichiliste e populiste cospirare per abbattere la tirannia dello zar e per la liberazione delle classi oppresse», un *sottosuolo* da cui emergono le figure di Olga Ljubatovič, Sofia Perovskaja, Vera Zasulic e Vera Figner.

LE ORGANIZZAZIONI

La storia del movimento operaio è anche, e spesso soprattutto, quella delle sue organizzazioni, per cui anche in questa rassegna presenterò lavori dedicati alle organizzazioni ispirate al socialismo rivoluzionario, all'anarchismo e all'anarcosindacalismo. Fra le prime associazioni proletarie, sorte dalle costole dell'anarchismo, va ricordato il Partito Socialista Rivoluzionario da cui nascerà, nel 1892, il Partito Socialista Italiano. L'editrice **Odoya** ha pubblicato la seconda edizione, ampiamente illustrata, del pionieristico lavoro di **Valerio Evangelisti ed Emanuela**

Zucchini, *Storia del Partito Socialista Rivoluzionario 1881-1893*, Bologna, 2013, un'opera fondamentale per comprendere l'evoluzione (o, se si vuole, l'involuzione) del socialismo italiano, dapprima decisamente sovversivo poi, gradualmente, sempre più riformista. Rimanendo nel campo socialista più affine all'anarchismo, quello del sindacalismo rivoluzionario, segnalo il lavoro di **Giorgio Volpe**, *La disillusione socialista. Storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, uno studio rivolto soprattutto alla ricostruzione di alcune biografie, fra tutte quella di Arturo Labriola, e all'analisi dell'importanza che ebbe l'ambiente sovversivo meridionale – nello specifico napoletano – per la nascita di questa organizzazione sindacale. Un doveroso rilievo, la sostanziale sottovalutazione dell'importanza che ebbe, per lo sviluppo e la storia di questo movimento, la componente anarchica.

Ovviamente ben altra considerazione per il sindacalismo anarchico è offerta dal

lavoro collettaneo *Almanacco di "Guerra di Classe", 1912-2012*, Unione Sindacale Italiana, 2012, secondo dei due volumi del progetto editoriale per il centenario dell'Usi, testo nel quale una quindicina fra storici e militanti dell'Usi ricostruiscono la lunga storia di questo progetto organizzativo che ha visto alternarsi, nei cento anni in questione, vicende e protagonisti ora centrali nella storia sociale del paese, ora meno influenti sulle dinamiche della società italiana, comunque segnati dalla generosità e dalla dedizione dei suoi esponenti, del passato e del presente. Altro interessante lavoro sull'Usi quello di **Marco Rossi**, *Il Lavoro contro la guerra. L'antimilitarismo rivoluzionario dell'Unione Sindacale Italiana 1914-1918*, Ancona, Usi-Ait, 2016, una lunga rassegna dell'incessante attività internazionalista e pacifista condotta dal sindacato, spesso clandestina ma sempre in grande sintonia con il vasto mondo del lavoro: un aspetto finora non molto studiato di questa importante realtà. A un periodo circoscritto, e forse il più

difficile della sua esistenza, quello fra le due guerre, è dedicato lo studio di **Franco Schirone**, *L'Unione Sindacale Italiana tra esilio e clandestinità (1923-1945)*, Imola, Bruno Alpini, 2013, già uscito nel volume citato precedentemente, e qui arricchito dalla utile appendice sui giornali pubblicati dall'Usi dalla nascita fino al 1996. Sempre sull'Usi, da segnalare un altro testo a più mani, *Unione Sindacale Italiana. I cento anni dell'Usi*, Roma, Ediesse, 2014, che raccoglie, curate da Edoardo Montale e introdotte da Paolo Bertoletti e Carlo Ghezzi, le relazioni presentate all'omonimo convegno tenutosi a Parma nel 2012, organizzato dalla Fondazione Di Vittorio.

Non più Usi, ma Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria, i famosi Gaap che tanto scompiglio, dibattito e discussioni suscitarono nell'immediato secondo dopoguerra. Finalmente un libro che ricostruisce quella storia così dirompente restituendo la centralità nel dibattito politico che l'anarchismo "ufficiale" aveva, più o meno consapevolmente, rimosso. Si tratta dell'ul-



Acciaierie di Piombino, foto di gruppo degli aderenti al sindacato Unione Sindacale Italiana - USI

tima fatica di un compagno che ci ha prematuramente lasciati, che alle tematiche sindacali e operaiste ha dedicato la propria intensa e appassionata attività. Parliamo di **Guido Barroero, I Figli dell'Officina. I Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (1949-1957), Fano, Centro Documentazione Franco Salomone, 2013**, uno studio completo, arricchito dalle biografie degli esponenti più importanti dell'organizzazione, tanto dal punto di vista storico quanto da quello delle idee, espresse nei numerosi articoli qui ripubblicati, tratti dall'organo ufficiale «L'Impulso». Utile corollario al volume di Barroero, l'edizione curata dai Quaderni di Alternativa Libertaria, **Tesi di Pontedecimo, Fano, Federazione dei Comunisti Anarchici, [2013]**, che riproduce alcuni documenti fondamentali dei Gaap, redatti soprattutto da Pier Carlo Masini e Arrigo Cervetto, ossia quelle tesi programmatiche che «cercarono di sottoporre a una rigorosa analisi la mutata struttura dello sfruttamento capitalistico». Rimaniamo sull'argomento, con un libro che apparentemente non avrebbe a che fare con questa rassegna sull'anarchismo, ma che invece di attinenza ne ha parecchia: **Guido La Barbera, Lotta Comunista. Il gruppo originario 1943-1952, Milano, Lotta Comunista, 2012**. Infatti questa storica organizzazione leninista prende l'avvio dai Gaap, sulla spinta e lo stimolo di esponenti dell'anarchismo soprattutto ligure e toscano, e in questo studio si opera una interessante ricostruzione *ex post* delle idee, dei dibattiti, dei progetti organizzativi che portarono non pochi militanti ad abbandonare l'anarchismo per dare vita a Lotta Comunista.

Un libro esemplare da un punto di vista metodologico nel panorama della storia delle organizzazioni, quello di **Luigi Balsamini, Fonti scritte e orali per la storia dell'Organizzazione Anarchica Marchigiana (1972-1979), Bologna, BraDyPus, 2016**, che ricompone la storia di una delle numerose organizzazioni territoriali nate negli anni Settanta e che fu, in una regione dalle forti tradizioni libertarie, un momento di rottura rispetto al panorama anarchico nazionale. Il lavoro non si limita a una ricostruzione cronologica ed evenemenziale di questa organizzazione piattaforma, ma riporta anche, oltre a documenti e materiale fotografico, la descrizione, curata da Matteo Sisti, del fondo conservato presso la Biblioteca-Archivio Travaglini di Fano. Completano il volume le interviste a molti militanti di allora, alcuni dei quali ancora attivi nel movimento. Tratto dal volume

curato da Carlo De Maria, *Le Camere del Lavoro in Emilia Romagna*, il saggio di **Antonio Senta, Il sindacalismo anarchico a Bologna 1893-1923, Bologna, Edizioni Atemporali, 2013**, «una ricerca» sottolinea l'autore, «per spingere alla riflessione e al dibattito sulla nostra storia, per dare voce a chi non ne ha, per restituire la giusta importanza a quelle correnti libertarie e radicali del sindacalismo che tanta parte hanno avuto nella battaglia sociale cittadina».

LA SPAGNA

Con la Spagna nel cuore, come sempre. Sono numerosi anche in questa rassegna bibliografica i testi dedicati all'epopea spagnola, alla guerra civile e alla resistenza al franchismo negli anni della dittatura. Si tratta di testi non solo sulla esperienza della Cnt e del movimento anarchico, ma anche sulle varie componenti che si opposero al pronunciamento dei generali felloni. In tutti, comunque, è presente il poderoso movimento libertario spagnolo, quello anarcosindacalista, quello faista, quello delle organizzazioni libertarie, poiché non è possibile trattare di quegli anni e di quegli avvenimenti senza incrociare la narrazione con la storia più propriamente nostra. I primi testi segnalati riguardano il movimento anarchico e anarcosindacalista, mentre gli ultimi conterranno solo accenni più o meno sostanziosi.

Iniziamo con quello che ci riguarda più da vicino. Il libro di **Enrico Acciai, Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna, Milano, Unicopli, 2016**, è uno studio approfondito sulla folta e generosa comunità degli anarchici italiani accorsi, fin dai primi giorni e precedendo le Brigate internazionali, a combattere a fianco delle milizie anarcosindacaliste spagnole. È una lettura avvincente, che fa conoscere nei particolari non solo le vicende degli oltre seicento anarchici italiani, coordinati inizialmente da Camillo Berneri e Carlo Rosselli, inquadrati nella Colonna Ascaso, ma anche le loro motivazioni, gli entusiasmi, le delusioni: le esperienze dell'esilio, l'entusiasmo per la rivoluzione in atto, lo sconfor-

to per l'involuzione autoritaria che soffocò lentamente ma inesorabilmente ogni prospettiva di vittoria contro Franco e il fascismo spagnolo. L'autore va a fondo di queste storie restituendoci non solo la dimensione pubblica del volontariato italiano, ma anche, seducente, quella privata e personale.

Il ruolo fondamentale della Confederación General del Trabajo nell'organizzare la resistenza al golpe, nel contrastare l'affermarsi del franchismo, nel gestire il funzionamento economico e sociale della rivoluzione libertaria, è il soggetto del libro di **Augustín Guillaumon, I Comitati di difesa della CNT a Barcellona 1933-1938, Milano, All'insegna del gatto rosso, 2013**, un testo prezioso che conferma, al di là della vulgata un po' mitizzata che circonda la materia, l'importanza determinante della lunghissima ginnastica rivoluzionaria con la quale si erano addestrati e preparati da decenni gli operai catalani inquadrati nel sindacato anarchico. Una ginnastica quotidiana che spiega non solo la spontaneità con la quale il popolo barcellonense reagì efficacemente al sollevamento, ma anche il dilemma sul ruolo – inflessibilmente rivoluzionario o decisamente possibilista – che la CNT doveva avere rispetto alle esigenze poste ora dalla rivoluzione, ora dalla guerra. Un dilemma che non si limitò alla consueta dialettica fra posizioni contrapposte, ma che assunse caratteri drammatici quando le scelte da prendere diventarono questione di vita o di morte. A testimonianza di quanto lacerante fu la frattura all'interno dell'anarchismo spagnolo e internazionale, una interessante raccolta di articoli pubblicati su uno dei nostri periodici più intransigenti, il newyorkese «L'Adunata dei Refrattari», **Barricate e Decreti. Spagna 36-37 La Rivoluzione infranta, Barcellona, Gratis, 2012**. È un volume che già nel titolo chiarisce quanto insanabile fosse la dicotomia di cui parliamo, quanto divergenti fossero quelle posizioni che non venivano discusse in un dibattito accademico ma agite sul campo della lotta per la realizzazione di un mondo nuovo. Credo che tutto il buono non stesse solo nella Rivoluzione e tutto il male nei Decreti, come sostengono con ferrea convinzione gli articolisti dell'«Adunata», né penso che le osservazioni formulate dagli anarchici dell'«Adunata» costituiscano ancora oggi «un antidoto al veleno della politica» come affermano gli editori, penso invece che un giudizio «sereno» – se mai un giu-



Camillo Berneri

dizio su questi fatti possa essere sereno – non possa prescindere dall'analisi di tutti gli aspetti che coesistero in quella straordinaria e mai più ripetuta esperienza.

Come si sa, la lotta contro il franchismo non cessò nelle tragiche giornate della primavera del 1939, ma continuò per anni nella clandestinità, nonostante l'evidente disparità delle forze in campo. Erano già uscite numerose opere dedicate ai valorosi che non si rassegnarono alla sconfitta e alla perdita della libertà, e oggi abbiamo altri due testi che trattano della resistenza armata al franchismo negli anni Quaranta. **Lorenzo Micheli** ha voluto omaggiare il generoso sforzo dell'anarchismo spagnolo in *Il maquis dimenticato. La lunga re-*



Manifestazione della CNT negli anni 30

sistenza degli anarchici spagnoli, **Ragusa, la Fiaccola, 2015**, tornando a parlare di alcuni fra i più intrepidi combattenti, quali, ad esempio, Francisco Sabaté e José Lluís Faceriás, protagonisti di «una lotta senza quartiere, fatta di sabotaggi, assalti a caserme, carceri e convogli, di attentati e azioni di propaganda». Sullo stesso registro un opuscolo del **Circolo Culturale Anarchico Gogliardo Fiaschi di Carrara, Il Maquis in Catalogna, 2011**, un testo anonimo tradotto da Gigi Di Lembo, dedicato alle figure più rappresentative della resistenza catalana. Due testimonianze dello spirito di sacrificio e di ardore ideale che mossero quegli uomini incapaci di accettare la sconfitta.

I testi che seguono non riguardano solo le vicende del movimento libertario spagnolo, ma affrontano tematiche diverse. In tutti però, data l'importanza che ebbe l'anarchismo spagnolo in quegli anni, sono frequenti e spesso anche sostanziosi i riferimenti alla Cnt, alla Fai, alla rivoluzione libertaria. È un testo curioso e imprevisto quello di **Armand Guerra,**

Attraverso la mitraglia. Scene vissute sui fronti e nella retroguardia, **S. Maria Capua Vetere, Spartaco, 2016**, il resoconto in forma di diario dell'autore, regista cinematografico incaricato dalla Cnt di girare un film «che mostri e testimoni al mondo intero quella che passerà alla storia come la Guerra di Spagna». Sono documentazioni drammatiche, ma anche epiche, piene di passione e di orgoglio, raccontate con lo stesso ritmo di una cinepresa che operi sul campo. Non è una novità, ma un'interessante ristampa il testo di **Felix Morrow, Rivoluzione e controrivoluzione in Spagna, Milano, A.C. Editoriale, 2016**, corredata da una discutibilissima introduzione del marxista internazionalista inglese Alan Woods, editore del sito web *In Defence of Marxism*. Al testo originario è stato aggiunto un breve lavoro di Morrow, *La guerra civile in Spagna*, pubblicato originariamente nel 1936.

Tratta di uno dei personaggi più discussi, e certamente da noi meno amati, il libro di **Alessandro Barile, Il fronte rosso. Storia popolare della guerra civile spagnola, Roma, Red Star Press, 2014**, una ricostruzione accurata sia del ruolo che l'agente stalinista Vittorio Vidali, alias Carlos, ebbe nell'organizzazione del famoso V Reggimento, sia della attività determinante di Togliatti e del Comintern nelle vicende spagnole: attività e ruolo ben poco onorevoli, se non, addirittura, criminalmente controrivoluzionari. Merito di questo scrupoloso lavoro, comunque, è di offrire nuovi elementi sulle gigantesche contraddizioni – per usare un eufemismo – che caratterizzarono quegli anni, evidenziate anche nell'introduzione di Marco Puppini. Curioso e interessante il ricordo del luglio 1936 di **Orio Vergani, Giornate di Barcellona. Luglio 1936, Torino, Aragno, 2010**. L'autore, grande giornalista e altrettanto grande fascista, che nel giorno dell'*alzamiento* si trovava nella capitale catalana per conto del «Corriere della Sera», descrive con particolare vivacità la cronaca immediata e convulsa delle barricate anarchiche e dei movimenti della truppa, la risposta popolare vista non attraverso le lenti dell'epica rivoluzionaria, ma, al di fuori di ogni retorica o partecipazione, nella forma del report giornalistico. Decisamente uno sguardo a cui non siamo abituati.

La guerra civile spagnola non fu solo questione di uomini ma anche, e molto, di donne. Sono due i libri che riguardano l'ebrea russo-argentina Mika Feldman

Etchebéhère, militante del Partido Obrero Unificado Marxista, comandante di una colonna di quel partito, unica donna ad avere ricoperto tale ruolo. Sono due storie romanzate, una scritta in prima persona (**Mika Etchebéhère, La mia guerra di Spagna, Roma, Alegre, 2016** con introduzione di Goffredo Fofi) l'altra a lei dedicata (**Elsa Osorio, La miliziana, Parma, Guanda, 2012**) nelle quali si parla delle vicissitudini militari della guerra, ma anche di quell'insieme di sentimenti, desideri, passioni, ideali, che animarono lei e le mille altre donne (come dimenticare le *Mujeres libres*?) che manifestarono un fortissimo desiderio di libertà ed emancipazione. L'autobiografia si ferma agli ultimi mesi del 1936, mentre il romanzo di Osorio ripercorre la straordinaria esistenza di questa coraggiosa compagna, fino alla conclusione parigina, a pochi anni dall'esplosione del maggio francese al quale Mika partecipò con tutto il cuore.

Per terminare con la Spagna, uno squarcio di luce, particolarmente drammatico, sul ruolo disonorevole e nefasto che ebbe l'Italia mussoliniana nei fatti spagnoli. Si tratta di un libro fotografico che riproduce la mostra realizzata dal **Memorial Democratic della Generalitat de Catalunya** e promossa dal Centro Filippo Buonarroti di Milano, dedicata ai feroci bombardamenti che l'aviazione italiana, negli ultimi mesi della guerra, operò su Barcellona e l'intera Catalogna: *Catalogna bombardata – Catalunya bombardejada, Milano, Centro Filippo Buonarroti, 2016*. Chi fosse ancora condizionato dallo stantio luogo comune «Italiani brava gente», non ha che da scorrere le terribili immagini che corredano questo testo, per rendersi conto che il fascismo italiano, spinto da un criminale spirito di emulazione, non fu da meno, quanto a efferatezza e crudeltà, di quello falangista e franchista, divenuto famoso per la sua vendicativa spietatezza.

RUSSIA, FRANCIA, GRECIA E AMERICHE

Ecco alcuni volumi dedicati alla presenza anarchica e libertaria nella Russia della rivoluzione e alla opposizione di sinistra al nascente regime sovietico. Uno degli episodi più noti e dirompenti della resistenza libertaria all'autoritarismo bolscevico fu quello dell'insurrezione dei marinai

della base navale di Kronštadt, animata dal Soviet diretto da elementi anarchici e bolscevichi dissidenti. La raccontò dall'interno il polacco **Tomasz Parczewski** nel volume *Kronštadt nella rivoluzione russa*, Milano, Colibri, 2013. L'autore, che era il governatore civile della città nei giorni della rivolta spenta nel sangue per decisione di Trockij, ha lasciato un resoconto disincantato, a volte persino sarcastico, del tentativo di portare avanti i progetti rivoluzionari contro l'involuzione autoritaria del regime. Se i marinai di Kronštadt dovettero rapidamente soccombere, più prolungato fu lo scontro che in quegli anni in Ucraina vide contrapporsi il potere militare e civile sovietico e l'armata contadina ispirata ai principi anarchici comandata da Nestor Machno. Registrò in presa diretta quelle esaltanti e drammatiche vicende **Pëtr Andrejevič Aršinov** nel suo famoso e più volte pubblicato *La rivoluzione anarchica in Ucraina*, Milano, Pgreco, 2013, ormai un classico ricchissimo di documenti di prima mano, perché l'autore fu uno dei diretti protagonisti e ispiratori di quella epopea. Sempre su Makhno e le leggendarie imprese della Makhnovicina, sono da segnalare i due volumi a fumetti di **Jean Pierre Ducret**, *La rivoluzione russa in Ucraina. Libertà o morte*, Carrara, Biblioteca Archivio Germinal e Cooperativa Tipolitografica, 2013 e 2015, che ricostruiscono quella straordinaria storia di libertà iniziata nelle campagne ucraine e sostenuta da una popolazione contadina entusiasta, poi soffocata nel sangue dalle armate di Trockij, atterrito dalla possibilità che la rivoluzione imboccasse altra strada che non quella della dittatoriale guida bolscevica. Mi ha fatto piacere vedere che questi volumi sono stati dedicati al ricordo di Alfonso, Paola e Raffaella Nicolazzi. Se sulla Makhnovicina si pensava di aver già letto tutto, costituisce una piacevole sorpresa questo libro di **Mila Cotlinenko**, *Maria Nikiforova. La rivoluzione senza attesa. L'epopea di un'anarchica attraverso l'Ucraina (1901-1919)*, Trento, El Rùsac, 2014, dedicata a un personaggio femminile protagonista dell'anarchismo ucraino e della grande rivoluzione contadina del 1919. Una vita sofferta e avventurosa come tante, condotta all'insegna della libertà e nell'opposizione verso ogni forma di autoritarismo, fosse pure quello della "radiosa" rivoluzione bolscevica. A complemento del testo, due interessanti saggi sulle sorti del movimento anarchico ucraino, dato per finito dopo la sconfitta di Makhno, ma, al



Interrogatorio di Emile Henry

contrario, ancora vivace e presente nella realtà ormai sovietizzata degli anni Trenta..

In Francia, sul finire dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, fu molto attiva quella componente dell'anarchismo che aveva scelto di combattere lo Stato nelle sue istituzioni e la borghesia nei suoi forzieri, non più con le armi della dialettica e della propaganda, ma con quelle, ritenute più efficaci, della violenza, individuale od organizzata che fosse. Uno dei più noti protagonisti di questa stagione è **Emile Henry**, ghigliottinato nel 1894 per aver gettato una bomba in un caffè parigino – uccidendo ignari avventori – al fine di vendicare l'esecuzione di un altro anarchico, Auguste Vaillant, autore di un attentato nell'emiclo del Parlamento francese. Le **Edizioni Bepress** hanno pubblicato, nel libro *Colpo su Colpo* (Lecce, 2014), oltre ad un ritratto dell'autore, anche alcune sue testimonianze quali lettere, aforismi, dichiarazioni processuali, fornendo un quadro non solo della sua personalità, ma anche dell'ambiente sociale nel quale si sosteneva la cosiddetta "propaganda del fatto". Un altro testo dedicato a questo periodo, a mio parere non troppo glorioso, è *Dal processo agli anarchici di Liono all'attentato di Charles Gallo alla Borsa di Parigi. Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante*, Guasila, Arkiviu-Bibrioteka "T. Serra", 2002, nel quale sono riportati atti processuali e documenti riguardanti fatti di cronaca che videro protagonisti questi anarchici "militanti" le cui gesta rischiava-

no, come scritto nell'introduzione, l'oblio definitivo. Un piccolo inciso personale: ho messo volutamente fra virgolette il termine "militante" perché sono convinto che siano militanti anche e soprattutto quei tantissimi anarchici che non hanno fatto e non fanno necessariamente coincidere la loro attività con la violenza. Della ricchezza dell'anarchismo francese, che non produsse solo dinamitardi ed espropriatori, ma anche grandi pensatori, grandi organizzatori e grandi sindacalisti, scrive **Claudio de Boni** in un corposo volume particolarmente utile ed interessante: *Liberi e uguali. Il pensiero anarchico in Francia dal 1840 al 1914*, Milano, Mimesis, 2016, nel quale viene passata in rassegna la storia del movimento libertario d'oltralpe, dalle origini allo scoppio della Prima guerra mondiale, sia nei suoi aspetti militanti sia in quelli più propriamente filosofici e ideologici. Troviamo così pagine dedicate a Proudhon, Louise Michel, Grave, Faure, Cabet, Déjacque, Reclus e ai tanti altri che, con la l'opera e con il pensiero, hanno contribuito in maniera determinante allo sviluppo sociale e al progresso materiale della Francia.

Il movimento anarchico greco, in questi ultimi anni, è senza dubbio uno dei più vivaci e presenti nella agitata scena politica di quel paese. Al suo interno si registrano posizioni molto diversificate, dall'anarchismo sociale a quello sindacalista, dall'anarchismo ambientalista a quello decisamente illegale e insurrezionalista. Ad oggi le realtà federali elleniche a level-

lo nazionale sono due, l'Organizzazione Politica Anarchica (APO) e la Federazione Anarchica. Grazie alla traduzione e alla pubblicazione del programma della prima (**Anarchist Political Organisation, Ripartire dalla rivoluzione sociale, Maurokkino 1936 Wordpress, 2016**), possiamo constatare come gli obiettivi e gli strumenti rivoluzionari di gran parte del movimento ellenico coincidano sostanzialmente con quelli del nostro anarchismo sociale – belle le citazioni di Malatesta e Bookchin – e questo rende ragione della fattiva e solidale collaborazione creatasi fra gli anarchici italiani e quelli ellenici.

Un interessante volumetto delle edizioni **Indesiderabili, I Banditi Rossi, Buenos Aires, 2014**, riporta l'aspra polemica fra Giovanni Gavilli (*Il galeotto, Il reprobato*) ed Errico Malatesta condotta nel 1913 sulle colonne de «Gli Scamicciati» e di «Volontà», a proposito delle imprese della Banda Bonnot. Intento forzatamente polemico degli editori è riesumare il dibattito integrale fra i due anarchici, al fine di contrastare «l'amputazione interessata della storia del movimento anarchico, contro il pensiero unico o l'assenza di pensiero di chi non vuole sentire discussioni». Mah! Che altro aggiungere a tanta sicumera!?

Altro continente eppure, sostanzialmente, stesso ambiente si rivela quello argentino e uruguayano descritto in **Carboneria "El Buen Trato", Buenos Aires, Indesiderabili, 2014**, che vede un folto gruppo di anarchici illegalisti rinchiusi nel carcere di Punta Carretas e un altrettanto folto gruppo di compagni che riescono, in maniera avventurosa e ingegnosa, a farli evadere. Un episodio pressoché sconosciuto e di piacevole lettura, anche se poi gli evasi e i loro salvatori si troveranno a dover subire tragicamente le inevitabili vendette del potere. C'è anche una storia a fumetti da segnalare parlando di Argentina, quella disegnata e raccontata da **Carlos Sampayo e Claudio Stassi, Rosario. L'amore e la morte, Roma, Coconino Press, 2015**. Il libro ambienta nella città di Rosario la torbida e amara avventura di un anziano recluso, un tempo giovane violinista e militante del sindacato anarchico, finito in carcere per un delitto apparentemente passionale, dettato invece da un profondo senso di giustizia. Una bella storia, ricca di fantasia e indicativa della dura realtà con la quale hanno dovuto scontrarsi gli anarchici argentini organizzati nel sindacato, sempre sulla breccia, sempre violentemente repressi dalle tante dittature che hanno impestato il Cono sud.



Dall'interno della gabbia dove sono collocati, in una pausa durante processo, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco riescono a dialogare con la moglie di Nicola Sacco, «Rosina», ovvero Marianna Teresa Rosa Zambelli, nata a Lonato sul Garda (Brescia) il 13 giugno 1895.

Quando si parla di anarchismo negli Stati Uniti non si può non pensare alla vicenda di Sacco e Vanzetti e alla disumana sorte a cui furono condannati. Una bella iniziativa è la traduzione di un classico non solo sui due martiri ma anche sull'ambiente italo-americano che sostenne la loro causa fino alla fine. Parliamo del libro di **Paul Avrich, Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti, Roma, Nova Delphi, 2015**. L'autore è uno dei massimi conoscitori della materia e infatti questo volume, curato da Toni Senta, fornisce un quadro ricco e completo su un ambiente di sovversivi che non finisce di stupire per la ricchezza di ideali che seppe esprimere e per la sotterranea diffusione in quasi tutti gli Stati americani. Dunque, non solo lo studio sulle vicende di Sacco e Vanzetti, ma anche l'avvincente narrazione su un mondo che non sarà mai abbastanza indagato. Non su Sacco e Vanzetti ma di **Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, Le ragioni di una congiura e altri scritti, Roma, Nova Delphi, 2014**, libro a cura di Andrea Comincino, nel quale è riportata la testimonianza del dramma vissuto durante il processo che vide i due anarchici condannati alla sedia elettrica. Oltre a *Le ragioni di una congiura* il volume, corredato di bibliografia e cronologia, contiene anche la dichiarazione congiunta *Perché siamo in sciopero della fame* e le famose *Lettere sul sindacalismo* di Vanzetti. Anche se pubblicate in altre occasioni, queste pagine sono sempre preziose per non dimenticare una delle più spregiuvole infamie commesse

dalla democrazia americana. Anche i fumetti si dedicano a questa vicenda in un volume delle famose edizioni **Panini di Modena, 2014**. L'autore è **Rick Geary**, il titolo *Le vite di Sacco e Vanzetti. Anarchici e immigrati. Criminali o vittime?* e la narrazione si sviluppa lungo un centinaio di pagine, ricostruendo in modo accattivante e semplice tutti i particolari di questa storia.

Nonostante il popolo ebraico abbia dato un grande contributo alla vita del movimento anarchico internazionale, il suo apporto rimane ancora poco indagato, probabilmente perché è arduo affrontare questa importante realtà senza farsi condizionare da quelle forme di antisemitismo – determinate dalla infinita questione israelo-palestinese – sotterranee finché si vuole, ma sempre presenti all'interno della sinistra. Recentemente erano usciti alcuni lavori pregevoli, soprattutto per merito di Furio Biagini, e ora si aggiunge un lavoro didascalico di **Jean Marc Izrine, I libertari Yiddish. Panorama di un movimento dimenticato, Fano, Federazione dei Comunisti anarchici, 2015**, nel quale viene descritta paese per paese la presenza del movimento proletario yiddish che ha dato all'anarchismo alcuni dei suoi esponenti più famosi, da Erich Mühsam a Emma Goldman, da Alexandr Berkman a Gustav Landauer, da Martin Buber a Carl Einstein, da Julian Beck a Judith Malina.

Pietro Adamo dedica il suo studio *L'anarchismo americano nel Novecento. Da Emma Goldman ai Black Bloc*, **Milano Franco Angeli, 2016** alla storia di

un movimento estremamente sfaccettato ed eterogeneo come quello statunitense. Si tratta di un lavoro completo e complesso, che parte dall'anarchismo classico, autoctono e d'importazione, per finire a fenomeni particolari quali primitivismo, Black bloc e anarcocapitalismo. Adamo passa in rassegna i molteplici aspetti con i quali si è manifestata la presenza libertaria negli Stati Uniti, disegnando il quadro "variopinto" di una realtà a volte sotto traccia ma comunque sempre presente in un Paese nel quale il valore dell'individualismo ha rappresentato e continua a rappresentare una costante ineludibile.

In questi ultimi anni il Messico è stato al centro dell'attenzione di tutti i movimenti di liberazione per la straordinaria esperienza zapatista che ha visto la mobilitazione autogestionaria e comunalista delle popolazioni del Chiapas. Di conseguenza sono stati molti i testi che hanno affrontato questo argomento e oggi si aggiunge quello di una compagna trasferitasi in America Latina. Parliamo di **Orsetta Bellani** e del suo *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti su autonomia e resistenza*, Ragusa, La Fiaccola, 2016. Corredato da una intervista con l'intellettuale uruguayano Raúl Zibechi, questo libro «contiene una serie di immagini cariche di pathos che integrano una narrazione mai retorica, dandole ulteriore forza».

IL KURDISTAN

Non sarà anarchismo in senso stretto ma un po' ci siamo vicini. Nel Kurdistan occidentale, noto anche come Rojava, infatti, si sta cercando di sperimentare un'organizzazione sociale che sa molto di libertarismo. Una forma di comunalismo ispirato alle teorie di Murray Bookchin, nella cui realizzazione hanno un ruolo fondamentale le libere donne di Kobane. Naturalmente la pubblicistica anarchica, soprattutto quella più militante, si occupa con interesse di questo aspetto della resistenza curda a tutti i poteri che si oppongono alla sua indipendenza: i governi turco, iracheno, siriano, le grandi potenze e, naturalmente, il Daesh, meglio conosciuto come Isis. Cercherò di renderne conto in modo sommario ma, spero, abbastanza esaustivo.

Abdullah Öcalan, capo riconosciuto del PKK (Partito dei lavoratori curdi), da decenni rinchiuso nelle prigioni turche, si è avvicinato, nella sua elaborazione teorica, al pensiero di Bookchin, avendo avuto modo di studiarlo approfondita-

mente nei lunghi anni della prigionia. Di **Abdullah Öcalan** è stato pubblicato l'opuscolo *Confederalismo Democratico, Colonia, Iniziativa Internazionale, 2013*, nel quale l'autore attacca il concetto di stato-nazione, inteso come massimo esercizio dell'autoritarismo opponendogli il confederalismo democratico, una rete di confederazioni sociali che vengono a costituire una sorta di autogoverno. Come si vede, non siamo all'anarchia, ma il progetto di cui parla Öcalan risulta comunque molto interessante. Sul rapporto fra il leader del PKK e Bookchin scrive **Janeth Biehl** nel libro *Dallo stato-nazione al comu-*



Murray Bookchin

nalismo. Murray Bookchin, Abdullah Öcalan e le dialettiche della democrazia, Valle di Susa, Tabor, 2015, che ripercorre tutte le tappe, materiali e intellettuali, che hanno segnato il loro avvicinamento e la comune riflessione sulla ecologia sociale.

Il settimanale anarchico «Umanità Nova» ha pubblicato numerosi articoli sulla questione curda e sulla resistenza agli attacchi concentrici dei suoi numerosi nemici. Questi articoli sono stati raccolti in opuscolo dalla **Federazione Anarchica Milanese** nel volume *La lotta rivoluzionaria delle popolazioni kurde a Kobane e nella Rojava confederale*, Milano, 2016. Appare evidente «che questo processo rivoluzionario sta dando vita e corpo a una delle forme odierne più innovative sul terreno del cambiamento sociale radicale; un processo che incontra enormi difficoltà, il tutto nell'indifferenza generale o compiacenza dell'Occidente sedicente 'democratico'. In Turchia D.A.F., un'organizza-

zione anarchica sta già dando il suo apporto, con progetti concreti di solidarietà».

Sono due gli opuscoli di **Daniele Pepino**, già attivista No-Tav, che ha passato lunghi mesi nel Kurdistan a fianco dei combattenti e delle combattenti di Kobane. Che l'autore sia uno dei più informati su quello che sta accadendo in quella regione lo si capisce consultando *Dai monti del Kurdistan. Intervista a più voci in un villaggio del Kurdistan turco, Cuneo, Alpi Libere, 2012* e *Nell'occhio del ciclone. La resistenza curda tra guerra e rivoluzione, Valle di Susa, Tabor, 2014*, due reportage in presa diretta nei quali è evidenziata la profonda trasformazione del ruolo femminile in questo processo rivoluzionario con epicentro a Kobane, una trasformazione che comporta non solo un cambiamento di mentalità e di costumi, ma anche l'appropriazione di un ruolo fondamentale delle donne nella conduzione della resistenza, anche quella armata. Per finire, l'opuscolo del **Collettivo Exarchia** e del **Circolo Anarchico Berneri, Ovunque Kobane. Ovunque resistenza, Bologna, [2015]** contenente estratti degli scritti di Öcalan e dei due opuscoli di Pepino, spunti da articoli apparsi su «Il manifesto», «Umanità Nova» e «Nunatak», a cui si aggiungono scritti del Collettivo Anarchico di Livorno e del Nodo Sociale Antifascista di Bologna. Come si vede, sono molte le occasioni per approfondire i contenuti e aderire agli sforzi del popolo curdo in lotta contro le nazioni-stato.

PENSIERO CONTEMPORANEO

Non a caso la sezione dedicata al pensiero contemporaneo è particolarmente ricca, perché, nonostante la cosiddetta crisi del pensiero forte e l'affermazione di quello debole, analisi e riflessioni sulla modernità ancora vengono prodotte. E, nel nostro campo, anche parecchie. Come sempre la parte del leone, in questo ambito, la fa Elèuthera, che continua a proporre ai lettori, certamente non solo anarchici, stimoli e incentivi per scoprire la complessa modernità di un pensiero saldamente ancorato alla storia e alle idee del movimento, ma per tanti aspetti anche svincolato da schemi e gabbie interpretative. Un lavoro meritorio, prezioso e rivolto al futuro, condotto non solo con professionalità ma anche con apprezzabile intento militante. Partirò con i titoli recenti di Elèuthera, senza seguire un criterio preciso ma affidandomi

alla casualità nell'ordine delle citazioni.

Siamo in piena epoca digitale, un'epoca che segna un mutamento profondo nel mondo dell'informazione, dei suoi mezzi e del modo di rapportarsi con la realtà. Affrontano questa sfida interpretativa **Manuel Castells e Tomás Ibáñez** confrontandosi nel *Dialogo su anarchia e libertà nell'era digitale*, Milano, Elèuthera, 2014, per «capire come mai l'anarchismo sia nuovamente in sintonia con il rapido mutamento che segnala l'avvento della società dell'informazione». Considerando come la fitta trama di reti interindividuali stia mettendo in discussione il ruolo tradizionale dei partiti, si sta aprendo un sovvertimento sociale «che rimanda direttamente all'anarchismo». Sempre **Tomás Ibáñez**, con *Anarchismo in movimento*, Milano, Elèuthera, 2014, propone un testo tanto spinoso quanto piacevole alla lettura. Si tratta di una disanima a largo raggio sulla rinascita dell'anarchismo e delle cause che ne stanno alla radice. Innanzitutto la capacità di rinnovarsi nelle numerose pratiche di resistenza, poi l'adattabilità ai cambiamenti sociali e tecnologici di questa epoca, l'aderenza dialettica alla simbiosi tra idea e azione. Quindi un insieme di potenzialità accentuate dalla fine di quelle "albe radiose" promesse enfaticamente dai cultori di un dogmatismo teleologico che ha fatto la fine che meritava. Un altro testo che studia le potenzialità del neo anarchismo è quello di **James C. Scott**, *Elogio dell'anarchismo. Saggi sulla disobbedienza, l'insubordinazione e l'autonomia*, Milano, Elèuthera, 2014. Professore a Yale e studioso delle dinamiche sociali non ufficiali, Scott porta avanti la tesi secondo la quale, nel momento in cui queste dinamiche escono dagli ambiti istituzionali, «si vada definendo una sensibilità libertaria che celebra il sapere locale, il senso comune, la creatività della gente qualunque, capace di mettere sotto scacco la prevalente visione gerarchica e istituzionalizzata della vita sociale».

È un interrogativo fondamentale per gli anarchici quello sulla natura dello Stato, e cerca di dare alcune risposte, chiare ed interessanti, **Harold B. Barclay** nel suo studio *Lo Stato. Breve storia del Leviatano*, Milano, Elèuthera, 2013. Esperto di antropologia delle religioni e studioso delle società senza governo, Barclay parte dai primordi della civiltà per individuare i motivi principali per cui questa istituzione "contro natura" ha potuto affermarsi al punto da far ritenere che non possa esistere un'organizzazione sociale funzionante

senza la sua presenza. Evidente il richiamo al fondamentale teorema sulla "servitù volontaria" di Etienne de la Boétie, ma l'analisi dell'autore non è pessimista, perché se una cosa ha inizio, e in questo caso lo Stato, niente di più probabile che debba avere anche una fine. Teorico della decrescita, l'economista **Serge Latouche** propone stimolanti considerazioni in *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo*, Milano, Elèuthera, 2015. Un testo apparentemente amaro e rassegnato a una deriva inarrestabile di fronte al predominio del mercato, ma che invece passa in rassegna «le tante modalità informali con le quali gli esclusi del mondo riescono a sfuggire ai criteri e ai valori del pensiero unico». Un prezioso glossario in calce permette di riassumere e interiorizzare ulteriormente i tanti concetti espressi nel libro.

Salvo Vaccaro raccoglie e introduce le testimonianze e le riflessioni di una quindicina di intellettuali libertari «che disegnano la mappa immaginaria di un vasto arcipelago resistente che sfugge alle consuete categorie politiche» offrendo l'opportunità di indagare le potenzialità oggettive di un anarchismo che si manifesta attraverso movimenti e situazioni tenacemente irriducibili al potere. Davvero interessante questo *Agire altrimenti. Anarchismo e movimenti radicali nel XXI secolo*, Milano, Elèuthera, 2014 perché consente di valutare quanto il post-anarchismo riesca a introiettare l'anarchismo classico, arricchendolo degli stimoli che una modernità non assoggettabile al potere è in grado di offrire. Fra gli autori dei saggi e delle conversazioni raccolte, basti citare Graeber, Chomsky, Alberola, Kinna, Newman, tutti orientati a descrivere e interpretare un «insieme di pratiche che rimanda alla tradizione anarchica, ma che si sta reinventando nel calore delle piazze, meticciosandosi con pratiche e culture diverse». Su un'altra dimensione espositiva, piacevole e accattivante, la storia del post-anarchismo narrata da **Michel Onfray** nel volume *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna*, Milano, Elèuthera, 2013, un agile libretto a prima vista "superficiale", ma in effetti denso di contenuti e riflessioni come



Michel Onfray

è nella natura di questo filosofo apparentemente pop ma particolarmente eclettico e profondo. Sempre di **Michel Onfray**, inesausto scrittore e saggista, un testo a metà fra la biografia e la riflessione filosofica. Si tratta de *L'ordine libertario. Vita filosofica di Albert Camus*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2013, un omaggio appassionato al grande scrittore francese e al tempo stesso una critica feroce agli ambienti intellettuali della gauche marxista egemone, Jean Paul Sartre in testa, nella Parigi del secondo dopoguerra. Di Camus, premio Nobel per la letteratura e morto prematuramente in seguito ad un incidente stradale, oggi ricordiamo solo i grandi capolavori come *La Peste*, *L'Uomo in rivolta* e *Lo Straniero*, ma Onfray ricostruisce con ricchezza di documentazione tanto la lunga collaborazione con la stampa e con il movimento anarchico d'oltralpe quanto la sotterranea emarginazione di cui fu vittima a causa di questa sintonia ideale e intellettuale con l'eresia libertaria. Un testo prezioso, una lettura sempre affascinante e stimolante.

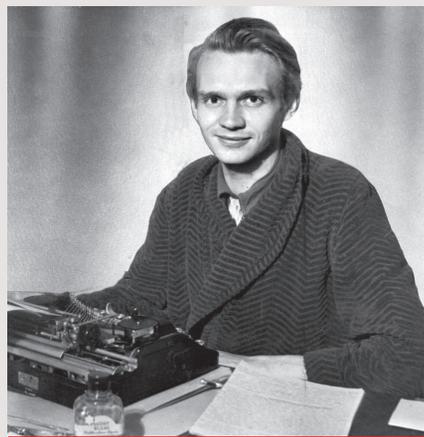
Si suona una lunghezza d'onda vicina a quella dei suoi precedenti volumi, in *Anarchist studies. Una critica degli assiomi culturali*, Milano, Elèuthera, 2016, **Salvo Vaccaro** individua «il senso attuale dell'anarchismo nello spalancare un orizzonte senza dominio capace di farsi senso concreto se non per intere popolazioni, per segmenti consistenti di società». La critica di Vaccaro, e dell'anarchismo, si concentra sui più comuni postulati del nostro modo di ragionare, sugli assiomi culturali centrali nel nostro tempo, «instaurando fertili legami con altri segmenti del pensiero critico nell'intento di rilanciare una rinnovata proposta anarchica e libertaria». Professore di politica economica all'Università di Bologna, **Guido Candela** ha pubblicato un interessante saggio in cui si confrontano, in una dialettica costruttiva, teorie economiche e pensiero anarchico. Si tratta di *Economia, stato, anarchia. Regole, proprietà e produzione fra dominio e libertà*, Milano, Elèuthera, 2014, un lavoro piuttosto critico nei confronti dell'anarchismo rivoluzionario e antistatale tout court, data la complessità organizzativa della macchina statale e il rarefarsi delle classi rivoluzionarie, ma ciò non toglie che il pensiero anarchico trovi la sua vera forza nello sviluppo attento e costante della critica verso ogni comportamento autoritario e nella sua capacità di aprirsi a motivazioni altruistiche.

Tra i capisaldi di un pensiero capace

di fornire risposte adeguate alle domande e alle esigenze della società moderna ci sono le riflessioni di **Murray Bookchin**, considerato uno dei pensatori più importanti del mondo libertario e al tempo stesso più ascoltati all'interno dei movimenti radicali internazionali. Municipalismo e confederalismo, fra le sue proposte più importanti per la trasformazione della società, sono espresse e condensate in uno dei suoi lavori più conosciuti, **Democrazia diretta**, Milano, Elèuthera, 2015, già pubblicato oltre vent'anni orsono e oggi riproposto con una nuova traduzione e con l'introduzione di Salvo Vaccaro. Asertore di un anarchismo originale e difficilmente inquadrabile negli schemi classici del pensiero libertario, **Noam Chomsky** è considerato uno dei più importanti e influenti intellettuali della nostra epoca, non solo per i suoi fondamentali studi sul linguaggio che hanno rivoluzionato le teorie linguistiche classiche, ma anche per la capacità di affrontare e indagare tutte le tematiche che investono la modernità. Sono due i libri che segnaliamo, il primo **Anarchia. Idee per l'umanità libera**, Milano, Ponte alle Grazie, 2015 contiene, come recita la quarta di copertina, «tutti gli scritti di Noam Chomsky sull'anarchia e il socialismo libertario» usciti dal 1969 ad oggi. Scopo di questa edizione, scrive Barry Pateman nell'introduzione, non è solo far conoscere a fondo la concezione anarchica dell'autore, ma anche l'importanza dell'anarchismo come strumento di cambiamento. Importanza efficacemente espressa nel suo antico saggio, parliamo del 1969, **Obiettività e cultura liberale**, nel quale criticava l'ideologia liberale per la sua oggettiva ostilità nei confronti dei movimenti di massa e dei mutamenti sociali che rischiavano di sfuggire al controllo delle élite. Il secondo volume, **Media e potere**, Lecce, Bepress, 2014, si concentra principalmente sui sistemi di controllo esercitati dal potere, fornendo «un'analisi critica sulle strategie di addomesticamento e massificazione dell'individuo», a partire dalla esemplari «10 regole per il controllo sociale».

Una originale e interessante riflessione sul «diritto» è quella portata avanti dall'ex provo e oggi professore universitario di diritto costituzionale a Rotterdam **Thom Holterman** nel volume **Le "regole" dell'anarchismo. Considerazioni anarchiche sul diritto**, Soazza, Les Milieux Libres, 2016. In questo studio l'autore valuta sia le impreviste convergenze fra anarchia e

diritto, sia le ben conosciute divergenze, affrontando parallelamente e conseguentemente il rapporto fra «potere» e «diritto», fra il potere arbitrario e coercitivo dello Stato e delle sue istituzioni e un «diritto» anarchico inteso come potenza critica, potenza costruttiva per un ordine libertario. Romanziere, saggista, militante anarcosindacalista nella Svezia del dopoguerra, **Stig Dagerman** rappresentò una delle poche voci critiche in grado di esprimersi nella socialdemocratica Svezia postbellica, quella definita con amaro sarcasmo «società della pace e della democrazia». Pensatore originale, spesso aspro e disincantato, partendo da una prospettiva profondamente



Stig Dagerman

etica e libertaria, metteva radicalmente in discussione tutte le ambiguità e le contraddizioni di un sistema basato sul patto «segreto» tra democrazia e capitale. Nella raccolta di saggi, articoli e corrispondenze dal titolo **La politica dell'impossibile**, Milano, Iperborea, 2016, Dagerman fa emergere la prospettiva di una società basata su piccole comunità autonome e autogestite. L'olandese **Rudolf De Jong** non ha bisogno di presentazioni anche se sono pochi i suoi lavori pubblicati in italiano. Pur se in ritardo, segnalò un suo interessante lavoro, già apparso nel 1976 nella rivista «Anarchismo», e oggi riproposto con il titolo **Anarchismo e trasformazione sociale**, Trieste, Anarchismo, 2009. Si tratta di una riflessione sulla sostanziale differenza di obiettivi fra rivoluzione autoritaria e libertaria, sull'intenzione della prima di conquistare un «centro» da cui dirigere e controllare la trasformazione, sul progetto della seconda di eliminare questo «centro» inteso come nuovo strumento di oppressione e controllo.

Combattere il potere. Evoluzione delle strategie di dominio e crescita delle nuove pratiche libertarie (Firenze, Appunti

libertari, 2013) è il titolo di un opuscolo anonimo articolato sull'analisi di una serie di passaggi nei quali individuare le tante opportunità di trasformazione libertaria che vengono offerte dagli oggettivi mutamenti che investono la società. Una summa del pensiero anarchico, delle sue manifestazioni, del suo porsi nel corpo sociale per esprimere le proprie potenzialità, è quella simpaticamente redatta da **Gérard Thomas**, **L'anarchia è una cosa semplice**, Firenze, Clichy, 2014. Personaggio eclettico, apicoltore nelle isole Marchesi e divulgatore di progetti di felicità, Thomas propugna quella stessa amorevole felicità che potrebbe conquistare un mondo a sua volta conquistato dal progetto anarchico, inteso anche come «sentimento, come sogno, come utopia di pace, come bisogno di condivisione, come una lunga storia d'amore, come unica vera possibilità di costruire un mondo senza capi, senza sfruttamento, senza frontiere e senza divisioni». Una critica a una «vecchia» interpretazione dell'anarchismo viene esposta da **Andrea Papi** nel libro **Il pensiero anarchico contemporaneo**, Imola, Bruno Alpini, 2014, nato da una conferenza tenuta presso l'Archivio della Fai. L'anarchismo, che nella sua complessità non può essere ricondotto a unità, secondo l'autore «sta perseguendo spontaneamente un percorso di continua trasformazione, rimanendo coerente con i principi antiautoritari si cui si fonda», una trasformazione contrassegnata da quella bella metafora di Colin Ward dei «semi sotto la neve», i semi che, aprendosi dopo il disgelo, indicano le possibilità della realizzazione nel presente. Una tesi tanto interessante e attuale quanto difficilmente condivisibile dall'anarchismo legato a visioni palinogenetiche forse superate dalla realtà odierna.

Rientrano a pieno titolo in questa rassegna i due numeri unici di «Libertaria», curati da **Luciano Lanza** e pubblicati nel 2013 e 2014 da **Mimesis di Milano: L'anarchismo oggi. Un pensiero necessario e La pratica della libertà e i suoi limiti**, due corpose raccolte di saggi, ad opera di molti fra i più accreditati interpreti (impossibile citarli tutti) del pensiero anarchico contemporaneo. Nel solco della migliore tradizione di questa importante rivista, si tratta di due volumi tematici che contribuiscono ad approfondire l'analisi e la riflessione del pensiero libertario, inteso nella sua più ampia e valida accezione.

IL MOVIMENTO - IN MOVIMENTO

Partendo dall'asserzione che «l'anarchismo è quell'idea rivoluzionaria per cui nessuno è più qualificato di te per decidere cosa ne sarà della tua vita», il collettivo statunitense **CrimethInc** ha prodotto due testi ora pubblicati in italiano, il primo *Lottando per le nostre vite. Un'introduzione all'anarchia*, Grafica Nera, 2012 e il secondo *To change everything. Per cambiare ogni cosa*, Modena, La Scintilla, 2015. Una lunga citazione di ciò che si oppone a una società libera, confini, gerarchia, controllo, leaders, governo, proprietà, ecc. e una contestuale affermazione della necessità di sovvertire questa realtà proclamando i principi anarchici della autodeterminazione, dell'autogestione e della più completa solidarietà sociale.

Dal settimanale «Umanità Nova» è stato ripreso un articolo sulla lotta che vede protagonisti gli operai di una fabbrica di materiale edile di Salonico, **Vio-**



Alcuni saponi prodotti nello stabilimento Vio.Me di Salonico (Grecia)

Me per l'autogestione operaia, Milano, Federazione Anarchica Milanese, [2016], una vicenda di licenziamenti e rapine padronali a cui i lavoratori hanno risposto costituendosi in cooperativa, occupando la fabbrica e riconvertendo la produzione in prodotti per l'igiene utilizzando solo materie prime ecologiche. Un esempio, per fortuna non il solo e crediamo nemmeno l'ultimo, di come la collaborazione paritaria possa rappresentare la vera risposta alle politiche di sfruttamento di Stato e capitale. Restando in tema di lotte operaie, segnalo con piacere il libro di **Pippo Gurrieri**, *Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani. Dalle lotte contro i 'rami secchi' a quelle per una ferrovia moderna*, Ragusa, Sicilia Punto L, 2012. Il volume raccoglie il resoconto riccamente documentato di una stagione di

lotte delle quali l'autore è stato uno degli animatori e trascinatori. Un impegno, il suo e dei compagni di lavoro, finalizzato a rendere più efficiente un servizio della cui qualità avrebbero diritto di usufruire quanti, per motivi di lavoro o di studio, devono salire tutti i santi giorni sui treni di quel territorio. Un impegno di «uomini che hanno coniugato la parola 'lavorare' con quella di 'lottare'».

Quando si parla di repressione ed emarginazione troviamo sempre qualche pubblicazione sul tema. Il **Collettivo Libertario Fiorentino**, particolarmente sensibile all'intensificazione dei casi di discriminazione verso migranti e minoranze, ha pubblicato l'opuscolo *Resistere alla discriminazione*, Firenze, CLF, 2010, un'analisi accurata di cosa voglia dire la parola 'razzismo' al giorno d'oggi e di come questa forma di esclusione irrazionale e violenta stia permeando in maniera subdola e non sempre avvertibile l'intero corpo sociale, anche quello, purtroppo, che vorremmo ne restasse immune. Va da sé che lo stimolo dei compagni fiorentini è studiare il fenomeno per poterlo contrastare con la necessaria efficacia. È uno studio a tutto campo sulle infinite forme di "espulsione" messe in atto dai poteri di ieri e di oggi per neutralizzare le opposizioni, quello delle **Edizioni Vertigine** dal titolo *Mettere al bando. Storia ed evoluzione di una misura infame contro le ribellioni sociali e la dissidenza politica* (Cesena, 2013). Passando dall'ostracismo dell'antichità alla messa al bando del medioevo, dal domicilio coatto al confino e all'esilio, si arriva ai provvedimenti di allontanamento di oggi, rappresentati dal famigerato e arbitrario foglio di via e dall'espulsione dei migranti sprovvisti di quel permesso di soggiorno che viene loro altrettanto arbitrariamente negato. Per tutelare quanto possibile chi si trova a subire le attenzioni non richieste dello Stato, un prezioso manuale – già presentato in numerosi incontri pubblici – prodotto dalla **Associazione di Mutuo Soccorso per il diritto di espressione, Difesa legale. Note per una maggiore consapevolezza, Imola, L'autore, 2013. Una guida pratica che raccoglie e analizza tutte le misure giudiziarie che potrebbero colpire compagni e compagne, con le necessarie informazioni per renderle meno pesanti, se non neutralizzarle.**

Alfredo Bonanno è il pubblicista anarchico più prolifico di questi ultimi decenni. Curatore delle edizioni Anarchismo, ha

scritto un'infinità di saggi su un'infinità di argomenti, tutti impostati su una precisa e a mio parere molto discutibile concezione dell'anarchismo e dell'azione militante. Nella seconda edizione di *Guerra civile, Trieste, Anarchismo*, 2013, la peggiore guerra immaginabile, «cerca di non fare un passo indietro di fronte al disgusto e allo sgomento che di solito prendono alla gola quando si considera il fondo oscuro dell'animo umano, il contenuto orrendo della bestia assetata di sangue». In *Gli ebrei e il male assoluto, Trieste, Anarchismo*, 2015, affronta l'infinito tema del razzismo e dei razzisti «che non sono solo i sostenitori imbecilli di una improbabile fanfaluca come la "razza ariana", sono parimenti razzisti tutti coloro che si considerano superiori ad altri per la loro origine diversa». Ancora una ristampa, per l'esattezza la terza, del volume *Distruggiamo il lavoro, Trieste, Anarchismo*, 2007, una sorta di manifesto compendiato in queste parole: «Distruggendo il lavoro che mi opprime, sabotando l'amministrazione del mondo, mi accingo a passare oltre, a guardare che c'è oltre la siepe che chiude la prospettiva dell'orizzonte». Sarà una mia lacuna, ma non riesco a capire molto bene quello che intende esprimere. Particolarmente attinente al Bonanno "militante", il quarto testo che presentiamo, *Affinità e spazio, Buenos Aires, Indesiderabili*, 2014, una riproposizione in chiave filosofica, ma anche operativa, della antinomia distruzione-creazione, centrale da sempre nella proposta anarchica. Concludo la rassegna bonanniana con il testo *Dialoghi Liminari*, scritto a quattro mani da **Alfredo M. Bonanno e Gennaro Campana** per i tipi delle **Edizioni Studi e ricerche, Catania**, 2014, a proposito del quale gli autori scrivono: «Questo libro è stata un'avventura per gli autori, sia nel pensarlo che nel portarlo a compimento. Speriamo che lo sia altrettanto per il lettore», e in effetti la densità e l'eterogeneità dei testi giustificano l'auspicato approccio avventuroso della lettura.

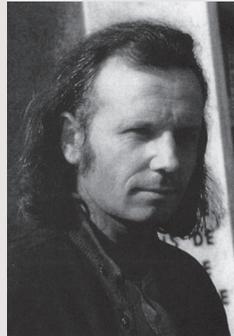
Su una chiave interpretativa affine si pone il libro firmato da **Arcipelago**, *Affinità, organizzazione informale e progetti "insurrezionali"*, Buenos Aires, Indesiderabili, 2014, una ulteriore riflessione, da sempre al centro dell'agire anarchico, sulla *vexata quaestio* organizzativa, su come, con chi, a che scopo associarsi o meno. E in effetti «certi concetti esigono senza dubbio uno sforzo analitico e critico permanente, se non vogliono perdere il loro significato a furia di essere frequentemente usati e

ripetuti». Una volta li si sarebbe definiti *bonanniani*, oggi il loro progetto operativo è quello di una insurrezione, per cui li si chiama, e così si autodefiniscono, insurrezionalisti. C'è chi li chiama anche in altro modo, non molto lusinghiero, ma non mi sembra questa l'occasione per riaffermare sacrosante prese di distanza. **Tornanti, s.e., s.l., [2013]** è un opuscolo autoprodotta dedicato ai sabotaggi nei cantieri del Tav e soprattutto alla solidarietà incondizionata per quanti sono in prigione in seguito al sabotaggio del cantiere di Chiomonte, solidarietà che parte dalla condivisione di quelle pratiche e di quegli obiettivi. Molte notizie ma nessuna attenzione alla lotta popolare e di massa che ha visto migliaia e migliaia di valligiani opporsi pacificamente al progetto ferroviario. Sempre in solidarietà ai sabotatori di Chiomonte, un altro opuscolo autoprodotta, **Viva l'anarchia! Azioni in parole, s.l., Cassa di solidarietà Aracnide, 2015** nel quale sono raccolte testimonianze, dichiarazioni e rivendicazioni, a cui si aggiungono quelle di Cospito e Gai, autori confessi del ferimento dell'amministratore delegato di Ansaldo nucleare, Roberto Adinolfi: «la parola è tutta di chi, di notte o di giorno, con pochi o con molti compagni ha deciso di agire illegalmente, di rompere il muro di attesa e spezzare le catene della rassegnazione che immobilizzano arti e congelano idee». A proposito di "rivendicazioni", particolarmente istruttiva è l'aspra polemica riportata nell'opuscolo anonimo **Anonimato e attacco. Raccolta di testi a proposito di un dibattito abortito, ignorato, ma quanto mai necessario, Biblioteca dell'ammutinamento, s.l., 2016**. Oggetto della discussione è l'opportunità o meno di rivendicare "l'intervento distruttivo degli anarchici", secondo gli editori una dannosa manifestazione di autoritarismo che verrebbe a ledere la collegialità dell'azione, secondo altri un elementare "diritto" di copyright. Senza volere assolutamente entrare nel merito della discussione, mi preme notare l'imprevisto malanimo che si respira all'interno del cosiddetto anarchismo d'azione.

ANTROPOLOGIA, SITUAZIONISMO E ALTRO

Antesignano di una antropologia dal forte segno libertario, Pierre Clastres può essere considerato una sorta di caposcuo-

la della materia. E infatti il suo *La società contro lo Stato*, uscito in Italia nell'ormai lontano 1977, può essere considerato il primo approccio libertario a una disciplina affascinante e sempre più importante nel campo del pensiero e della riflessione sociale. Di **Pierre Clastres** le edizioni **Elèuthera** pubblicano un'interessante raccolta di saggi, **L'anarchia selvaggia. Le società senza stato, senza fede, senza legge, senza re, Milano, 2013**, sul



Pierre Clastres

rapporto fra potere e collettività nelle società primitive. Spunti preziosi e convincenti a dimostrazione della passata, ma forse anche futura, possibilità di vivere senza autorità e coercizione, nel segno dell'uguaglianza e della solidarietà. Sullo stesso argomento, partendo anche da altre prospettive, il libro di **Andrea Staid, I senza Stato. Potere, economia e debito nelle società primitive, Bologna, Bebert, 2015**. Si tratta di un'analisi «della gestione del potere, dell'economia e del concetto di debito nelle società primitive, che propone una visione alternativa della società, appunto senza Stato, partendo da una diversa prospettiva sul meccanismo di indebitamento». Decisamente spunti utili per aggiornare un'analisi libertaria e antiautoritaria, che a volte è un po' troppo appiattita su presupposti che sembrano non indagare i necessari approfondimenti. Impegnato non solo nello studio delle società primitive ma anche di quelle cosiddette evolute, **Staid** è osservatore acuto di uno dei fenomeni sociali più "inquietanti" di questi anni, quello dei migranti e delle insufficienti risposte delle società occidentali. Ne scrive in **I dannati della metropoli. Etnografie dei migranti ai confini della legalità, Milano, Milieu, 2014**, dove, partendo «dall'analisi di un caso specifico, un grande palazzo di Milano soprannominato dalla stampa *il fortino della droga*», traccia il ritratto di una umanità che, emarginata e condannata a priori, cerca di ribellarsi al destino che le consegna la nostra società perbene. O meglio, perbenista.

La storia dell'Internazionale Situazionista è quella di uno dei fenomeni culturali e filosofici più interessanti, anomali e originali della seconda metà del Novecento,

una corrente intellettuale che affrontò, in modo volutamente, ma mai gratuitamente, provocatorio, molte delle tematiche legate alla critica culturale. In Italia uno dei più solidi cultori della materia, al tempo stesso appassionato estimatore e lucido osservatore, è **Gianfranco Marelli** che propone un nuovo studio dopo quelli degli anni passati: **Una bibita mescolata alla sete, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2015**. È una storia dell'Internazionale Situazionista e della sua influenza, forse mai abbastanza riconosciuta, sulla nascita e sullo sviluppo di quei movimenti "di protesta" che presero l'avvio con il Maggio francese e che poi hanno scritto la storia della sovversione sociale degli anni a seguire: obiettivo dei situazionisti era infatti reinventare la rivoluzione e liberare la vita quotidiana dalla passività alienante dello spettacolo. L'editoria libertaria propone regolarmente al lettore alcuni dei testi classici del situazionismo e in questo caso di due dei suoi esponenti più importanti. Di **Guy Debord** è uscito **Introduzione a una critica della geografia urbana, Torino, Nautilus, 2013**, un provocatorio pamphlet sulla possibilità-necessità di trasformare l'assetto urbano di una grande città, in questo caso Parigi, per renderlo più accessibile e coerente con le esigenze dei cittadini. Un esempio: dotare di interruttori i lampioni pubblici per permetterne un utilizzo a completa disposizione dell'utenza. Sempre **Nautilus** con un altro padre del situazionismo, **Raoul Vaneigem, Lo Stato non è più niente, sta a noi essere tutto!, Torino, 2010**, una sorta di manifesto della sovversione, una chiamata alle armi perché l'uomo possa assumere «il suo destino di pensatore e di creatore diventando quel che non è mai stato: un essere umano a parte intera» facendo dell'autogestione la risorsa primaria per raggiungere questo obiettivo. Da notare che questo testo è stato distribuito alla Fest of Direct Democracy, svoltasi nella Grecia della rivolta nel 2010. Curato da Andrea Babini e introdotto da Federico Battistutta, un altro scritto di **Raoul Vaneigem, Disumanità della religione, Bolsena, Massari, 2016**, un saggio che indaga il rapporto tra *religio* e religione, tra l'esperienza concreta e profonda di un legame naturale con tutto ciò che vive e una istituzione responsabile della affermazione e concretizzazione del potere costituito, concludendo che solo quando ci si libererà da questa costrizione l'uomo «potrà proiettarsi nel cielo degli dei e delle idee».

ECOLOGISMO PRIMITIVISMO SPECISMO SESSUALITÀ

Sempre più forte è il bisogno di arrestare l'apparentemente inarrestabile declino ambientale che tragicamente sta distruggendo ogni presente e soprattutto futura possibilità di vivere in un ambiente compatibile con le più elementari esigenze vitali. Naturalmente il pensiero anarchico, strutturalmente avverso a ogni forma di sfruttamento, e quindi anche all'incondizionato sfruttamento delle risorse ambientali, pone grande attenzione a questo tema, consapevole del nesso organico tra la rapina della qualità della vita in nome del profitto, dello sviluppo, del "progresso", e le pratiche di coercizione e violenza usate dalle classi dominanti per mantenere sottomesse le popolazioni. In questi anni, a fianco di un ecologismo classico, municipalista e federalista, è emersa una teoria estremamente radicale che si definisce "primitivismo" e che sta raccogliendo sempre più consensi all'interno del movimento. Capostipite riconosciuto è l'anarchico statunitense **John Zerzan**, di cui cominciamo a vedere tradotti i primi titoli: *Il crepuscolo delle macchine*, Torino, Nautilus, 2012 e *Pensare primitivo. Elementi di una catastrofe*, Lecce, Bepress, 2010. Alla base, l'asserzione che ogni forma di tecnologia, compresa l'agricoltura, si trasforma in strumento autoritario e alienante, in grado di spogliare l'umanità della vita quotidiana, essendo tutte le tecnologie finalizzate alla produzione delle merci e alla costruzione di una architettura sociale fondata sul potere. La risposta suggerita dal pensiero primitivista sarebbe quindi quella che «l'abbandono volontario della modalità di vita industriale non sia una rinuncia ma una regressione salutare, anche perché non ci si può permettere di continuare ad agire alle condizioni dettate dal nemico».

Un testo che raccoglie alcuni scritti dei maggiori teorici dell'ecologismo sociale e dell'anarco-primitivismo è *Civiltà della distruzione. Teorie contro la civilizzazione*, Lecce, Bepress, 2012. Gli autori sono Feral Faun, Murray Bookchin, Richard Heinberg, Bill Joy e John Zerzan, e la varietà dei brani pubblicati permette di approfondire sotto diversi punti di osservazione il concetto che «la civiltà attraverso l'idea di progresso e civilizzazione stia andando incontro alla propria distruzione», dato che



Berlino (Germania) - Un manifestante durante le proteste anti-nucleari contro il trasporto di scorie e lo stoccaggio di rifiuti nucleari. Foto AFA - Archivi Fotografici Autogestiti

industrialismo e progresso sono considerati la vera causa dello sfruttamento dell'uomo e della natura. Sempre all'interno di questa corrente di pensiero, il volume *Nanotecnologie. La pietra filosofale del dominio*, Pisa, Il Silvestre, 2011, un attacco senza mezzi termini o mediazioni a quel ramo della scienza applicata e della tecnologia definito dalla Treccani «l'insieme delle metodologie di manipolazione, di controllo e studio delle proprietà che la materia manifesta sulla scala delle lunghezze molecolari», finalizzato quindi a controllare la struttura e il comportamento fondamentale della materia. Senza dubbio un argomento inquietante per l'uso che se ne potrebbe fare in termini di manipolazione, e quindi la esplicita messa in guardia operata in questo volume non è campata del tutto in aria ma è un invito a prestare la dovuta attenzione.

Fra gli esponenti più decisi delle teorie primitiviste va citato **Enrico Manicardi**, autore di *Liberi dalla civiltà. Spunti per una critica radicale ai fondamenti della civilizzazione: dominio, cultura, paura, economia, tecnologia*, Milano, Mimesis, 2010, un corposo volume introdotto da Zerzan: accanto all'atto di accusa contro la "megamacchina" dello sfruttamento, della efficienza produttiva, della competizione, della manipolazione, la proposta di un cambio radicale del nostro modo di pensare e di agire, di un «rimetterci in contatto diretto con la natura selvatica che vive dentro e fuori di noi». Insomma, per andare avanti dovremmo cominciare a guardare indietro. Tesi radicali e a volte incomprensibili, comunque interessanti per la loro originalità. Sul difficile rapporto fra

architettura e anarchia, scrive **Jean-Pierre Garnier**, *Architettura e anarchia. Un binomio impossibile. Lo spazio indifendibile. La pianificazione urbana nell'epoca della sicurezza*, Torino, Nautilus, 2016, affrontando vari problemi, quali l'autocostruzione, gli spazi pubblici, l'esercizio del potere dell'architetto sui procedimenti di costruzione, il legame tra la pianificazione urbana dei quartieri "difficili" e il controllo sociale. Sempre di architettura, ma intesa come pratiche costruttive e urbanistiche alternative, esce, di **Colin Ward**, *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, una ricca antologia di testi curati da Giacomo Borella. «Instancabile osservatore della storia sociale nascosta dell'urbanistica e dell'abitare», Ward in questa antologia collega tra loro le esperienze più disparate, dimostrando ancora una volta la sua riconosciuta capacità di collegare la figura dello studioso a quella del militante libertario. Un gradito tributo, la proposta di questi inediti, a una delle personalità più interessanti e innovative del pensiero libertario contemporaneo.

Di **Murray Bookchin** abbiamo detto. Qui ci limiteremo a segnalare due testi fondamentali. Il primo – ristampa della edizione del 1989 – *Per una società ecologica. Tesi sul municipalismo libertario e la rivoluzione sociale*, Milano, Elèuthera, 2016, nel quale l'autore evidenzia come la stretta correlazione fra il degrado di rapporti umani basati sulla autorità e lo sfruttamento e il degrado della natura rapinata e devastata dai cosiddetti processi di civilizzazione possa essere contrastato

solo dalla creazione di spazi sociali comunitari in equilibrio con l'ecosistema; il secondo **Ecologismo libertario, Lecce, Bepress, 2012** – con introduzione di Salvo Vaccaio, che traccia un profilo accurato della vita e del pensiero dell'autore – interessante anche per la critica di Bookchin a quell'aspetto del marxismo che auspica il completo controllo dell'uomo sulla natura.

La lotta all'uso civile e militare dell'energia nucleare fa ormai parte del patrimonio del movimento anarchico che, in sintonia con i vari movimenti ecologisti, da anni lotta senza sconti contro questa esiziale fonte energetica. Le edizioni **Nautilus di Torino** propongono il testo di un fisico nucleare che fin dai tempi di Chernobyl, partendo dalle conoscenze acquisite sul campo, mise in guardia sui pericoli del nucleare: **Roger Belboech, Società nucleare, 2013**. Scritto a pochi anni dalla tragedia nella centrale ucraina, contiene sia un duro e credibilissimo atto di accusa sui pericoli alla salute sia considerazioni sugli strumenti coercitivi utilizzati dalle lobbies nucleari per portare acqua, anzi uranio, al loro mulino. Simile, e altrettanto ricco di preziose informazioni, un altro testo di **Roger Belboech, Democrazia nucleare, Torino, Istrixistrix, 2013**, un opuscolo particolarmente attento allo stato del movimento antinucleare, particolarmente in Francia, contenente una sorta di vademecum sulle domande più frequenti – e relative risposte – su questa tematica.

A cavallo fra impegno ecologista e lotta antimilitarista, la lunga battaglia che da anni oppone le popolazioni siciliane al progetto di installazione a Niscemi del Mobile User Objective System, meglio conosciuto come Muos, ossia «una rete di mega antenne e satelliti per telecomunicazioni che sarà l'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo». Particolarmente attivi i compagni che fanno riferimento alla rivista «Sicilia Libertaria», da sempre impegnati nella difesa della loro terra dalle devastazioni ambientali e dalle invasioni militari della Nato e degli Stati Uniti. In un primo testo sono riuniti gli articoli dello storico animatore di questo foglio, **Pippo Guerrieri**. La raccolta, dal titolo **No Muos ora e sempre. I percorsi del movimento (Ragusa, Sicilia Punto L, 2013)**, è una sorta di resoconto dall'interno, giorno per giorno, dell'attività del movimento in questi anni, dei suoi obiettivi, delle sue analisi; il secondo testo, scritto da uno dei compagni più impegnati in questa dura battaglia, **Antonio Mazzeo**, dal titolo **Un Eco MUOStro a Niscemi**.

L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo (Ragusa, Sicilia Punto L, 2012), descrive con precisione tutti i problemi che nasceranno con l'installazione di questo famigerato progetto voluto non solo dalla Nato ma anche dal governo e dalla regione: problemi di carattere ambientale – il progetto dovrà essere realizzato in una riserva naturale – problemi di nocività alla salute causata dalle microonde elettromagnetiche ad altissimo impatto e, non ultimi, problemi di carattere sociale, che non potranno non verificarsi con un nuovo imponente insediamento militare.

L'antispecismo è una delle tematiche più interessanti prodotte dai movimenti antagonisti e libertari di questi ultimi anni; come si deve combattere l'oppressione dell'uomo sull'uomo e lo sfruttamento cieco e indiscriminato delle risorse naturali, così ci si deve sensibilizzare a un'altra forma di sfruttamento, a tratti particolarmente crudele, quale è quella dell'uomo sugli animali. L'esplosione del vegetarianismo e più in particolare del veganismo in questi anni dimostra come nella sensibilità libertaria abbia trovato piena appartenenza anche questa «filosofia» che nega recisamente il diritto della specie umana di abusare indiscriminatamente di quella animale. **Massimo Filippi e Filippo Trasatti** affrontano il tema con passione e competenza in **Crimini in tempo di pace. La questione animale e l'ideologia del dominio, Milano, Elèuthera, 2013**, dichiarando già nell'introduzione che il libro «è frutto di un lavoro quadrumane di ricognizione nomadica nei non luoghi della violenza istituzionalizzata laddove è più aspra la guerra contro la

vita animale, guerra che coinvolge l'uomo sia come carnefice sia come vittima, e nei territori dell'animalismo, in particolare in quel cantiere aperto che prende il nome di *antispecismo*». Sempre sullo stesso tema, ma con uno sguardo più rivolto alla militanza antispecista, l'opuscolo della **Western Wildlife Unit, Memorie di libertà, Pisa, Il Silvestre, 2003**, con il resoconto della indefessa e radicale attività svolta negli USA dall'Animal Liberation Front, quel «gruppo di donne e uomini che, sentendo insopportabile la violenza con cui la nostra società tratta gli animali e l'ambiente, hanno deciso di combatterla in prima persona». E, leggendo queste pagine, ci si rende conto che non scherzano!

Un altro fronte di questa nuova coscienza civile sempre più diffusa, è quello della difesa dei diritti di quei segmenti della società una volta considerati devianti. Quello che un tempo era uno stigma da celare e negare, oggi è diventato motivo di orgoglio e affermazione di identità, e naturalmente anche in campo libertario il diritto all'omosessualità è considerato come un diritto elementare, che dovrebbe essere riconosciuto da tutti. Anche se, lo sappiamo, la strada da percorrere è ancora tanta. Affronta il tema **Massimiliano Buccia in Per una sessualità libera. L'omosessualità, l'omofobia e la condanna sociale, Lugano, La Baronata, 2008**, descrivendo come, nonostante gli enormi passi in avanti compiuti da larghi strati sociali, «la paura del diverso – ed in particolare l'omofobia – rappresentino ancora oggi una malattia da eliminare». Una «malattia», non scordiamolo, ancora oggetto di discriminazio-



Milano, protesta animalista di Essere animali

ni, violenze e moralismi. In tutto ciò non manca di metterci la sua manina la religione, che spesso contribuisce, con dogmi tanto coercitivi quanto vetusti, a rendere più difficile la quotidianità. Ne fornisce ampi esempi **Chiara Gazzola** nel libro *Fra diagnosi e peccato. La discriminazione secolare nella psichiatria e nella religione*, Milano, Mimesis, 2015, laddove descrive come «le istituzioni religiose e quelle mediche accampino diritti sulle scelte degli individui, attraverso meccanismi sempre più equivoci e remunerativi che alimentano intolleranza ed esclusione sociale». Particolarmente efficaci, in questo volume, le parole di Giorgio Antonucci, senza dubbio una delle personalità che più hanno combattuto gli effetti perversi del combinato disposto religione- psichiatria autoritaria.

Restando nel campo dell'oppressione di genere, ecco un gustoso anche se amaro opuscolo firmato da **Le Fate del focolare**, da titolo *500 buone ragioni per farla finita con il patriarcato*, Lugano, La Baronata, 2013, una summa di tutto quello che non si dovrebbe dire né pensare se non si vuole passare per i soliti incorreggibili maschilisti mascherati dal più vieto buonismo patriarcale. Le ragioni sono proprio 500, elencate una per una, con spirito e rabbia, con ironia e sarcasmo. Una per tutte, apparentemente semplice nel concetto ma molto pregnante nel significato: «241. Perché nei film gli uomini la smettano di prendere per mano le donne quando bisogna correre. Pensate che una donna non sappia mettere una gamba davanti all'altra per fuggire senza l'aiuto di un uomo?».

PEDAGOGIA LIBERTARIA

La necessità di creare strumenti di trasmissione delle conoscenze e approcci educativi improntati a principi libertari, antigerarchici e antiautoritari, è sempre stata una costante all'interno del mondo anarchico. Ne sono testimonianza i tanti compagni che si sono cimentati in questo campo e la vasta produzione intellettuale accumulatasi nel tempo. Un ultimo esempio, particolarmente riuscito, il ciclo di conferenze e seminari organizzato dalla Biblioteca Libertaria Armando Borghi sul finire del 2016. Del resto la stessa «A Rivista» dedica regolarmente articoli, dossier e inchieste alle tante riflessioni che in questi ultimi tempi nascono

da un interesse sempre più sentito.

Da anni impegnato nel mondo della scuola, tanto sul piano professionale quanto su quello culturale e sociale, **Francesco Codello** è sicuramente fra gli studiosi più preparati ad affrontare le tematiche della pedagogia libertaria, come dimostrano non solo le iniziative che contribuisce a promuovere, ma anche le numerose pubblicazioni passate e recenti. Quanto mai programmatico il titolo di una recente ristampa di una sua precedente opera, *Né obbedire, né comandare. Lessico libertario*, Milano, Elèuthera, 2016, che prende il titolo da una citazione del grande storico greco Erodoto. Non si tratta solo di pedagogia, ma anche del proposito di «avvicinarsi all'idea anarchica in modo assolutamente non canonico, attraverso parole chiave che rimandano a una prospettiva esistenziale», quindi un lessico rivolto a un ipotetico giovane a digiuno di dottrina politica ma già refrattario a obsolete discussioni ideologiche. Sempre di **Francesco Codello**, *La campanella non suona più. Fine dei sistemi scolastici e alternative libertarie possibili*, Lugano, La Baronata, 2015, dapprima una riflessione ad ampio raggio sul termine "educare", stravolto dall'originario significato di "tirar fuori" a quello opposto di "plasmare" seguita da una critica ai sistemi scolastici delle società occidentali e dal resoconto di esperienze educative libertarie attuali di cui l'autore è stato testimone. Scritto a quattro mani, un altro testo sull'argomento, di **Francesco Codello e Irene Stella**, *Liberi di imparare. Le esperienze di scuola non autoritaria in Italia e all'estero raccontate dai protagonisti*, Firenze, Terra Nuova, 2012, nel quale, come riporta il sottotitolo, si spazia dalla esposizione teorica alla descrizione di effettive pratiche realizzate in Italia e in Europa. Uno strumento utile per comprendere la complessità e la varietà di espe-



Francesco Codello

rienze non sempre coincidenti ma sicuramente indirizzate allo stesso fine.

Di carattere più propriamente storico il testo di **Giovanna Serricchio**, *La pedagogia libertaria tra ieri e oggi. Educatrici a confronto*, Fano, Alternativa Libertaria, 2015, nel quale l'autrice, pedagoga in una cooperativa sociale, studia le esperienze educative messe in pratica da Louise Michel, da Giovanna Caleffi Berneri con la fondazione della Colonia Berneri, e da Margherita Zœbeli, animatrice del Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini, nato nell'immediato secondo dopoguerra, al quale dettero entusiastico impegno tanti anarchici e anarchiche. Come nota l'autrice, pur nella diversità delle esperienze e delle epoche storiche, comune alle tre donne fu l'interesse per una pedagogia attiva che vedesse il bambino protagonista del suo processo di crescita. L'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, animato dalla instancabile Fiamma, ha organizzato nel novembre del 2012 una giornata di studi dedicata alle esperienze pedagogiche libertarie del secondo dopoguerra. Gli atti, raccolti nel volume *Gli anarchici e l'autoformazione. Educazione e libertà in Italia nel secondo dopoguerra*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi e Archivio Berneri-Chessa, 2015, costituiscono una sorta di antologia delle numerose realizzazioni libertarie in campo educativo, dai già citati Ceis di Rimini e Colonia Berneri, all'impegno di Lamberto Borghi e Aldo Capitini, dall'esperienza della rivista «Volontà» al Gruppo Milano 1. Uno sguardo a tutto campo su quanto si è mosso e fatto fino agli anni '60 nel nostro paese. L'impressione che si ricava da queste pagine è che i temi dell'autoformazione e della pedagogia libertaria siano sempre stati fra i più importanti e frequentati dal nostro movimento.

CLERICALISMO E ANTICLERICALISMO

Se l'influenza della religione sulla vita sociale è sempre stata una costante a cui non si riesce a porre rimedio, abbiamo visto come in questi ultimi tempi questa si sia manifestata in una forma particolarmente violenta e dirompente. Parliamo del drammatico affacciarsi dell'integralismo isla-

mico come fattore di conflittualità sociale e spirituale, non solo fra le popolazioni mussulmane mediorientali, ma anche nel pieno delle società europee nelle quali sono presenti le comunità islamiche. Essendo purtroppo evidente che questo scontro interetnico e interreligioso, visti gli avvenimenti recenti, sarà destinato a durare con conseguenze tragicamente sanguinose, non meraviglia che il mondo dell'editoria, anche nel campo libertario, produca analisi e riflessioni puntuali sull'argomento.

Ancora una volta parliamo di **Michel Onfray**, che condensa le proprie riflessioni in *Pensare l'Islam*, Milano, Ponte alle Grazie, 2016, proponendo come al solito ragionamenti «fuori dal coro dei guerrafondai, dei populistici e degli ipocriti». È un testo coraggioso che non nasconde le responsabilità che ha avuto un Occidente teso solo al profitto nel far nascere e prosperare, come il classico apprendista stregone, il mostro a più teste di quell'estremismo fanatico che oggi minaccia l'incolumità delle comunità europee e porta guerre fratricide all'interno del mondo islamico. Va da sé che la proposta di Onfray parte dalla necessità di analizzare i fatti senza infingimenti, per cercare una via di uscita alla «catastrofe annunciata». Sempre Onfray firma la prefazione al volume di **Hamid Zanaz**, *Sfida laica all'Islam. La religione contro la vita*, Milano, Eléuthera, 2013, un autore che, per il suo laicismo così eterodosso nel mondo mussulmano, ha dovuto lasciare la patria algerina e trasferirsi in Francia. La sua è una disanima a tutto tondo di come una visione assolutista e integralista venga ad alterare la natura dell'Islam «con la pretesa di islamizzare l'esistenza dei popoli mussulmani tanto nella sfera



Hamid Zanaz

pubblica quanto in quella privata», accompagnata dalla consapevolezza della necessità di ribadire il pensiero «forte» della più rigorosa laicità contro il pensiero «debole» del politicamente corretto a tutti i costi. Molto esplicito sulle responsabilità occidentali in quello che sta succedendo nel mondo islamico è l'opuscolo di **Tristan Leoni**, *Califfato e barbarie*, Torino, Porfido, 2016, un testo interessante non solo per molte tesi condivisibili, ma anche per

lo sguardo dall'interno sul funzionamento quotidiano dello stato islamico, il famigerato Daesh, e sul perché questo progetto «medioevale» sia così in sintonia con la modernità delle comunità islamiche che vivono in Occidente. Un caldo invito a riflettere su una realtà apparentemente incomprensibile, ma che pure deve avere delle «ragioni» se è in grado di raccogliere esigenze oggettive di popolazioni per le quali non è più sufficiente il richiamo al laicismo e alla ragione.

Veniamo ora al nostro caro, vecchio, rassicurante anticlericalismo, quello, per intenderci, libero di esprimersi anche con virulenza, senza provocare violente forme di intolleranza ormai fuori dalla storia. A dire il vero, ultimamente l'anticlericalismo cristiano non riscuote particolare interesse – anche perché ci si è dovuti concentrare su altri lidi anticlericali – e infatti sono solo due, oltretutto ristampe di vecchie edizioni, i testi da segnalare. Il primo è il volume di **Thierry Guilabert**, *Le veridiche avventure di Jean Meslier (1664-1729)*. Curato, ateo, rivoluzionario, Ragusa, La Fiaccola, 2013, la viva biografia di questo prete apostata autore del famoso *Il Testamento*, nel quale si attaccava «non solo la religione cristiana, ma tutte le religioni, schiacciando con rabbia le pretese di tutte le chiese del mondo». Ancora una volta da segnalare la bella introduzione di Michel Onfray che, quando ci sono da affermare laicismo e razionalismo, non si sottrae. Il secondo volume, di **Leonardo Centonze**, *Il rito dei sacrifici umani come fenomeno politico*, è un vecchio testo del 1913 riproposto nel 2014 dalle Edizioni Immanenza di Napoli. Il libro si divide in due parti, la prima, *Il Cannibalismo nelle religioni*, richiama le mostruosità del fanatismo religioso, la seconda, *Il supplizio di Ferrer*, ricostruisce le vicende che portarono all'esecuzione dell'educatore catalano, fucilato nel carcere barcellonense di Montjuich nel 1913, su diretta istigazione del retrico clero spagnolo.

LETTERATURA TEATRO CINEMA

Particolarmente nutrita questa sezione, perché l'anarchismo, nella sua molteplicità, è continua fonte di ispirazione per scrittori, poeti e autori teatrali. Sono usciti recentemente tre volumi che narrano le lotte sociali che hanno interessato, nel corso di un secolo, le terre romagnole, a partire dagli albori dell'anarchismo e del socialismo per

finire con l'avvento del fascismo, la lotta al regime e la Resistenza. L'autore, affermato scrittore di successo, è **Valerio Evangelisti** e i tre volumi che compongono la trilogia, raccolti sotto il titolo *Il Sole dell'Avvenire*, sono *Vivere lavorando o morire combattendo*, Milano, Mondadori, 2013; *Chi ha del ferro ha del pane*, Mondadori, 2014; *Nella notte ci guidano le stelle*, Mondadori, 2016. Ciò che rende la lettura di questi volumi particolarmente avvincente è la felice simbiosi fra storia e narrazione, e l'accostamento fra lo sviluppo sociale e politico romagnolo e la contemporanea evoluzione dei nuclei famigliari protagonisti di un secolo di lotte e trasformazioni sociali. Infatti, dato che Evangelisti non è solo uno scrittore di romanzi ma anche uno studioso già autore di saggi sulla storia del socialismo e dell'anarchismo in Romagna, gli eventi e gli avvenimenti di cui scrive sono l'attenta narrazione di una storia secolare fedelmente riprodotta tanto nei suoi aspetti particolari quanto in quelli generali. Muovendo da un proletariato stanco di patire la fame e determinato ad affrancarsi dalla miseria delle paludi ravennate e dalla dura realtà della mezzadria, che trova gli strumenti dell'emancipazione nella vivace dialettica che investe le tre anime del sovversivismo romagnolo, l'anarchica, la socialista e la repubblicana, si arriva alla Settimana rossa esplosa nei paesi del ravennate, alla Grande guerra con il suo corollario antimilitarista, al dopoguerra con le conquiste proletarie nella mitica Molinella «governata» da Massarenti, al biennio rosso e al sorgere del fascismo, connotato da uno squadrisimo particolarmente feroce e violento, ai lunghi anni del regime, segnati comunque da una coscienza proletaria e sovversiva mai sopita e infine, finalmente, alla lotta di liberazione e alla riconquista dei diritti civili e politici. Insomma, queste pagine, oltre ad essere una bella lezione di storia sociale trascritta nell'invenzione narrativa, rappresentano un piacere non solo per chi è già a conoscenza dei fatti, ma anche per chi ne fosse a digiuno, perché trama e stile sono talmente avvincenti da rendere la lettura particolarmente coinvolgente.

Parlando ancora di storie proletarie svoltesi agli albori del socialismo, ecco la ristampa di un capolavoro della letteratura del secondo dopoguerra, sfuggitomi nei precedenti fascicoli di *Leggere l'anarchismo*. Si tratta del romanzo di **Vasco Pratolini**, *Metello. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 2004, un grande affre-

sco della popolana Firenze ottocentesca, nella quale le vite dei protagonisti, operai e sigaraie, si intrecciano con le lotte sociali combattute sotto le bandiere delle nascenti organizzazioni proletarie. Anarchici, socialisti, sindacalisti sono i personaggi descritti con vivezza da Pratolini, interpreti di quei sentimenti di solidarietà e rivolta destinati a diventare la costante delle future rivendicazioni operaie. Fra la Romagna ravennate, le lande dell'Argentina e la Firenze proletaria si snoda la vita di Luigia Minguzzi e Francesco Pezzi, la coppia di internazionalisti italiani sodali di Malatesta che, fra fine Ottocento e primo Novecento, condusse una vita avventurosa fatta di repressione, drammi e speranze infrante, però sempre informata ai forti principi dell'anarchismo sociale. **Luigi Dadina e Laura Gambi** hanno scritto un testo teatrale nel quale i due anarchici, a cento anni dalla morte, ripercorrono e ricordano, fra le mura di una scuola elementare di campagna, le vicende del loro passato e **Cristina Valenti** ha curato il volume, **Amore e anarchia. Uno spettacolo del Teatro delle Albe, Corazzano, Titivillus, 2014** nel quale, oltre al testo teatrale, sono raccolti il suo saggio *Teatro e anarchia* e altri contributi, tanto di studiosi, critici teatrali, attori e registi, quanto di spettatori particolarmente coinvolti sia dalle tematiche del testo sia dalla scelta registica di Dadina. Un volume importante, che dimostra come pratiche apparentemente lontane, scrittura teatrale e scrittura storica, possano produrre, quando si incontrano, risultati decisamente pregevoli.

L'irrompere sulla scena sociale, negli ultimi decenni dell'Ottocento, del nichilismo russo e dei suoi tenebrosi protagonisti fu spesso fonte di ispirazione per i romanzieri più attenti alle novità. Uno di questi, a mio parere fra i maggiori scrittori italiani dell'epoca, si è direttamente ispirato al personaggio di Bakunin per scrivere una sorta di romanzo poliziesco, ambientato in Svizzera, che vede come protagonisti il nostro Michail e i suoi sodali. Parliamo del romanzo di **Federico De Roberto, Spasimo, Roma, Donzelli, 2010**, nel quale il principe rivoluzionario Zakunine dopo una vita disordinata sempre sulla soglia del delitto, farà ammenda dei propri peccati rinnegando, una volta rientrato in patria e consegnatosi alle autorità, il suo credo rivoluzionario. Tutto è bene quel che finisce bene, dunque, come doveva essere in un mondo borghese, incuriosito sì ma ancora incapace di afferrare compiutamente la grandezza del nuovo che avanzava.

Come nei precedenti dossier bibliografici, anche questa volta ci imbattiamo in nomi importanti della letteratura che hanno tratto ispirazione per i loro romanzi da persone e fatti dell'anarchismo. Uno è lo scrittore anglo-polacco **Joseph Conrad**, che nel racconto **Un anarchico, Roma, Kogoi, 2014**, inserisce come protagonista un anarchico francese relegato in un'isola sud americana, là costretto per sottrarsi alle ingiustizie e alle soperchierie sofferte in patria, talmente disumane da fargli preferire la tetra prigionia al ritorno fra i suoi connazionali. In un altro romanzo, molto bello, ambientato a Londra alla vigilia della Prima guerra mondiale, quello di **Ken Follett, L'uomo di Pietroburgo, Milano, Mondadori, 2013**, vediamo muoversi, fra personaggi dell'aristocrazia britannica e della politica conservatrice, l'anarchico di Pietroburgo Feliks Ksesinski, «un uomo che non teme la morte, avendo già sofferto enormemente in vita, che ha conosciuto e provato il dolore fisico, la fame e la privazione», che cercherà, per impedire lo scoppio della guerra, di uccidere il plenipotenziario russo venuto a trattare con il governo britannico. Una figura a tutto tondo, che affascina il lettore per l'idealismo e la consapevolezza che lo animano, e che mostrerà in queste pagine non solo una grande determinazione ma anche un'altrettanto grande umanità.

Tutt'altra ambientazione quella della ristampa di un'edizione del 1958 di **Afonso Schmidt, Colonia Cecilia. Una comune di giovani anarchici italiani nel Brasile di fine Ottocento, Roma, Edizioni dell'asino, 2015**. Vi sono raccontate le vicende delle famiglie di anarchici italiani guidate dall'agronomo Giovanni Rossi che, sul finire dell'Ottocento, sbarcarono in Brasile per

fondare una comunità fondata sui principi antiautoritari del libero pensiero e del libero amore. Fu un esperimento sociale che visse momenti esaltanti e vicende drammatiche, un tentativo, comunque, di realizzare una rete di rapporti sociali completamente svincolati da poteri e gerarchie. L'autore, un giornalista brasiliano vicino al nostro movimento, ricostruisce con fedeltà e simpatia l'agitarsi e la vita di questa generosa utopia. Dalle foreste brasiliane alla metropoli parigina con **Giangilberto Monti, L'amore che fa boum. La vera storia della Banda Bonnot, Milano, Vololibero, 2012**, dove ancora una volta si tesse una trama romanzesca partendo dalle vicende vissute da alcuni dei protagonisti dell'anarchismo francese di inizio Novecento. La storia di Bonnot e dei suoi compagni, delle loro spericolate imprese, della loro tragica fine sono abbastanza note per non doverle ricapitolare, basti dire che Monti riesce a ricostruire con efficacia e fedeltà non solo i fatti accaduti, ma anche l'atmosfera e lo spirito che li caratterizzarono: dopo il bellissimo libro di Pino Cacucci, *In ogni caso nessun rimorso*, un altro affresco su un mondo ormai lontano, ma ancora capace di conquistare il lettore. Restando a Parigi, da segnalare il romanzo di **Roberto Gastaldo, Rossa come una ciliegia. Parigi si ripopola, Parigi si ribella, Genova, Erga, 2016**, nel quale «la guerra Franco Prussiana e la Comune di Parigi sono raccontate seguendo quattro percorsi di vita che scorrono, alcuni legati ad ambienti rivoluzionari, altri che vi si affacciano per la prima volta». La grande epopea della Comune, che infiammò i cuori di tutto il proletariato europeo, non cessa di essere fonte di ispirazione.

Di **Leda Rafanelli** pensavamo di avere già visto tutto ma ora, fortunatamente, troviamo un suo inedito particolarmente interessante. Milva Maria Cappellini, infatti, ha curato l'edizione di **Memorie di una chiromante, Cuneo, Nerosubianco, 2010**, un sorta di romanzo autobiografico firmato Djali – tanto per non tradire l'afflato esotico di Leda – nel quale l'autrice ritrae una galleria di personaggi al femminile che si rivolgono alla chiromante per aiuto e consigli: «consigli di saggezza ed esortazioni che regolarmente sono quelli di essere libere e dignitose così come Leda era stata per tutta la sua esistenza». Decisamente Gamalier, un altro dei suoi tanti pseudonimi, non finisce di conquistarci.

In Spagna i conti con la dittatura franchista non sono finiti, perché le tragedie causate dal franchismo sono tali da non essere



Maria Carta in una scena tratta dal film "La Cecilia". foto Giovanni Rosso

ancora rimosse. Lo testimonia la costante presenza, nella letteratura iberica, delle tematiche legate alla guerra civile, alla rivoluzione libertaria, agli anni della dittatura, quasi si cercasse di dare un senso a quanto accaduto e restituire piena dignità agli sconfitti anche attraverso le pagine dei romanzi. Un primo esempio di questo impegno civile e letterario ci viene dal romanzo di **Antón Riveiro Coello, I figli di Bakunin, Perugia, Edizioni dell'Urogallo, 2009**, la storia di un "reduce" della guerra civile, passato per le carceri franchiste, poi emigrato in Uruguay dove, pur continuando nell'impegno militante, non riesce a sopprimere la nostalgia della terra natia e delle persone amate che ha dovuto abbandonare. Un romanzo a tratti struggente, a tratti epico, paradigma delle traversie politiche e umane che hanno segnato la vita degli anarchici sconfitti dal franchismo e dall'alleanza nazifascista. Decisamente un libro complesso, e anche discutibile, quello di **Sebastià Alzamora, Fatto di sangue, Milano, Marcos y Marcos, 2013**, un giallo ricco di elementi horror, ambientato in un convento di clausura della Barcellona 1936. I personaggi non sono solo religiose, vescovi e cappuccini, ma anche anarchici e fascisti che intrecciano la guerra civile con le sanguinolente vicende che si succedono all'interno di conventi e monasteri, dove sembra aggirarsi, discutibile metafora della situazione sociale del tempo, un misterioso vampiro. Come si può intuire, un libro strano, comunque indicativo delle notazioni fatte sopra. Una vera sorpresa il libro di **Javier Cercas, L'impostore, Milano, Guanda, 2015**, un lavoro a metà strada fra romanzo e cronaca che vede come protagonista il novantenne Enric Marco, combattente antifranquista già segretario della Cnt catalana negli anni Settanta e presidente dell'associazione dei sopravvissuti ai lager nazisti. Un gran compagno, dunque, se non fosse che Marco non combatté il franchismo né fu mai internato, ma costruì questa leggenda sulla sua figura. Cercas, grande scrittore, ricostruisce le vicende di questo "impostore" «con la passione di un sovversivo della letteratura e un'ammirevole onestà dissacratoria». Un romanzo struggente quello di **Dulce Chacón, Le ragazze di Ventas, Vicenza, Neri Pozza, 2005**, la storia di un gruppo di ex miliziane rinchiuso, nel 1939, nelle carceri franchiste in attesa della sorte che le attende, la morte o una lunga dolorosa carcerazione. Un'esistenza disperata, raccontata con partecipazione, disperata ma non sottomessa, perché in loro persiste l'orgoglio delle scelte fatte

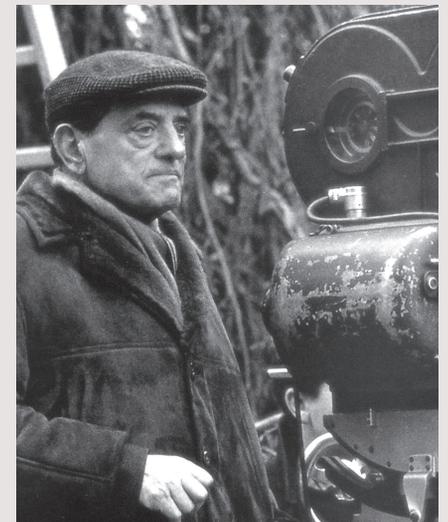
e la consapevolezza di essere state sempre e comunque dalla parte della ragione.

Non solo gli spagnoli hanno come tema anarchismo iberico e guerra civile ma anche autori italiani. **Daniele Repetto** nel romanzo **La Amapola di Alberto, Spagna 1957 l'ultimo viaggio di un bandolero anarchico, Roma, Memori, 2009** scrive una «cronaca romanzata, realizzata sulla base di documenti e testimonianze in gran parte inediti della vita e della morte di Facerias», forse il più noto, assieme a Sabater, dei coraggiosi militanti della Cnt che negli anni Cinquanta, in piena dittatura franchista, cercarono di abbattere il regime con una pericolosissima attività clandestina, spesso supportata dal solidale impegno di un gruppo di generosi anarchici italiani. Restiamo in Spagna con una avvincente e corposa storia a fumetti, scritta e disegnata da **Vittorio Giardino, No pasarán. Una storia di Max Fridman, Milano, Rizzoli Lizard, 2011**, anche questa ambientata negli anni della guerra civile, dai giorni della sollevazione militare fino agli ultimi mesi del 1938, quando la fine della repubblica è alle porte. Il protagonista, Max Fridman, combattente delle Brigate internazionali, diviene testimone suo malgrado dei laceranti contrasti fratricidi che avrebbero definitivamente indebolito lo spirito di resistenza e di lotta che aveva animato il popolo spagnolo e i volontari accorsi da tutta Europa. Da rilevare la bellezza e la precisione delle tavole, ispirate, come si vede in appendice, da documenti fotografici dell'epoca.

Veniamo ora ad alcuni testi nostrani, differenti sotto molti punti di vista, ma tutti attinenti a questa bibliografia. **Marco Sommariva**, già autore di fortunati romanzi, si cimenta con una sorta di tracciato autobiografico in **Lottavo romanzo, Ragusa, Sicilia Punto L, 2013**, dove «pagina dopo pagina, legate le une alle altre come nella vita, si intrecciano, si accompagnano, si aggrovigliano le esperienze dell'autore a quelle vissute dagli amici, dalla famiglia» rimarcando la differenza fra un ieri fatto di grandezze e un oggi che lascia poche speranze a una generazione contro la quale sono state dichiarate innumerevoli guerre. Come scrive con cognizione di causa Haidi Gaggio Giuliani nella sua bella e sofferta prefazione. Le giovanissime generazioni protagoniste di storie di emarginazione e rivolta animano il racconto di **Juri Di Molfetta, Oggi tocca a me. Una guerra per bande, Torino, Eris, 2013**, che ambienta la propria narrazione nelle periferie torinesi e nelle lotte No Tav della Val di

Susa. Uno spaccato di vita quotidiana di giovani poco più che adolescenti che vivono una vita difficile fra contraddizioni ed entusiasmi, fra lotte e disperazione.

Dino Taddei, Baby Block, Milano, Zero in Condotta, 2015, riporta le tenere riflessioni di un neo papà alle prese con gli interrogativi posti dalla propria identità anarchica in probabile contraddizione, in quanto fonte di "autorità", nei confronti della piccola Anita. E come possono coesistere in lui il grande amore per l'anarchia e il grande amore per la figlioletta? È un giallo classico quello dell'autore della serie dei vecchietti del Bar Lume, **Marco Malvaldi, Buchi nella sabbia, Palermo, Sellerio, 2015**, ambientato in un teatro pisano del 1901, popolato da cavatori cararini, cantanti lirici sovversivi in odor di anarchia e tecnici sospettati di internazionalismo, dove il protagonista, il giornalista Ragazzoni, vero *deus ex machina* del racconto, si rivelerà alla fine pure lui anarchico. Un giallo intrigante e divertente dove, fra le pieghe del *plot*, l'anarchia la fa da padrona con simpatia e condivisione.



Luis Buñuel

Dalla letteratura al cinema, con il bel libro di un intellettuale "militante" sempre più vicino al pensiero e al sentire libertario. Parlo di **Goffredo Fofi** e del suo **Il cinema del no. Visioni anarchiche della vita e della società, Milano, Elèuthera, 2015**, una lunga carrellata nel mondo del cinema per scoprirvi, grazie alla maestria e alla sapienza dell'autore, segni e segnali di spirito libertario più o meno nascosti, più o meno trasparenti nelle opere, per citarne alcuni, di autori quali Vigo, Buñuel, Chaplin, Bresson, Glauber Rocha, Cipri e Maresco. Una lettura istruttiva, ricca di stimoli e sorprendente per la capacità di

evidenziare la ricchezza dell'ispirazione anarchica in tanti registi di nome. Non ho avuto occasione di assistervi, ma pare che sia stato molto coinvolgente lo spettacolo teatrale dedicato a Pietro Gori dal **Teatrofficina Refugio** con la collaborazione di Patrizia Nesti e della Federazione Anarchica livornese, collaborazione nata «dall'esigenza, nel centocinquantesimo della nascita, di dare vita ad una iniziativa culturale che uscisse dagli schemi delle commemorazioni ufficiali in cui viene presentata un'immagine di Pietro Gori compatibile con l'ordine sociale». Ne è stata tratta una bella pubblicazione, *Idea d'amor. Libere visioni dell'anarchico Pietro Gori*, Livorno, 2016, con i testi dello spettacolo e le fonti per l'adattamento teatrale. Un'occasione in più questa per conoscere meglio la figura di Gori.

Di teatro e anarchia scrive con passione **Santo Catanuto** nel monumentale *L'anarchismo a teatro. Drammi e bozzetti in lingua italiana (1871-2011)*, Milano, **Zero in Condotta**, 2013, una preziosa *summa* della nutrita produzione teatrale anarchica che, soprattutto a cavallo dei due secoli precedenti, rappresentò un'importante forma di propaganda e socializzazione. L'autore ha censito pressoché tutto quanto inerente al tema, scovando vere e proprie rarità e testi ormai irreperibili e fornendo nuovi elementi di conoscenza su questo modo tanto originale quanto efficace di diffusione del pensiero libertario. Se ancora oggi si affida al testo e alla rappresentazione teatrale la diffusione e la valorizzazione della nostra storia e del nostro pensiero, è senz'altro perché questi strumenti continuano a rivelare una loro efficacia. Nel 2014, nei locali del Laboratorio Perla Nera di Alessandria, l'associazione "Gli scamiati" ha tenuto un meeting multimediale di creatività a tema dal titolo *I Senza Stato*, con esibizioni teatrali, poesie, cortometraggi, performance, esposizioni di quadri, opere grafiche, sculture e fotografie. Il resoconto del meeting è raccolto in *Stagioni inquiete. Immagini e poesie*, Milano, **Zero in Condotta**, 2015, nella cui prefazione Salvatore Corvaio e Roberto Pestarino illustrano il senso e lo spirito dell'iniziativa.

Non di narrativa, ma sulla narrativa tre volumi che trattano della diffusa presenza delle tematiche libertarie in campo letterario, non solo nella letteratura militante ma anche in quella cosiddetta "alta". **Antonio Di Grado** in *Anarchia come*



Fotogramma di una scena del cortometraggio "I Senza Stato" una produzione PerlaNera e Mordere Impact Makers, diretto da Gianluca Ferrari.

romanzo e fede, Napoli, Ad est dell'equatore, 2014, partendo dal romanzo *Spasimo* di Federico De Roberto, di cui abbiamo detto in precedenza, spazia nel vasto mondo della letteratura tardo ottocentesca mostrando come De Amicis, Zola, Victor Hugo, Tolstoj, Dostoevskij, ecc. abbiano saputo creare personaggi avvincenti e verosimili ispirati al mondo dell'anarchismo. Sono saggi molto interessanti, che offrono spunti di riflessione sulle connessioni, non sempre individuabili o gradite, fra la fede nell'anarchia e – almeno in campo letterario – la fede religiosa. Nella letteratura anglosassone compaiono spesso protagonisti misteriosi e inquietanti descritti come anarchici. Ne scrive con competenza **Emanuele Monegato** in *Anarchici (su carta). Narrazioni anarchiche dalla cultura inglese tardo-vittoriana alla contemporaneità*, Milano, **Libraccio**, 2012, sorprendendo, anche in questo caso, per la varietà e la qualità degli autori citati, da Conrad a James, da Wells a Stevenson, da Chesterton a Moore. Attraverso le voci di questi autori, Monegato «approfondisce le dinamiche della rappresentazione libertaria nell'Inghilterra tardo-vittoriana e considera come queste narrazioni hanno articolato la pluralità dell'esperienza anarchica tanto nella cultura popolare quanto in quella alta». E, per finire, un'autocitazione: **Massimo Ortalli**, *Ritratti in piedi. Dialoghi fra storia e letterature*, Imola, **La Mandragora**, 2013. Si tratta della raccolta delle quaranta puntate della rubrica omonima apparsa su «A Rivista anarchica» fra il 2001 e il 2009, in ognuna delle quali veniva scelto e commentato un testo letterario a cui erano accostati documenti d'epoca tratti dalla pubblicistica

o da fonti d'archivio. Un incontro, come scrive Paolo Finzi nell'introduzione, «che se data da oltre un secolo e mezzo e dura tuttora è perché l'anarchia non è "solo" un ideale politico-sociale o un movimento che ad essa si richiama, ma è tante e tante cose in più». E sfogliando queste pagine non si possono non condividere tali considerazioni.

EDITORIA BIBLIOGRAFIA STORIOGRAFIA

Si è svolto recentemente a Reggio Emilia un importante convegno di studi, organizzato dall'Archivio Aurelio Chessa-Famiglia Berneri e dalla Biblioteca Panizzi, sullo stato della storiografia sull'anarchismo ai giorni d'oggi, stimolato dal fatto che «da oltre quarant'anni mancava una messa a punto e una riflessione compiuta intorno agli studi sul socialismo anarchico e sul pensiero libertario in Italia, un settore storiografico che ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo di notevole rilievo». Raccoglie gli atti del convegno il volume curato da **Giampietro Berti e Carlo De Maria**, *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Milano, **Biblion**, 2016, suddiviso in sette sezioni tematiche che rispecchiano le modalità e i tempi con i quali si sono succedute le relazioni. Impossibile elencare tutti i partecipanti, ma si può dire che siano stati presenti molti dei più accreditati storici e studiosi dei movimenti anarchici e libertari. Sono state infatti affrontate tutte le tematiche inerenti la ricerca sull'anarchismo e le sue espressioni,

organizzative, artistiche, territoriali, culturali, biografiche, e il quadro che ne esce è quello di un «movimento che si scompone secondo tempi diversi, segnati dal susseguirsi delle generazioni dei suoi militanti, che si diversifica nello spazio per la particolarità del territorio dove si è insediato, che si trasforma culturalmente a causa della modernizzazione che investe». Insomma un quadro completo di una realtà che trova sempre motivi per essere indagata.

Da tempo vengono organizzate un po' ovunque fiere dell'editoria anarchica, vere e proprie rassegne di una produzione editoriale internazionale sempre più ricca ed estesa. In occasione della decima edizione di *Brutti Caratteri. Editoria e culture indipendenti*, **Andrea Dilemmi**, grafico provetto, ha curato un gustoso libretto, *Anarchy Books. Un viaggio attraverso la grafica delle fiere dell'editoria anarchica nel mondo*, **Verona, Biblioteca G. Domaschi, 2014** che riproduce un centinaio di manifesti prodotti in occasione di queste fiere. Dalla Svizzera al Regno Unito, dalla Germania alla Spagna, dagli Stati Uniti al Canada, dal Sud America ai Balcani e ad altri paesi sparsi per il mondo, è un succedersi di bellissime immagini, che ritraggono nei segni la passione degli anarchici per la parola scritta e per una cultura che sia di tutti e per tutti.

Da anni i compagni fiorentini organizzano la riuscitissima *Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria*, un appuntamento imperdibile per chi voglia aggiornarsi e informarsi sulla pubblicistica attuale del movimento anarchico. Nel 2015, in occasione della settima edizione, è stato pubblicato un resoconto, apparso su «Umanità Nova», di **Antonio Senta e Claudio Venza, 7ª vetrina dell'editoria anarchica e libertaria, Bologna e Imola, Edizioni Atemporali e Bruno Alpini, 2015**, con un'intervista ad Alberto Ciampi e ad altri partecipanti alla manifestazione. Restando nel campo dei cataloghi, è interessante – per molti di noi anche un piccolo viaggio nel passato – il lavoro di **Roberta Conforti**, che si è dedicata a un'altra delle “occupazioni” principali degli anarchici, vale a dire la produzione di manifesti di propaganda. Nel volume *Comunicare Putopia. Manifesti anarchici conservati presso l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, di Reggio Emilia, Milano, Mimesis, 2015* sono infatti riprodotti e schedati oltre 750 manifesti in gran parte italiani, stampati principalmente negli ultimi quarant'anni. Si tratta della conclusione di un lungo

lavoro di catalogazione del quale l'autrice rende conto illustrando i criteri scientifici di schedatura, l'individuazione e l'approfondimento delle tematiche più ricorrenti, la riproduzione di alcune schede catalografiche selezionate. Non solo una eccellente testimonianza della nostra presenza, ma anche pagine che si sfogliano con un po' di nostalgia, ritrovando non pochi di quei manifesti attaccati regolarmente di notte in spazi ovviamente “non concessi”.

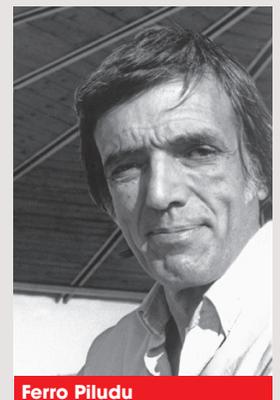
Si è tenuta a Mendrisio, nel Canton Ticino, fra marzo e luglio 2015, una bellissima mostra dedicata all'anarchia curata da Simone Soldini e da altri studiosi quali Maurizio Antonioli, Gianluigi Bellei, Maurizio Binaghi, Chiara Gatti e Renato Simoni. Nelle molte sale del palazzo che ospitava la manifestazione, erano esposte numerosissime opere di alcuni fra i maggiori pittori ed illustratori dell'Ottocento e del primo Novecento. Un vero e proprio tuffo in una dimensione artistica che ha permesso di saldare all'ammirazione per la qualità delle opere esposte la scoperta del forte e organico nesso intellettuale e sociale che ha unito il movimento anarchico a molte delle principali correnti artistiche nate e operanti a cavallo dei due secoli scorsi. Di questa mostra è stato fatto un catalogo curato da **Simone Soldini, Addio Lugano bella. Anarchia tra storia e arte. Da Bakunin al Monte Verità, da Courbet ai dada, Mendrisio, Museo d'arte, 2015**, nel quale, oltre ad essere riprodotte tutte le opere esposte, sono contenuti saggi di carattere storico e artistico, che integrano e accompagnano la visita. Non vorrei sembrare enfatico, ma sono anche progetti come questo che fanno comprendere meglio la complessità e il valore del movimento di cui facciamo parte. Un testo molto simile a questo, anche se su scala più ridotta, è quello curato da **Guido Candela, L'Arte nell'Anarchia. L'ideale libertario nella pittura e nella grafica, Bologna, I quaderni dell'Ali. Associazione liberi incisori, 2016**, interessante anche per il capitolo *I compagni di strada nella denuncia del potere*, di Candela e Roberta De Grandis, nel quale si parla di artisti contemporanei capaci di intingere di un forte pensiero libertario le loro opere.

Parlando di arte e anarchia, non si può non pensare a Flavio Costantini, l'artista che, nella seconda metà del Novecento, ha creato decine di bellissime opere ispirate a fatti e personaggi del movimento anarchico. Lo ricorda **Roberto Farina**, nel libro *Flavio Costantini. L'anarchia, mol-*

to cordialmente, Milano, Milieu edizioni, 2015 frutto di un decennio di conversazioni con questo originale artista ricordato per le opere dedicate a Ferrer, alla Banda Bonnot, a Malatesta e Angiolillo, a Bakunin, ecc. Come scritto in antiposta, «questo volume ripercorre attraverso dialoghi e memorie la vita e le opere del pittore che negli anni Sessanta e Settanta è stato una bandiera della cultura libertaria e i cui quadri sono icone inconfondibili entrate nell'immaginario». Per esserne stato testimone, voglio ricordare i doni al movimento, da parte di Costantini, di opere originali la cui vendita andava a frutto delle iniziative antirepressione di quegli anni, così come ricordo l'autorizzazione a riprodurre gratuitamente in manifesto quattro dei suoi quadri più belli come preziosa forma di finanziamento.

Concludiamo questa quarto dossier di *Leggere l'anarchismo* con un testo apparentemente anomalo, ma che al contrario si inserisce perfettamente nel vasto mondo delle tante forme con le quali si esprime la sensibilità libertaria. La grafica ha ormai raggiunto una piena dignità artistica, offrendo prodotti di grande qualità estetica. Ne è valida dimostrazione l'interessante volume ricco di immagini, che raccoglie significativi esempi della creatività e della produzione grafica di un compagno recentemente scomparso. Si tratta di **Ferro Piludu e il gruppo artigiano ricerche visive segno libero, Milano, Elèuthera, 2016**, la terza edizione di una pubblicazione uscita per la prima volta nel 1981. Come riportato in

quarta di copertina, questo volume «è un manuale storico che offre gli strumenti necessari per analizzare, scomporre e rielaborare i messaggi da cui siamo bombardati tutti i giorni,



Ferro Piludu

ma anche una guida pratica alle tecniche di stampa low-cost per l'autoproduzione di manifesti e pubblicazioni». In questi tempi nei quali gli strumenti di comunicazione hanno assunto un'importanza sempre più grande, questo testo viene ad avere una senso di grandissima attualità.

Massimo Ortalli